

LA BATTAGLIA DELL'ENDERTA

Gen. O.S.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 8



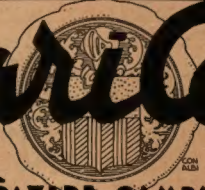
23 Febbraio 1936 - XIV



S. A. R. IDZIA, L'EROICO COMANDANTE DELLA «23 MARZO» CHE HA AVUTO L'ONORE
DI PORTARE IL TRICOLORE SULLA CONQUISTATA VETTA DELL'AMBA ARADAM.

Campari Cordial

LIQUR



DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

GUGLIELMO SHAKESPEARE

IL SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Traduzione di DIEGO ANGELI - In-16° con copertina fotografica a colori Lire CINQUE

Via Palermo 10

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Galleria V. E. 66

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Tristi amori

Il rappresentante della rivoluzione sovietica fa la corte alla rappresentante dell'impero britannico.



La tesi di Lloyd George

— Dunque Lei ha proposto di dare delle colonie agli Italiani.
— Sì, poveretti; ma però non soltanto inglesi.



LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Da diplomatico a condottiero

— È Tecla Havaritè!
— Se come condottiero di eserciti raccoglie gli stessi allori razzisti come rappresentante dell'Etiozia a Ginevra...



Allucinazioni sanzioniste

Come i sanzionisti coll'applicazione dell'embargo vorrebbero vedere ridotte le riserve petrolifere italiane.

DIGESTIONE PERFETTA

con la
**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
**FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA**



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
(in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri)



PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED ADULTI
GLUTININE (sovrassaturo) 25% e conforme D. M. 17-8-1938 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

RICCARDO BACCHELLI

IL RABDOMANTE

ROMANZO

In-16° di 282 pagine, con sovracoperta a colori di NOVELLO

Lire DODICI

«È interessante osservare come, partendo da caratteri che poi van sembrar già noti e di cui pareva già di poter indicare i modelli, Baccelli sia riuscito, a infonder loro un fatto suo, per cui, nei personaggi senti un palpito impreveduto, tipico dell'artista che li manda per il mondo...»

ORIO VERGANI

(Corriere della Sera)

S. A.

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



Nel 1700 G. B. Morgagni, Direttore degli Ospedali, frequentava la Speyeria all'Orto Viro dove s'into l'altare di fabbricazione le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1704 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORAGNI NELLA SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7». NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAZIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIOREANZA DEI PURGANTI.

LINCOLN DE CASTRO

ETIOPIA

Terra, uomini e cose

In-8° di 336 pagine, con 5 carte, 32 tavole ed elegante coperta a colori

Lire QUINDICI

Un altro libro sull'Etiozia? Sì, ma scritto da chi ne ha ben il diritto: il dottor LINCOLN DE CASTRO, autore della fondamentale opera Nella terra del Negus, fu infatti per undici anni addetto alla R. Legazione d'Italia ad Addis Abeba, acquistando di quelle strane regioni una completa profonda conoscenza. Questo suo nuovissimo libro, rigorosamente esatto e aggiornato fino ai più recenti avvenimenti, dà con felice sintesi le cognizioni geografiche, storiche, etniche, e le informazioni sulla civiltà, sul clima, sulla salute pubblica, indispensabili a chi voglia avere una chiara idea del problema etiopico e delle sue logiche soluzioni.

S. A.

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

TREVES

SALVATORE ROSATI

TULLIA D'ARAGONA

In-8° di 204 pagine, con 10 tavole ed elegante coperta a colori

Lire DODICI

Rilegato in tela azzurra con tassello in pelle e oro

Lire QUINDICI

ABBONATEVI A L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nelle COLO-
NIE e in ALBANIA l'ab-
bonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 140

UN SEMESTRE
Lire 74

UN TRIMESTRE
Lire 38

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LO-RO GENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI M. DUDOVICH, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MATELDI, DI MORELLI, DI BAZZI, DI ZUEFF, ECC.

AI NUOVI ABBONATI 1936 OFFRIAMO IN OMAGGIO IL NUMERO DI NATALE DEDICATO AGLI ITALIANI NEL MONDO

IL PIÙ RICCO DOCUMENTO STORICO DELLA LUCE CHE L'ITALIA HA PROIET-
TATO ATTRAVERSO I SECOLI - 170 PAGINE 20 TAVOLE P. T. IN TRICROMIA, RO-
TOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI LIRE QUINDICI

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. **140.**

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul cc N. **3/16'000**

intestato a **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**

Via Palermo 10 - MILANO

Add. (1) _____ 193 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. **140.**

Lire **Centoquaranta**

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul cc N. **3/16'000** intestato a,

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO

nell'ufficio dei conti di **MILANO**

Firma del versante _____

Add. (1) _____ 193 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Mod. ch. 8-bis
(Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. **140.**

Lire **Centoquaranta**

(in lettere)

eseguito da _____

sul cc N. **3/16'000**

intestato a **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**

Via Palermo 10 - MILANO

Add. (1) _____ 193 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Certificato numero
del bollettario di accettazione

L'Ufficio di Poste

L'Ufficio di Poste

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.



La presente ricevuta non è valida se non porta sull'apposito spazio il certissimo quantum numerato.

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari i scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO

Lire 240

UN SEMESTRE

Lire 125

UN TRIMESTRE

Live 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

I versamenti eseguiti
 presso gli Uffici Postali
 del CAPOLUOGO DI PROVINCIA
 sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali
 costano soltanto L. 0,40

pratica e teorica, l'ultima parte del presente numero è dedicata a una accurata ricostruzione dell'attività svolta dal governo di sinistra durante il suo periodo di governo. L'articolo di apertura del numero è dedicato alla "Lotta per la libertà di espressione", l'articolo di chiusura del numero è dedicato alla "Lotta per la libertà di espressione".

AVVERTENZE

ed Uffici pubblici.
Spedito per la causale del versamento, (la causale è obbligatoria per i versamenti a favore dell'Enit)
Abbonamento per l'anno 1936
ALL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:
Nome _____
Via _____
Città _____
(Portare molto chiaro e grande)
Parte riservata all'Ufficio del coll.
N° _____ dell'operazione.
Dopo la presente opera-
zione il cedolo del conto è
di L. _____
H. Cavaliere _____



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Colonia e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del servizio internazionale. Scambio Giornali, in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Anno L. 140 Semestre L. 74 Trimestre L. 38 Altri Paesi

Anno L. 240 Semestre L. 120 Trimestre L. 68

Direzione e Redazione: Telefono 16.855

Amministrazione: Telefoni 17.954-17.955

e Pubblicità:

DIRETTA DA

ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/46.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. F.lli Treves Editori, EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i negozi di provincia e presso corrispondenti. Per l'abbonamento esclusivo per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una faccetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: Corsa agli armamenti e ritorno alle antiche alleanze - SEM

RENNEL: Aspetti dell'Etiopia guerriera -

MARIO APPELUS: Una giornata di fuoco e di gloria a Debra Amba -

GIACOMO ZANUSSI: La battaglia dell'Enderta - PIER ZAMPETTI: La strategia militare di Aldo Castellani -

CONCETTO PETTINATO: I Sovieti e la borghesia francese - MARIO MISSIROLI: Monumenti italiani di pittura antica -

LEONIDA BIFACCI: G. B. Bottero giornalista del Risorgimento - MARCO

RAMPERTI: «Non si sa come» di Luigi Pirandello - GRAZIA DELEDDA: La Chiesa della Solitudine (romanzo, con disegni di Brunetti) - FIA RIMINI: Omage dietro lo schermo (tavola, con disegni di Morelli) - L' A. d. A. La moda italiana

La preparazione e le prime azioni verso l'eroica conquista dell'Ambo Aradam - Settimana illustrata - Uomini come e avvenimenti - Avvenimenti sportivi - Pagine dei giochi - Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Bottega d'allegria



L'Illustrazione Italiana è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pitture - Milano.

DIARIO DELLA

13 FEBBRAIO - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 131: Il Maresciallo Badoglio telegrafa: Intensa attività dell'azione sul fronte eritreo. Sul fronte amaro nulla di notevole da segnalare.

14 FEBBRAIO - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 132: Il Maresciallo Badoglio telegrafa: Sul fronte amaro, presso Baiti del Centro, un nostro distaccamento ha sorpreso un reparto abissino ritiratosi da Lanna Scittini e l'ha distrutto, catturando armi quasi intatte di fucili, mitragliatrici, granate, ecc.

Sul Dama, una nostra colonna anticarica ha attaccato presso i pozzi di Baiti e Dioda (a 80 chilometri e sud-ovest da Neghelli) un reparto nemico, infliggendogli perdite e disperdendolo.

Considerevoli forze abissine hanno attaccato il giorno 19 e 20 i nostri posti di osservazione di Baiti, che è stato occupato dopo tenacissima resistenza.

Sul fronte eritreo nulla di importante da segnalare.

15 FEBBRAIO - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 134: Il Maresciallo Badoglio telegrafa: Sul fronte eritreo intensa attività di pattuglie a sud di Macallà.

Sul fronte somalo situazione favorevole.

16 FEBBRAIO - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 135: Il Maresciallo Badoglio telegrafa: Le nostre truppe del fronte eritreo che avevano dal giorno 11 iniziato un movimento offensivo dall'alba del giorno 15 hanno impegnato una grande battaglia a sud di Macallà.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 136: La battaglia dell'Enderta, indistinta l'11 corrente e conclusa con un nostro successo, ha inflitto gravi perdite al nemico.

Il 12 ed il 13 il 3° corpo d'Armata hanno raggiunto tutti gli obiettivi loro assegnati, superando la tenacissima resistenza dell'Armata di ras Muligheila.

Sull'Ambo Aradam - teatro della difesa nemica - avvenuta la bandiera italiana, trascinata da un reparto di Camicie nere della 1. Divisione XXIII Marzo, comandata da S. A. R. il Duca di Patrucco.

17 FEBBRAIO - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 137: Il Maresciallo Badoglio telegrafa: Contro il tentativo del Tumbien del 20-24 gennaio ras Gusan e rinchiuso di suoi piani, il Comandante Superiore A. O. preparava una risoluta azione offensiva nel settore dell'Enderta e sud di Macallà, dove ras Muligheila, ex ministro etiope della guerra, aveva sistemato la ferocissima difesa del massiccio dell'Ambo Aradam per proteggere lo schieramento della sua armata valutata e circa 50 mila uomini e per assicurare le comunicazioni che dal sud andavano a Macallà e al Tumbien.

La grande battaglia che ha distrutto l'Armata di ras Muligheila si è svolta dal 10 al 15 febbraio.

Il giorno 10, il primo e il terzo Corpo d'Armata, composti quasi esclusivamente da gruppi meteo-politici, si sono attaccati sulle pendici settentrionali del torrente Gabati, compiendo tutti i necessari regolamenti ed al coperto dalle osservazioni del nemico.

Il giorno 11, il primo e il terzo Corpo d'Armata, sotto le portanti reggimenti per garantire il fianco destro del nostro schieramento e per tenere in ragione il nemico sulle nostre intenzioni, ha indotto il primo Corpo d'Armata eritreo uno sbalzo in avanti, portandosi poi sulle alture immediatamente a sud del Gabati e riprendendosi un forte cospicuo. Il nemico, sorpreso ed incerto, non oppose resistenza. Nel corso della giornata era anche cominciato lo schieramento ordinatamente offensivo delle artiglierie di medio calibro.

Il giorno 12, i due Corpi d'Armata, riprendendosi l'azione per attenuare l'azione del primo Corpo d'Armata, si sono appoggiate da batterie di piccolo calibro - respinto con violenti reattori attaccati sull'ala destra del

SETTIMANA

primo Corpo d'Armata impegnato nell'attacco ai costoni orientali dell'Ambo Aradam, ed effettuando anche manovre contrattaccanti sul fronte del terzo Corpo d'Armata, dimostrando la fermezza intenzione di resistere ad oltranza. All'incontro le nostre truppe - sempre appoggiate dalle artiglierie e dall'azione - avevano raggiunto tutti gli obiettivi fissati per la giornata.

Nel giorno 13 e 14 la nostra azione si è svolta su posizioni, si effettuavano rapidamente i movimenti per la conquista del settore settentrionale del Tumbien, l'apertura di nuove piste e la organizzazione dei servizi: ma il nemico non rimaneva inattivo.

La mattina del 15, alcuni distaccamenti del primo Corpo d'Armata, circa 3.000 uomini, al di cui alcune centinaia a cavallo, che avevano decise le nostre posizioni. Venivano contrastati, contrattaccati e respinti.

Uguale sorte subirono altre alcune sfere del nemico col supporto di artiglieria sulla sinistra del terzo Corpo d'Armata.

Concluso il periodo preparatorio della battaglia, all'alba del 16 le nostre colonne sferrarono violenti attacchi, favoriti da fitta nebbia. Il nemico appena percepito il movimento avversario su tutto il fronte si dà accenta resistenza, cercando di indurre le Camicie nere col l'effettivo concorso dell'artiglieria e dell'azione.

Nel terzo pomeriggio la colonna si ricomparsa nella zona di Ambo, mentre altri reparti di Camicie nere pagavano le ammissioni dell'Ambo Aradam. Artiglierie e aviazione, impiegate a massa, batterono senza tregua le forme di armati che cercavano scampo nella foga.

L'Armata nemica era in piena rotta. Insuperi quantità di armi e materiale cedevano nelle nostre mani: tra essi le bandiere del comando e le decorazioni dello stesso ras Muligheila.

Le forze armate dell'Italia fascista, onorate da inconfutabile volontà di vittoria, hanno sconfitto le più agguerrite truppe dell'esercito etiopico, sulle quali l'imperatore fonda le migliori speranze.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 138:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa: I resti dell'Armata di ras Muligheila si ritirano sulle direttrici di Fenaroc e di Ambo Alga, continuamente bombardati dai nostri apparecchi con colpi di massa. Il nemico subisce gravi perdite, senza nemmeno cercare di disperdersi.

Il rastrellamento dell'Ambo Aradam, appena iniziato, rivela enormi quantità di fucili, armi bianche, mitragliatrici e fucili-mitragliatrici, munizioni, materiali di ogni genere, accompagnati, quadrupoli, derrate e sei cannoni abbandonati dal nemico in fuga.

18 FEBBRAIO - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 139:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa: Le perdite subite dal nemico nelle battaglie dell'Enderta sono ingentissime, ovunque era tentato di opporsi alla nostra avanzata, ha lasciato il terreno letteralmente coperto di cadaveri.

Si possono calcolare cinque o sei mila gli uccisi, un numero almeno doppio di feriti e moltissimi prigionieri. Le perdite nostre accertate sono le seguenti:

Nazionali: caduti, ufficiali 12; truppe 123; feriti, ufficiali 13; truppe 49.

Ritirati: caduti 54; feriti 76 della banda dell'Enderta, costretti con gli armati del sero. Alla Salata Chaga.

Caduti 5; feriti 1 della banda dell'Alba.

Della massa di apparecchi che ha partecipato alla battaglia una da bombardamento non è tornata alla base. L'azione non lascia traccia di fuggitivi, che si ritengono verso il sud.

19 FEBBRAIO - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 140: Il Maresciallo Badoglio telegrafa: L'azione ha continuato a bombardare il nemico in fuga verso il sud.

Truppe del Terzo Corpo d'Armata hanno raggiunto le ceneri di Golia, nella linea di confusione tra il Tumbien e Socola, senza incontrare resistenza e bene accolte dalle popolazioni.

...Goldi...
Pesodi profumo per la biancheria
igiene deliziosa per la toelette e il bagno

*Taumante
"Alta fedeltà"*



Prezzi del TAUMANTE

Sopramobile . . . Lit. 1675

In mobile. . . . Lit. 1875

Radiofonografo . Lit. 2500

Vendite a Rate

RADIOMARELLI

Il Taumante è l'apparecchio della
serie "ALTA FEDELTA'".



● La crema indicata per le epidermidi delicate, asettica, ammorbidente, imbianca e abbellisce la carnagione.

LATTUGA 17



● Prodotto superiore per qualità e finezza, impalpabile, aderente, benefica, dona all'epidermide morbidezza e trasparenza.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 22 e 29 febbraio 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 23 FEBBRAIO, ore 21: *Orfeo*, azione lirica in tre parti di G. F. Malipiero, trasmissione del Teatro La Fenice di Venezia. Conductor e direttore d'orchestra Rino Sacconi. Parte prima: la morte delle mance; parte seconda: sette canzoni; parte terza: Orfeo, ovvero la ottava canzone. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 20.35: *Cecilia*, azione sacra in tre episodi di Emilio Macchi, musiche di Lido Joffe, Conductor e direttore: l'Autore. Trasmissione dal Teatro Comunale di Trieste. Interpreti Maria Pedrini, Giuseppina Sant, Giuseppe Giardi, Stefano Andreoli, Mattia Ramevelli, Filippo Bonelli, Guido Via, Pierantonio Prodi. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 20.35: *Il sole*, dramma in tre atti di Luigi Illica, musiche di Umberto Giordano. Trasmissione dal Teatro alla Scala, conductor e direttore d'orchestra Emilio Cooper. Interpreti principali Maria Caniglia, Franco Battaglia, Benvenuto Franzoni. Stazioni del gruppo Roma e Palermo.

GIOVENÌ 27 FEBBRAIO, ore 20.45: *Arabia*, opera in tre atti di Hoffmannsthal, musiche di Riccardo Strauss. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova. Conductor e direttore d'orchestra Vittorio Gull. Interpreti principali Giannina Arangi Lombardi, Cleo Elmo, Galliano Marini, Vincenzo Guicciardi, Corrado Zambelli, Imveto Ferrari, Alfredo Mattioli. Stazioni del gruppo Roma e Palermo.

GIOVENÌ 27 FEBBRAIO, ore 20.35: *Aida*, opera in 4 atti di Giuseppe Verdi. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova. Conductor e direttore d'orchestra Vittorio Gull. Interpreti principali Giannina Arangi Lombardi, Cleo Elmo, Galliano Marini, Vincenzo Guicciardi, Corrado Zambelli, Imveto Ferrari, Alfredo Mattioli. Stazioni del gruppo Roma e Palermo.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 23 FEBBRAIO, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Willy Ferrel. Trasmissione dall'Augusteo. Musiche di Beethoven, Tschel, Ferrel, Debussy, Ravel. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO, ore 20.35: Concerto sinfonico vocale diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi con la collaborazione del baritone Giuseppe De Luca. Musiche di Gounod, Donizetti, Pich-Mangagalli, Strauss, Pergolesi. Tutte le stazioni compreso Palermo.

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 20.45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Edith Orchestman con la

collaborazione del pianista Hans Rohmsting. Trasmissione da Berlino. Stazioni del gruppo Torino.

VENEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 21: Stagione sinfonica dell'Istituto. Concerto sinfonico diretto dal maestro Daniele Ambrosini, con la collaborazione del pianista Carlo Zecchi. Musiche di Liszt, Brahms, Nord, Debussy, Beethoven. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 20.35: Concerto orchestrale diretto dal maestro Tito Petralia con la collaborazione del pianista Bormoli e Semprini. Musiche di Cia-

kovsky, Vittiadini, Debussy, De Falla, Bormoli, Embar, Semprini. Stazioni del gruppo Roma e Palermo.

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 22 circa: concerto dal piccolo coro della R. Accademia di Santa Cecilia diretto dal maestro Bonaventura Scavini, musiche di Palestrina, Arcadelti, Poyati, Bach, Azzolino, Beethoven. Stazioni del gruppo Roma e Palermo.

GIOVENÌ 27 FEBBRAIO, ore 21.45: Concerto della polifonia romana diretto dal maestro Raffaele Calabrese, musiche di Palestrina, Lano, Marcellini. Stazioni del gruppo Roma e Palermo.

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 22: Concerto di organo da sala del maestro Giuseppe Moschetti, musiche di Donaleno Della Rocca, Aurani, Bossi, Heller, Cantarini. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO, ore 22.15: Musica da camera, violoncellista Ippolito Nieve

Albertelli, pianista Lino Restelli, musiche di Valentini, Arca, Casali, Poper, Schubert. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVENÌ 27 FEBBRAIO, ore 21.45: Musica da camera, Quartetto italiano Remy Principale. Stazioni del gruppo Roma e Palermo.

VENEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 22.15: Musica da camera, violinista Lina Spina, pianista Maria Macchia, musiche di Nardini, Strauss, Bach. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTA

DOMENICA 23 FEBBRAIO, ore 17: *La danza della fortuna*, operetta in tre atti di Roberto Stolz diretto dal maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

DOMENICA 23 FEBBRAIO, ore 20.25: *Prima marea*, operetta in tre atti di Giuseppe Pietri, diretta dal maestro Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Roma e Palermo.

PROSA

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO, ore 21.15: *Curie omnicipite*, commedia in un atto di Silvio Zambaldi, regia di Giovanni Ghislandi. Stazioni del gruppo Roma e Palermo.

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 21.30: *Le tre donne*, commedia in un atto di Adriano De Giallini, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

VENEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 21.45: *Il corpioglio*, commedia in un atto di Augusto Novelli, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Roma.

VENEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 21.15: *L'estraneo*, commedia in tre atti di Gino Luvati, regia di F. Maria Novati. Stazioni di Palermo.

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO, ore 20.35: *La ruota e i suoi numeri*, commedia in tre atti di Romo di San Secondo, protagonista Irma Gramatica, prima trasmissione radiofonica, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

TRASMISSIONI SPECIALI

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO, ore 21.15: «I littoral della valle del Po e del Tevere l'anno XIV» - GUP di Novara. Stazioni del gruppo Roma.

DOMENICA 23 FEBBRAIO, ore 20.35: «I littoral della cultura e dell'arte per l'anno XIV» - GUP di Venezia. Stazioni del gruppo Torino.

TRASMISSIONI PER IL BACINO DEL MEDITERRANEO

Segnaliamo per la settimana che si inizia il 24 febbraio: lunedì, da Venezia, trasmissione dedicata a Santa Chiara nella martirio «La giornata della donna» - martedì, «Indovina» - mercoledì una conversazione con il prof. Benvenuto Cellini, giovedì una descrizione dei templi egizi, venerdì «Rassegna delle bellezze d'Italia».



RAZOR=CREME

Ammorbidisce la pelle
Elimina ogni irritazione del rasoio
Evita i tagli e le infezioni

LABOR. PROFUMI MOSY VERONA

ITALIANI SOTTOSCRIVETE AL

PRESTITO NAZIONALE "REDA 5°"

non soggetto a conversione fino al 1° luglio 1956-XXXIV

INTERESSI ESENTI DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFERIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE.

Il Consorzio di emissione del Prestito ha altresì il compito della formazione del mercato del titolo e del suo sostegno.

LE SOTTOSCRIZIONI POSSONO EFFETTUARSI:

- mediante pagamento in contanti o versamenti rateali del prezzo di emissione;
- col deposito del titolo del Prestito Redimibile 3,50%, 1934 al prezzo di L. 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, integrato dal versamento in contanti o rateale di L. 15.

Sono inoltre accettati in sottoscrizione i certificati nominativi del Prestito Redimibile 3,50%, emessi in virtù del R. Decreto-Legge 3 febbraio 1934-XIII anche se gravati da vincoli di usufrutto, da ipoteca cauzionale oppure da vincoli detti, nonché i titoli nominativi ed al portatore costituiti in deposito a qualsiasi titolo presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Credito in genere, Enti pubblici, Società commerciali o private.

La sottoscrizione si riceve presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia.

LETTERATURA

« Treves pubblica un nuovissimo libro di racconti di Mario Puccini, intitolato *Sull'orlo*.

In ognuno di questi racconti un dramma si disegna nettamente anche senza necessità di sviluppi drammatici, e forse le figure sono vive senza bisogno di epigrafe descrittiva ed analisi. L'arte delicata e discreta di Mario Puccini è nello stesso tempo insidiosa e potente. Nessun artificio, nessuna sfarzosità. La puerilità, l'infantile, la contenziosa anacronistica, l'impudica fantasia della donna sono qui rappresentati senza sforzo di invenzioni di una natura di costumi e di situazioni e comuni, nella spontaneità di ribellioni che nascono da una verità di vita osservata pacatamente al disopra di ogni letteratura preoccupazione.

« Chi legge *La porta stretta* (che Treves pubblicava quasi prima nella Nuova Biblioteca Amena), senza adeguata conoscenza delle altre opere di Andrea Gide, potrà difficilmente immaginare che si tratta di uno scrittore diversissimo anche per lo scandalo delle sue confessioni di immoralità. Nulla di torbido, di malizioso, di ambiguo, in questo romanzo che descrive con estrema chiarezza di verosimiglianza uno di quei casi, abbastanza frequenti tra innamorati, di cui l'amore, quanto più è schietto e spontaneo, riesce a generare il tormento della timidezza della innocenza, dell'incomprensione, della rinuncia. Migliaia di lettori, considerati tra i grandi di Alma e di Gerolamo, e quei frequenti loro colloqui alternati di condanne affettive e di riluttanze inespugnabili, saranno tratti ad esclamare che accade proprio così nella vita, quando la purezza di un sentimento diventa causa di impaccio e incoerenti timidezza.

Questo romanzo riesce l'imprevedibile di un'età in cui tutta l'anima non dovrebbe essere che trasparenza, tenerezza e purità.

« Dopo il successo di due edizioni della ormai nota *Enciclopedia degli Aneddoti* di Fernando Palazzi, in tre volumi, la Casa Editrice Cecchini ha opportunamente provveduto a pubblicare a fascicoli settimanali la *Terza Enciclopedia degli Aneddoti*. La pubblicazione ha avuto inizio questa settimana e avrà certamente successo. Accanto alle notizie delle precedenti edizioni, perché il pubblico che ama e ricerca l'aneddoto storico, debitamente controllato, avrà a sua disposizione un'opera assai interessante e completa da leggere settimanalmente, a piccole dosi, e con un dispendio lieve ed insensibile.

« Pier Angelo Sodini ha pubblicato lo scorso anno il suo primo libro *Alpha e Mefuse* che è stato esaltato come una bella promessa ed è stato premiato nella scorsa estate a Viareggio. Ora ha voluto scrivere un altro lavoro più originale e completo, e fra pochi giorni pubblicherà

« Luigi Colombo Pillia, giovane pittore futurista, notissimo per il suo spirito ardente e la sua caparbia cittadina, è morto a Torino dopo lunga e dolorosa malattia. Pillia era stato fondatore del gruppo futurista torinese e, oltre che come pittore, s'era fatto specialmente apprezzare per le sue qualità di organizzatore e di polemista. La sua attività aspera con eguale successo passava dalla fondazione d'un giornale all'ordinamento d'una mostra, alla decrazione d'una parata.

Ritornar memorabile, tra l'ultima opera sua, la *Mostra della decorazione murale futurista*, che egli, in collaborazione con Enrico Prampolini, aveva ideata e allestito, nel Palazzo ducale di Genova, alcuni anni sono. Aveva talento, fiducia in se stesso e nella sua arte, era operatissimo e coraggioso; e desta gran compianto il vedere tanta giovane emersione stroncata a un tratto dalla morte.

« Quattro pittori diversi fra loro: ma buoni per questa loro diversità interessanti, hanno fatto, con molto successo, una buona esposizione d'opere loro nella Galleria Peano di Milano: Pietro Bianco, Napoleone Fiumi, Roberto Alot e Noè Quintavalle.

Temperamento prontissimo e vivace di impressionista, Pietro Bianco tanto meglio dipinge quanto più gli riesce d'accender nel colore insinuato del vero, come si vede nelle impressioni d'Oriente — della Libia al Marocco — da lui esposte: dove la varietà pittorica dei motivi è sempre colta dall'artista con sagace dut-

terezza la Casa Editrice Cecchini un romanzo: finalmente si tratta di un romanzo di vita di mare, di quella vita semplice dei nostri pescatori, che pure ha tanto fascino, tanta poesia.

« Ordinariamente un dizionario è un libro di consultazione. In Italia ne abbiamo uno che è invece un gradevolissimo libro di lettura. Intendiamo ricordare il *Dizionario moderno della parola* che non si trovano negli altri dizionari composti da Alfredo Fumani della diligenza, la cura, il garbo e lo spirito che sono propri. Questo Dizionario che si legge con un diletto straordinario, è alla settima edizione (primo volume illustrato stampato alla perfezione); e di edizione in edizione l'autore lo ha arricchito di nuove voci.

Questo Dizionario chiamato moderno, appunto per rinascere moderno, è corretto ad ogni stagione, così per ogni edizione, di fare come le bisbeti: mutare la pelle. E nel frattempo, fra l'una e l'altra ristampa, le parole fanno un tale turbinio anche durante la notte, che non possono di dormire? « Chi registra anche nei suoi saggi modi di dire? Per capire questa specie di tormento, bisogna pensare che qui non è stato lavoro di filologia o di lessicografia, dove un dizionario si fa, ma un altro dizionario: ma è stata una caccia a parole erranti, vaganti, senza legge, di vita col soffrire, di questo così brutto che veniva da domandarsi: morte il conte di recalcitrare questa roba? »

« Le Dichiarazioni che stanno a prefazione della settima edizione sono del Panzini sono una guida e si formano per il lettore la prima sorprendente scoperta è che prima un'indagine di fatto, nel testo, dove si incontrano osservazioni e rilievi appropriati e aggiornamenti, incisivi e pittoreschi. Ma esiste ancora un lettore di cultura e di gusto che non abbia letto il *Dizionario moderno* panzini? »

« Daley di Carpeneto è una delle scrittrici italiane che il pubblico segue con maggiore fedeltà. Il suo *Amore e pace*, che, pubblicato sotto il pseudonimo di Margie di Castiglione, ha opportunamente il suo talento eccezionale, all'ultimo romanzo, *L'amore senile*, apparso quattro anni fa, per la giovane scrittrice è stato un continuo progredire nell'arduo cammino dell'arte e una crescente conquista di simpatie e di ammirazioni.

Il figlio della città, il suo nuovo romanzo che vedrà presto la luce per i tipi di Mondadori, allargherà di molto la gerarchia già vasta dei suoi ammiratori. Vi è rappresentato con arte ricca e netta il dramma di una donna inquieta che abbandona la sua casa provinciale e dopo tumultuosa esperienza nella tumultuosa vita cittadina trova nella maternità la pace e la gioia, dopo allora serate giovanili. Romanzo modernissimo inteso di forti contrasti, che si chiude con una affermazione di fede nei valori eterni della vita.

« Osservazione e larghezza costruttiva di pennellata e calda vivacità di colori. In tali dipinti il fascino delle terre orientali è bene compendiato ed espresso con sincerità di commovente.

Stimulante vivace ed immediato, il Fiumi predilige aspetti di gradevole femminilità, che egli sa rendere con eleganza e garbo d'impostazione, alla volte fin troppo sensuale, ma sempre dominata da un gusto sicuro; il quale piglia più, nelle pitture di nuda, e specie nelle impressioni di Cezanne, una disinvolture decorativa e quasi barocca che piace.

Roberto Alot e Quintavalle sono, all'opposto, artisti più negativi e composti. Osservatore puntuale e compositore sicuro, Alot sa raccogliere in poche opere con sorprendente evidenza la poesia che s'irradia dalle più umili cose e da paesi più quieti. Le sue nature morte e i suoi paesaggi sono contenuti, con grandi asprezze di forma e gusto di proporzioni, entro ampiezze unite di tono e armonie, dove ogni cosa splende di luce propria ed esatta.

Noè Quintavalle è dispiaciuto attento e riflessivo, che ha vivo il senso della composizione e riesce particolarmente a trarre la serie delle vizi femminili, che non tiene d'una poesia raccolta e nascente.

« A Milano, s'è inaugurata la VII Mostra d'Arte del Sindacato Lombardo. Numerosi sono gli artisti e le opere che questa esposizione una delle più copiose che siano oggi ordinate. L'interesse è per

Colonia Egizia
preferita per la sua qualità
E' un vero profumo che lascia
una scia di finezza e distinzione

FINE B. GARVATI
LA GRANDE MARCA ITALIANA

I GRANDI CONCERTI RADIOFONICI ARRAGONI

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO 1936 - XIV
ORE 20.30 - DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO

CONCERTO DEL BARITONO DE LUCA

DIRETTO DAL MAESTRO
ARMANDO LAROSA PARODI

PROGRAMMA

- 1 CIMAROSA - Orazi e Curiazi - Sinfonia (orchestra)
- 2 HÄNDEL - "Ombra mai fu" (con accompagnamento d'orchestra)
- 3 DONIZETTI - Don Pasquale - "Bella siccome un angelo" (con accompagnamento d'orchestra)
- 4 PICK MANGIAGALLI - La danza d'Olof (orchestra)
- 5 STRAUSS - Domani
- 6 PERGOLESI - Siciliana (con accompagnamento di pianoforte)
- 7 CACCINI - Amarilli
- 8 DENZA - Occhi di fata
- 9 WAGNER - Tannhäuser - Sinfonia (orchestra)

MARASCHINO di LARA
LARD
CHERRY BRANDY

Il colon. Gaetano Lampertico, R. Consigliere dell'amministrazione in servizio al Ministero, è destinato al R. Comandato Generale in Maraga.

S. E. il signor José María Castillo, Ambasciatore della Repubblica Argentina, e il signor J. C. W. Frase, Ministro di Denimarc, sono rientrati a Roma dopo breve assenza.

S. E. il signor Boris Stein, Ambasciatore dell'U.R.S.S., e S. E. il signor Gerardo Perra Perre, Ministro del Venezuela, sono partiti per congedo. Il signor Leone Helfand, Consigliere dell'Ambasciata dell'U.R.S.S., e il signor M. Casa Brieno, Consigliere della Legazione del Venezuela (rimangono incaricati d'affari) ad Invern.

Il signor Giorgio Lecca, Consigliere della Legazione di Romania, è stato promosso Ministro Plenipotenziario e ha cessato di far parte della Legazione stessa.

Il signor H. M. G. Jebb, Secondo Segretario dell'Ambasciata di Gran Bretagna, ha cessato di far parte dell'Ambasciata stessa, avendo avuto nuova destinazione e il signor P. F. Grey è stato destinato all'Ambasciata di Gran Bretagna quale Terzo Segretario.

NOTIZIARIO VATICANO

L'Accademico maestro don Lorenzo Perosi che nel giorno anniversario del Patti Lateranensi ottiene un vero trionfo col concerto dato nell'Aula Magna della Gregoriana. A stato recentemente ricevuto in udienza da Pio XI insieme ai Cappellani cantori della Cappella Musicale Pontificia — la rinstituita «Cappella Sistina» — ed ha avuto dalla parola del Papa quell'elogio che costituisce per lui il premio più ambito. Il 10 il mensile più interessante nella nuova rivista della sua seconda attività di compositore. Il 10 — di avere potuto fare — e con la più grande compiacenza — quello che era necessario perché la cappella e la stessa che la Cappella Sistina universalmente sono rimastero ad anni avventurosi, specie quando si ha la fortuna di aver alla testa un così insignificante maestro, don Lorenzo Perosi, per il quale veramente può dirsi che non essere troppo grande, ma troppo piccolo il mondo intero. Il Perosi è ucciso dal suo lavoro. Prima di cominciare il dissenso Pio XI aveva ascoltato dal Trono una mirabile esecuzione dell'Omnia genita dei Cantori e di due bellissime esecuzioni del Maestro. Qui accende il monastero Domini appositamente scritta per l'occasione e il «Dignare mi, laudare te Virgo sacra».

Il Monumento a San Pietro che ricorda il Concilio vaticano del '79 e che nel 1889 fu collocato al centro del Cortile della Pigna, trionfo e decoro dell'ordinata Esposizione Mondiale in onore di Papa Pío IX, lasciato il posto d'onore per far luogo ad altra esposizione che sorge con criteri diversi e in più stile e dinamico ordinamento in questo 1888, ridotto a più moderate dimensioni nella larga base già ricca di fasti ornati, ha trovato finalmente posto dopo la salita della Zecca. Il Santo è rivolto ad oriente e nel braccio sinistro in cui tiene la chiave, fra i due bracci della statua e l'Abide di San Pietro. Nel Cortile della Pigna intanto continua con insistente fervore, il lavoro di costruzione dei padiglioni: le strutture metalliche continuano rapidamente, si formano gli anelli laterali, si tirano le pareti divisorie delle sale, mentre nel grande campo di Belvedere trasformato in una vera e propria bottega d'arte, un gruppo di artisti, sotto la direzione di Gio Ponti prepara le «mostre» in cui sarà illustrata, brevemente, commentata la stampa cattolica. Si assicura autenticità una degna manifestazione di arte senza però che il criterio artistico soffochi il significato particolare che la Mostra stessa deve avere: sarà sempre l'arte a servizio della stampa. Con l'accorta ricerca di «punti di vista» con lo studio della prospettiva; con rilievi e minuziose figurazioni, con la chiara e vivace colorata disposizione del materiale, si vuole realizzare un ambiente di facile e lieta comprensione di quello che la Chiesa, attraverso la stampa, opera nel mondo.

Nel lavoro di rinnovo del materiale marmoreo che adorna con fregi policromi la Basilica di S. Pietro — lavoro sul quale già altre volte avemmo occasione di intrattenere — sono venuti in luce due lastre di marmo bianco che risultano rilevati da un grosso stipite di porfido scagliato. Con ogni attendibile osservazione al palazzo apostolico, come la fede in meditazione, ove il modo primitivo e schematico è sciolta la figura a mezzo busto di San Pietro, identificata dalle simboliche chiavi e dalla scritta siglata «Sanctus Petrus». Il tronco dello stipite è tutto scolpito ad intreccio floreali, tra le cui forme hanno posto animali simbolici. Il margine esterno dello stipite è ancora decorato di un primitivo e impreciso intaglio marmoreo policromato, dal motivo fiorentino. L'ossatura stilistica della scultura e l'antico epigrafe fanno attribuire quest'opera ad una maestranza di marmorai romani della fine del XV secolo e del principio del sec. XVI. Sicché vien fatto di pensare alla maestranza di Vassalletto che in quel tempo indicava la sua attività in Roma ed in Italia.

D'altra importante scoperta è stata fatta al Laterano dove si sono ritrovati i lavori di rinnovo del pavimento della Basilica: il ritrovamento cioè di frammenti

(Continua a pag. 292)

FERRELL

SIMONI

Contiene elementi indispensabili al nostro

ordinamento industriale

Tollerato e perfettamente assimilato tanto

per via orale che per iniezione

L. CORNELIO Padova, e Braccio Forzante

Aut. Pref. Padova N. 2083/7

MADDERE

Capote di Asolo

UNIVAT

MONVATI-INDISTORTI

è la potenza d'uscita del radiorecettore fuori classe

TELEFUNKEN 786

a 7 valvole



- Con 4 campi d'onda.
- Con silenziosità automatica.
- Con medie frequenze in Sirifer, modernissimo materiale ferromagnetico e di conseguenza basso livello dei disturbi.
- Con bassa frequenza ad impedenza fisiologica.
- Con altoparlante elettrodinamico di particolare potenza sonora a sospensione elastica.
- Con scala parlante a quattro sezioni illuminabili.
- Con tutti gli altri ritrovati della tecnica radio.

PREZZO: In contanti L. 2300
a rate: alla consegna L. 480
e 12 effetti mensili cad. di 163

PRODOTTO NAZIONALE

SIEMENS Soc. Anonima

REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN

3, Via Lazzaretto - MILANO - Via Lazzaretto, 3

Agenzia per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50/51

TELEFUNKEN

PERCHÉ ESSI ADOPERANO IL CHLORODONT?



6.) LO SFORTUNATO

Perché con il CHLORODONT sono sicuro, di aver imbroccato anch'io, una volta tanto, la giusta via e questo rappresenta per me una non comune soddisfazione.

Il CHLORODONT, la pasta d'igiene che rinfresca la mente, elimina la brutta puzza giallastra e rende i denti bianchissimi, è volte già dopo il primo uso.



CHLORODONT

PRODOTTO ITALIANO



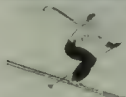
Passatempi Invernali

Elizabeth Arden

Vi consiglia



NEVE!... NEVE!...



È spassoso sciare e slittare, ma attenti ai raggi solari sui nevai e all'aria frizzante... Prima di uscire adoperare la famosa Crema Sunproof di Elizabeth Arden, o se sopportate la riverberazione, spalmateVi coll'Olio ideale Suntan per prevenire le screpolature. Volete aver l'apparenza un po' abbronzata? C'è per Voi la Cipria Mat Foncé o la Rosetta chiara. E soprattutto applicate largamente la Crema Velva prima di coricarVi per mantenere la pelle soffice e vellutata.

Crema Ardena Sunproof
Olio Ideale Suntan.

L. 25 - e 35 -
L. 50 - 65 - e 70 -
Crema Velva

NOTTURNO

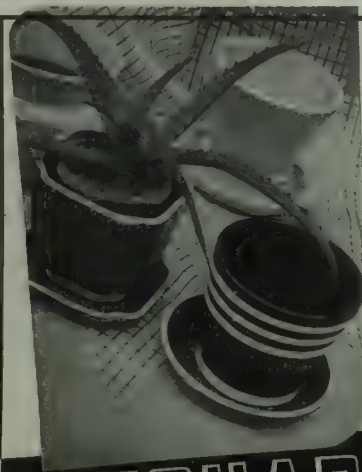
Per il pranzo e la sera l'applicazione della Maschera alla Crema Velva riposerà l'epidermide dopo gli esercizi all'aria aperta conferendole aspetto delicatissimo e vellutato. Elizabeth Arden è la grande autorità in materia di maquillage. InformateVi delle varie gradazioni di cipria, rossetti, ombreggiature, matite per labbra per armonizzare il maquillage colla toilette che indoscerete. Dovete evitare che una nota discordante venga a guastare l'armonia.

Cipria Ardena
Maschera alla Crema Velva .

L. 25 - e 60 -
L. 100 -

Elizabeth Arden
SOC. AN. ITALIANA

Via Vittorio Veneto, 62 - ROMA
Laboratorio In Milano



PORCELLANE
TERRAGLIE
CERAMICHE D'ARTE
CRISTALLERIE
POSATERIE
ARTICOLI PER REGALO

Negozi: Milano - Torino - Genova - Bologna
Firenze - Roma - Napoli - Cagliari - Sassari

SOCIETA' CERAMICA

RICHARD-GINORI

MILANO

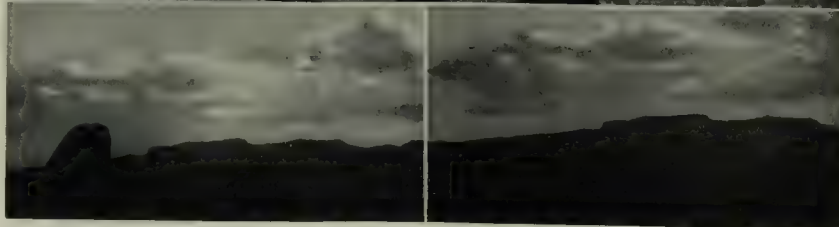
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 8

23 febbraio 1936 - A. XIV

98° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



DUE ASPETTI DELL'AMBA ARADIM ALTA QUASI 3000 METRI, FORMIDABILE BASTIONE DI OTTO CHILOMETRI DI ESTENSIONE E TRE CHILOMETRI DI PROFONDITA', SCALATO E OCCUPATO DALLE CAMICIE NERE DEL DUCA DI PISTOIA DOPO CINQUE GIORNI DI ACCANITO COMBATTIMENTO CONTRO UN NUMEROSISSIMO ESERCITO REGOLARE NEMICO CHE, PUR ESSENDOSI BATTUTO EROICAMENTE, È STATO SCONFITTO, TRAVOLTO E DISTRUTTO. - IN ALTO: IL MARESCIALLO BADOGLIO, VITTORIOSO CONDOTTIERO, AL QUALE S. M. IL RE E IL DUCE HANNO INVIATO UN FERVIDO ELOGIO.

LA RATIFICA DEL PATTO FRANCO-SOVIETICO CORSA AGLI ARMAMENTI E RITORNO ALLE ANTICHE ALLEANZE

C'hi osserva spaziosamente l'interno lavoro diplomatico dei giorni scorsi, non può sottrarsi a un'impressione: al ritorno, dopo tanto parlare di ritorno e di pace, alla situazione dell'anteguerra. La Società delle Nazioni e il Patto sono dei parenti distanti i quali i vari governi si studiano di provvedere ai loro interessi secondo l'antica mentalità, che cerca l'equilibrio nel gioco delle alleanze contrapposte. Che cosa, ad esempio, il patto franco-russo che viene ratificato dal Parlamento francese, se non un ritorno all'alleanza degli anni precedenti la guerra?

La costante, assillante preoccupazione della « sicurezza » ha portato la Francia nell'antica via, nonostante le delusioni di un passato non ancora dimenticato. Essa respinge sempre la tesi italiana, ripetutamente illustrata dal compianto Scelozza nelle assemblee plenarie, secondo la quale la sicurezza deve essere riguardata come un elemento determinante della « misura » della riduzione degli armamenti, non la « condizione » della riduzione stessa. È chiaro, infatti, che se si assume la così detta « sicurezza » come la condizione sine qua non per una qualsiasi riduzione degli armamenti, si verrebbe ridotta a zero, e si dovrebbe dire, perché la sicurezza è, prima di tutto, uno stato d'animo, un elemento psicologico, lasciato all'arbitrio soggettivo degli interessati. Che cosa si deve intendere per sicurezza? È materia eminentemente spinale; d'altra parte la sicurezza assoluta è certissima, il vento per cento, non è nemmeno concepibile, come quella che comporterebbe l'arresto della vita, dell'attività, delle determinate posizioni acquisite.

Affidandosi a questo criterio indefinibile e arbitrario, la Francia ha seguito, dall'armistizio ad oggi, un metodo che, dopo averla esposta a varie delusioni, ha finito per riportarla all'antico. Essi cercò la sicurezza domandando dapprima la frontiera del Reno, o, quanto meno, una Renania indipendente, stato cuscinetto neutralizzato. Ma si troppo contro l'Inghilterra, Lloyd George obiettò che non si doveva cercare per la Germania una seconda Alzaco-Lorena. Nel marzo del '19 egli offrì a Clemenceau la garanzia militare inglese, subordinata, all'azione americana. Nel luglio dello stesso anno la Camera dei Comuni votò all'unanimità il patto di garanzia, ma due settimane dopo il Senato americano lo respinse, per cui cessò a cadere anche l'accordo inglese.

Da quel momento la Francia si diede affannosamente alla ricerca della sicurezza. Nel 1921 mediante l'attuazione di un supergoverno militare in Europa; nel 1924 mediante il famoso Protocollo, che avrebbe dovuto consolidare in perpetuo le situazioni originate dalla guerra. Soluzioni impossibili, che caddero per la loro stessa assurdità. Poi fu la volta di Locarno. Risolto a mantenere inalterato lo statuto renano, questo patto raccolse, nel dicembre 1925, l'adesione di sette nazioni. Ma anche Locarno non parve, ai Francesi, tale da garantire la tanto desiderata sicurezza.

È perché? Per varie ragioni, fra le quali, principalmente, il ricorso alla Società delle Nazioni. Prescrive, infatti, il Patto di Locarno, che le decisioni interessate a dare ad esso pratica esecuzione, debbono essere prese dal Consiglio all'unanimità. In un caso solo si può prescindere dalla Società delle Nazioni e cioè, qualora la Germania violasse apor-

tamente lo statuto della zona militarizzata del Reno. Verificandosi tale circostanza, l'Inghilterra e l'Italia hanno il diritto di intervenire in aiuto della Francia, senza consultazione nessuno. Ma tale violazione deve essere « flagrante »; non è sufficiente che essa sia « imminente » o « imminente » giudicata « necessaria » tanto a Londra quanto a Roma. E se Londra e Roma non giudicano « necessario » il loro intervento? È questo l'interrogativo che ha sempre turbato l'animo dei francesi.

Questa le incertezza, questa le preoccupazione che hanno indotto la Francia a cercare l'appoggio della Russia.

Quando, precisamente, ebbe sorta l'idea di ripristinare l'antica alleanza, l'ha rivelato nei giorni scorsi il D'Ormesson. Fu nell'aprile del 1934, quando il governo francese troncò i negoziati avviati con l'Inghilterra circa il ritorno « parziale » della Germania e il sistema di garanzie che avrebbero dovuto assicurare la sicurezza della Germania se sarebbe accettata di un esercito di trecento mila uomini e si ricorderà, pure, che a Mussolini la richiesta del Reich pareva accettabile, come quella che avrebbe determinato una détente desiderabile sotto ogni riguardo. Favorevole era MacDonald; favorevole — lo dichiara oggi il D'Ormesson — era lo stesso ministro degli esteri francese Barthou. Come si spiega, allora, la nota di Parigi del 17 aprile con la quale si troncarono bruscamente i negoziati? Col prevalere, in seno al gabinetto francese, dei correnti più intransigenti, che non ammettevano nessuna eccezione al Trattato di Versailles. Senonché il Barthou maturò immediatamente la gravità di una decisione che portava fatalmente la Germania verso un ritorno totale, assolutamente libero e incontrollabile. Come rimediare all'errore? Riprendendo in tutta fretta il disegno dell'accordo franco-russo, che risaliva a Paul-Boncour, ma in una forma più vasta. Fu così che nacque l'idea della Locarno orientale, di cui l'accordo franco-russo avrebbe dovuto essere il fondamento. Al Patto orientale tutti gli Stati dell'Europa centro-orientale avrebbero potuto aderire, comprese la Polonia e la Germania. Questa liberalità non ispirò nessuno, e meno di tutti la Germania, che non se volle sapere, che non esitò, anzi, a denunciare in questi accordi in formazione un vero e proprio tentativo di accerchiamento. Del Patto orientale non si fece più nulla, nonostante la dichiarazione franco-britannica del febbraio 1935 e l'ordine del giorno di Stresa.

Cadute le supposizioni che lo accompagnavano, il patto franco-russo si è rivelato in tutta la sua sostanza: cioè come un ritorno all'antica alleanza. Ma fino a quel punto si può parlare di un ritorno all'antico? Ogni, il nuovo patto, le garanzie che offriva la vecchia duplice franco-russa? Non sono molti i francesi che lo credono. Un'obiezione fondamentale, di carattere pregiudiziale, infirma la fiducia. Quale valore ha, può avere, un'intesa così balocchiva? Se domani scoppiasse una guerra fra la Francia e la Germania, il proprio corso dei loro uomini di Mosca farebbero onore ai loro impegni? Quale sarà il loro atteggiamento se giudicheranno la loro astensione favorevole alla causa del bolscevismo? Non potrebbero accorgere in uno sconquasso dell'Europa una premessa ai disordini del comunismo della Leste alle Vistole? A questa obiezione segue una seconda: come può la Russia correre al soccorso della Francia, del momento che essa non confina con la Germania? Non è credibile che la Polonia — dimostrata più così ostile al Patto orientale — e che si trova in eccellenti rapporti con la Germania, si presti al passaggio di un esercito sovietico in marcia contro il Reich, a diventare, in altre parole, il teatro di operazioni di una guerra. D'altra parte, non riesce a vedere l'efficienza di un soccorso russo attraverso la Rumenia e la Cecoslovacchia, specie se si pensa allo stato delle comunicazioni. Chi può dire che abbiano torto quei larghi strali dell'opinione pubblica francese, che non riescono a persuadersi dell'utilità del nuovo patto con Mosca?

A queste obiezioni si dà, sebbene non ufficialmente, una risposta: il nuovo accordo — si dice a bassa voce — mira, più che altro, ad evitare un'intesa fra la Russia e la Germania, un ritorno al Trattato di Rapallo. L'argomento persuade. Le 2, anzi, così persuasivo, che è stato immediatamente compreso in Germania. Lo è, o lo disse Hitler stesso nel discorso del 23 maggio dell'anno scorso. I « patiti di mutua assistenza non si distinguono in nulla dalle antiche alleanze militari di un tempo. Noi li deploriamo soprattutto perché il trattato di alleanza militare franco-russo ha introdotto un elemento di insicurezza nel solo trattato di sicurezza veramente chiaro e preloso, il Trattato di Locarno ». E ancora: il governo tedesco onorerà e adempirà tutti gli obblighi imposti dal Trattato di Locarno, fin a tanto che gli altri contraenti faranno altrettanto. Nel

rispetto della zona militarizzata il governo tedesco onorerà un obbligo essenziale. Ma la sua politica non è « flagrant »; no: un'azione eccessivamente pesante, sia pure rivolta al mantenimento della pace.

Sono parole gravi, che la stampa tedesca ha ripreso e fatte proprie nei giorni scorsi, non astendosi nemmeno dal farle discendere lo stato d'animo renano. Sono di ieri gli scambi di idee, quanto mai misteriosi, fra lo stato maggiore francese e quello inglese, che non hanno, certo, posto a nudo l'orizzonte. È ben vero che tanto Parigi quanto Londra hanno dichiarato a Berlino che quegli scambi di idee riguardavano esclusivamente l'Italia e le possibili complicazioni che possono sorgere dall'esecuzione dell'articolo 16 del Covenant, ma chi ci crede?

Ad ogni buon conto, assistiamo ad un colossale programma di ritorno da parte dell'Inghilterra. Si parla di uno stabilimento che può variare dai quindici ai venti miliardi di lire. Pare ormai accertato che l'Inghilterra si deciderà ad organizzare un esercito permanente di cinquantecine e venti mila uomini, in tutto pari a quello germanico. È tutto vero, perché i rapporti fra i due paesi sono difficili se si riflette ai recentissimi rapporti franco-inglesi. Nessuno dubita che la Francia ha ottenuto dall'Inghilterra delle esplicitazioni terrestri — il Reno! — in cambio della solidarietà navale richiesta e insistente sotto la Londra: assistenza navale che significa semplicemente ed esclusivamente la possibilità, la facoltà, di dirottare delle basi aerei in vista di quel nuovo stato mediterraneo, che deve perpetuare l'egemonia inglese, compromessa, pare, dai sotterranei e, più ancora, dall'auspicato.

Tutto ciò ed in ha riprova quanto mai persuasive nelle ultime dichiarazioni di Eden, il giovane ministro britannico ha assicurato, senza eccezioni, senza riserve, che l'Inghilterra farà in ogni caso onore agli impegni assunti dagli articoli 2 e 4 del Trattato di Versailles, che riguardano appunto la zona militarizzata del Reno. Proprio il signor Eden? Eppure fu proprio il signor Eden che nel novembre del 1933, nella sua qualità di sottosegretario agli esteri, si studiò di valutare in modo assai meno arbitrario gli impegni dei paranti di Locarno nel caso di una violazione « non flagrante » della zona renana da parte della Germania. Verificandosi tale circostanza — affermò l'attuale ministro — la questione va sottoposta al Consiglio della Società delle Nazioni e i paranti saranno tenuti ad intervenire solo nel caso che il Consiglio sia « unanime » nel raccomandare l'intervento stesso. Parve ai Francesi, e giustamente, che tale condizione contraddicesse apertamente al paragrafo 7 dell'articolo 15 del Covenant, che, nel caso di una violazione « non flagrante », autorizza i singoli membri a regolarsi come meglio credono per la difesa del diritto e della giustizia. Quantum mutata ab illo tempore il nostro Reno non solo non cerca di sfuggire agli obblighi sanciti dal Patto di Locarno, ma riprende addirittura nel Trattato di Versailles! Naturalmente tutto ciò non è concesso gratuitamente. Il ritorno alle antiche alleanze comporta dei doveri. Tutto sta a vedere se piaci alla causa della pace. Naturalmente è l'Italia la pietra dello scandalo.



La magnifica vittoria riportata dalle nostre Armee nell'Estertà ha dato luogo a grandi dimostrazioni di gioia. Il popolo si è riunito nelle piazze acclamando al Re, al Duca, all'Esercito a Roma, a Milano e in ogni altra città.

SPECTATOR

LA VITTORIA DELL'ENDERTA'

PRIMA GRANDE BATTAGLIA IMPOSTA AL NEMICO

La battaglia dell'Enderta', magistralmente ideata dal maresciallo Badoglio, uno dei maggiori artefici della nostra grande vittoria nella passata guerra, e teoricamente ed eroicamente portata a termine dalle giovani generazioni dell'Italia fascista, si è conclusa ancora una volta con un trionfo delle nostre armi.

La lungimirante volontà del nostro illustre Capo, l'eccezionale preparazione condotta silenziosamente in ogni campo di attività durante mesi di rude lavoro, il fervido slancio di Patri, Alpini, Camicie Nere, la perfetta tempestività e la mobilità senza pari dei nostri interventi dell'Artiglieria e dell'Aviazione, la pesante efficienza materiale del nostro organismo militare e quella sua intima e inestinguibile forza di coesione morale che ha fatto gurgogliare di bravura tutti i reparti sul campo e tutti ha fatto agire di continue e mirabile intesa, hanno concorso a dare alla Patria una vittoria che, senza fine, senza limiti di iperbolici paragoni, non senza altro luminoso.

Non è inutile delineare brevemente le linee maestose e accennare a taluno dei prevedibili sviluppi avvenire.

La battaglia combattuta nell'Enderta', cioè nella regione che si estende a sud di Macallé, lungo il ciglio più elevato dell'altopiano, è la conseguenza diretta della battaglia del Tembien, svoltasi tra il 19 e il 23 dello scorso mese.

Anche qui, come in Somalia — se pure a raggio più limitato e con difficoltà maggiori, e pertanto più favorevoli per il nemico, di terreno — la massa principale delle nostre forze poteva considerarsi dislocata in posizione centrale rispetto ai grossi raggruppamenti abissini: a nord-ovest, nel Tembien, quello di ras Cassa e ras Sejum (40-50.000 uomini), a sud quello di ras Mulughietta (70-80.000 uomini).

In questa situazione, il maresciallo Badoglio, prima ancora di avere riunito tutte le forze delle quali poteva disporre, avendo sentito che l'avversario, dal Tembien, stava preparando un'offensiva contro il fianco destro dello schieramento per cadere sulle nostre comunicazioni, separare la massa raccolta intorno ad Adua da quella di Macallé ed, eventualmente, sfiancare quest'ultima tra le armate del ras Cassa e Sejum da nord e l'armata di ras Mulughietta da sud, decise a prevenire il nemico, e con la battaglia svolta nel gennaio tra Melfa e Darieui, ne stroncò in pieno i piani ambiziosi, ne contenne i dispersi ritorni controffensivi, gli inferse una mazzata violenta che, se non fu alla totale distruzione delle armate del due ras, le lasciò materialmente e, soprattutto, moralmente stremate dallo sforzo sostenuto e pertanto incapaci di una immediata riscossa.

Appunto di questa incapacità di reazione della massa di nord-ovest del nemico, posta agli ordini del ras Cassa e Sejum, frutto della nostra mancata controffensiva nel Tembien, si valse il Comando Italiano per passare ad una ulteriore e più energica fase delle operazioni: cioè puntare risolutamente contro l'altra, e più numerosa e agguerrita massa del nemico, armata ed equipaggiata all'europea e costituita dai migliori contingenti dell'impero, che il negus aveva messo alle dipendenze di ras Mulughietta, il suo antico ministro della guerra e uomo di sua personale fiducia, per metterla una volta per sempre fuori gioco.

Come abbiamo più sopra rilevato, l'armata di ras Mulughietta occupava l'Enderta', cioè la regione montuosa a sud di Macallé. Militermente parlando, essa si trovava la strada verso il cuore del Tembien, e con il possente arsenale di Amdam, formidabile bastione fortificato che si accosta ai 2800 metri di altitudine, dava al nemico la possibilità di mantenere il contatto tra le armate del Tembien e quella meridionale.

La difficoltà del piano che il maresciallo Badoglio si era proposto non stava tanto nella conquista di questa o quella posizione tenuta dal nemico, quanto nel costringerlo ad accettare battaglia. Sino ad oggi sul fronte etiopico, che per le sue caratteristiche naturali e le sue particolari configurazioni offre assai minori possibilità di manovra di quello somalo, l'esercito abissino era riuscito, bene o male, a sottrarsi ad una vera e propria battaglia campale di massa; e appunto perché era riuscito ad evitare ciò, pur agguatando a ritirarsi dinanzi alla nostra avanzata abbandonando centinaia di chilometri di territorio, i suoi portavoce si erano ritenuti in diritto di affermare, compiacentemente asseccando dalle radio, dalle agenzie e dai taluni critici militari d'oltre-alpe, che esso non era ancora stato vinto.

È difficile che dopo la battaglia di questi giorni gli Abissini si sentano di ripetere una simile affermazione; e più difficile che all'estero si sia comunque disposti a prestar loro ascolto e a credere davvero in buona fede che anche la conquista di Amdam e l'ingente quantità di materiali da parte nostra e la disordinata nostra rotta delle colonne nemiche verso Amba Alagi e Fessuca rientrino nelle previsioni e nella logica dei piani stilati con tanta raffinatezza strategica dal negus e dei suoi consiglieri occidentali.

Perché stavolta il nostro Comando, che allentare i saliti critici da tavolino tuttavia, è riuscito in un primo tempo ad attrarre, in un secondo ad agganciare l'avversario entro una morsa che non si è disartita se non quando l'armata di ras

Mulughietta è stata sbalzata in rovinosa fuga verso il cuore dell'impero.

Come nella battaglia di Ganalé Doria, la vittoria è stata imposta con la manovra ed ottenuta massimamente per virtù di manovra. Quella lontana e in profondità, che nel Tigrai non è possibile affidare a colonne motorizzate perché l'altopiano non permette l'impiego degli automezzi, è stata assolta dalla strada cominciando soltanto dove arriva la nostra occupazione, è stata assolta brillantemente dall'avvenimento e dall'artiglieria, che hanno letteralmente inchiodato al terreno, frantumando franchie in lui quella che è la sua caratteristica principale, e cioè la grande mobilità. Le manovre a raggio vicinissimo, svolta dalle nostre truppe, tutte italiane, che con sereno sprezzo del pericolo, resistenza e costanza impareggiabili, consumata perizia professionale hanno saputo dare al nemico una lezione, il cui ricordo e il cui insegnamento non andranno tanto facilmente perduti.

Buon segno, questo: segno indubbio che la mentalità dei nostri Capi e la capacità dei nostri soldati, permeati dell'indirizzo nuovo che anima la complessa attività dell'Esercito d'oggi e che si identifica con l'anima stessa della Nazione, sanno adattarsi ad ogni ambiente e ad ogni contingenza di guerra, e in tutte trovare la strada diretta e radiosa che conduce alla vittoria.

Lo svolgimento della battaglia è stato così limpidamente riassunto dai comunicati ufficiali che non c'è proprio bisogno di soffermarsi ulteriormente a illustrarlo.

Piuttosto non riuscirei inopportuno sintetizzare lo sviluppo, suddividendolo in tre fasi: due delle quali già avvenute, una tuttora in corso al momento nel quale scriviamo.

La prima fase, che possiamo definire preparatoria, va dal 10 al 14 febbraio compreso. In questa fase, le colonne del I e III Corpo d'armata hanno raggiunto lo schieramento voluto sulle posizioni di partenza e, superato brillantemente, a malgrado delle asperità del terreno e delle asprezze climatiche, le iniziali resistenze dell'avversario, si sono portate a ridosso dell'Amba Aradam, parno della difesa nemica, iniziando l'investimento e l'isolamento.

La seconda fase, quella conclusiva della battaglia, si è svolta il 15 corrente. Investito e isolato quasi da ogni parte, benché il nemico si sia prodigato con ogni impegno per arginare i progressi dei nostri e contrattaccarli ovunque ne avesse la possibilità, l'Amba in questa giornata è stata occupata dalle nostre truppe, che vi hanno innalzato fieramente il tricolore. Gli Abissini, disorientati dalla sorpresa e travolti dall'impeto degli attacchi condotti dai nostri, hanno abbandonato il campo, gettandosi in fuga precipitosa verso sud e sud-ovest.

La terza fase della battaglia, l'investimento, è svolto ora con ogni elogio al successo, sta perfezionando e portando a termine la negazione, una irruenza ed una instancabilità che hanno del prodigioso, sostituendo l'azione che in altri tempi era affidata alla cavalleria ed eguagliando in valore le leggendarie cariche. L'investimento, contro abissino, è in pieno sviluppo: non c'è che da attendere l'effetto, che sarà senza dubbio prezioso per noi, distrattivo per il nemico.

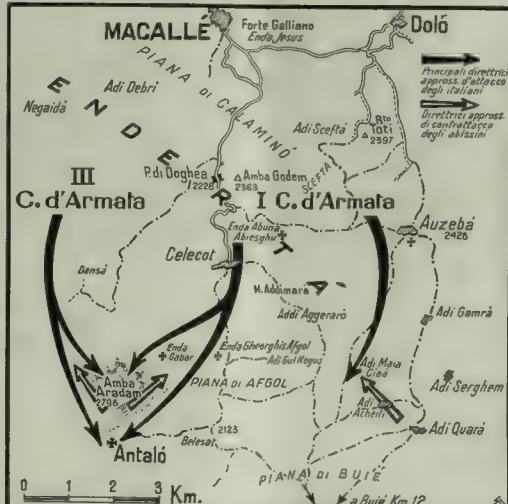
I risultati sin qui valutabili della nostra vittoria — perché non è detto che i risultati militari della vittoria siano soltanto questi, e non è proprio detto che essi debbano rimanere circoscritti al solo campo militare — consistono essenzialmente nell'aver distrutto quella che era considerata, ed effettivamente era, la migliore armata del negus, tagliato fuori dal Tembien e l'armata di ras Cassa e Sejum, inferto un altro e forse più poderoso colpo alla compagine e alla capacità di resistenza dell'impero.

Particolarmente interessante si presenta la situazione nella quale, per effetto della disfatta di ras Mulughietta, sono state messe le armate di ras Cassa e di ras Sejum nel Tembien. Le soluzioni si presentano ad esse, ma tutte, e tre gravide di pericoli: restare dove sono, e cioè esposti ad essere avvistate dai nostri, attaccate, e cioè trovare grave accoglienza, ritirarsi, e cioè abbandonare per sempre ogni velleità di inquisire il fianco destro del nostro schieramento nel Tigrai.

Non è quindi una situazione molto brillante quella nella quale venivano a trovarsi le superstiti forze del nostro avversario annusate dal C. d. C. di ras Tseccaz: ed è comunque una situazione che gli Abissini devono risolvere al più presto, se non vogliono pregiudicare irrimediabilmente le loro sorti.

Di buio o di cattivo giorno — è da giudicare che sarà più di cattivo che di buono — il negus ed il nostro avversario devono rassegnarsi a prevedere, sotto alla nostra luminosa, inevitabile, completa vittoria. Che non sarà certo l'ultima, né segnerà l'ultima tappa del nostro arduo, ma trionfale cammino.

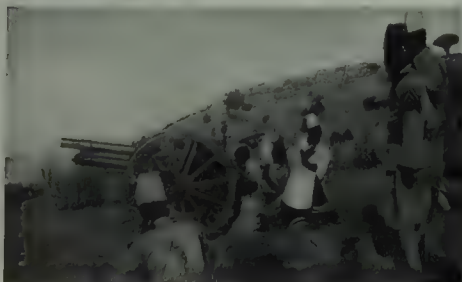
GIACOMO ZANUSSI



LA MAGNIFICA PREPARAZIONE E LE PRIME AZIONI



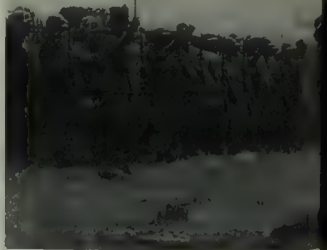
All'invito dell'ordine, ufficiali superiori si recano verso un posto elevato per osservare i fuochi d'artiglieria dei mitili della « 22 Marzo » (qui sotto) che avevano trasportato i loro pezzi e li avevano appostati contro le posizioni nemiche per aprire il fuoco di protezione all'avanzata dei legionari e dei faniti verso l'obiettivo del nascondimento dell'Ambo Ardam.



La prima giornata dell'azione gloriosa. Le artiglierie battono il terreno attorno all'Ambo Ardam mentre la Divisione « 22 Marzo » avanza verso il formidabile baluardo. Si vede questo nel fondo, col suo piedistallo che si allarga per un raggio di parecchi chilometri.



I bersaglieri della « Sabauda », pieni al vento verso nuove mete e nuove vittorie, hanno valorosamente contribuito alla vittoria. Furono appunto i bersaglieri ed i faniti che appoggiarono sul fianco sinistro la Divisione alpina lanciata su Anzio. Qui sotto: La Camice Nera, infaticabili, rastrellano il terreno, alla ricerca di nuclei di nemici dispersi nella fuga precipitosa. Appostati dietro ripari di muretti son pronti all'attacco se i fuggiaschi non si arrendono.



Poche le anime di un eroico caduto. Presente! La tana dei pugnali balenanti sotto il sole assottiglia il cimitero che presto sarà vendicato. Tutti sono suoi fratelli, tutti lo piangono sempre, tutti lo avranno chiuso nel petto quando

VERSO L'EROICA CONQUISTA DELL'AMBA ARADAM



Inizio dell'azione, il Primo e il Terzo Corpo d'Armata, di tre Divisioni ciascuno, si mossero l'obiettivo segnato, mentre sull'Amba si ammassava il nemico. Il bombardamento si fece più intenso la mattina dopo, mentre legionari ed alpini si preparavano alla scalata.



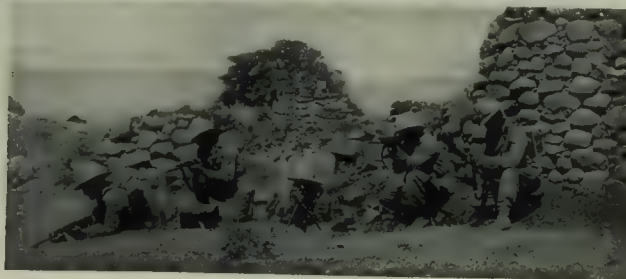
La formidabile azione d'artiglieria cominciò la mattina dell'11 febbraio con centocinquanta pezzi di medio calibro che aprirono il fuoco sotto un acquazzone furioso. Durante la prima metà dell'assenza verso il massiccio dell'Amba Aradam i nostri approfittavano degli scuotimenti del terreno (qui sotto), per appostare le Breda automatiche, pronti all'attacco.



Le colonne dei bersaglieri che affollano verso il fronte di combattimento. Durante la battaglia, il terzo bersagliere assente su Dabait fu contrastato di fianco dalla massa serica, ma risulterà vigorosamente sostenuto dall'artiglieria e respinse l'attacco. - Sotto: Mitragliatrici e mortaretti furono piazzati presso i ripari di sassi quando alla fine della prima giornata si rafforzano le linee raggiunte dal Primo Corpo d'Armata mentre il Terzo si attestò sul passo del Gebai.



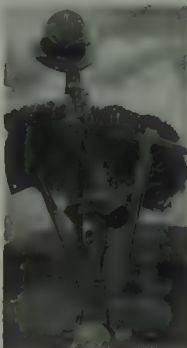
La battaglia riprenderà più violenta, tutti lo rivedranno nel del serico e dopo la vittoria, nel trionfo palpabile sul serico etnia conquistata. E ricorderanno gli lui che morì col nome del Duce sulle labbra.



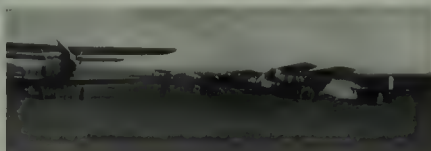
PAESAGGI E FIGURE DELLA RECENTE BATTAGLIA



I posti del Terzo Corpo d'Armata che furono piazzati all'«Albero solitario» per proteggere le truppe messe a guardia del fornaio Cabai prima di affrontare le pendici dell'Amha Ardam. La località ha preso questo nome da un'enorme gigante cresciuta nella parte alta di un colla. Presso l'«Albero solitario» era stato improvvisato un buon osservatorio che il Maresciallo Badoglio offrì ai giornalisti italiani e stranieri perché potessero assistere alle fasi dell'attacco dei fionti della «Sila».



Rappresago trofeo d'armi del legionario assieme al fucile, alla baionetta e al pugnale, il piccone e la pala simboleggiano il lavoro sodo e paziente che si alterna con le dure battaglie e le continue



Appostamenti di mitragliatrici e fucili, pronti a scatenare qualche disperato tentativo da parte di nemici fuggitivi. - In alto: Gli apparecchi da caccia, nel campo di Marsile, nell'imminenza di lanciarsi nell'azione alla quale hanno recato il potentissimo contributo di un micidiale bombardamento, e della spazzatura dei loro nemici. - A sinistra e a destra, Ras Mulughiera e Ras Selum. I vinti, i superbi atavici del Negus che hanno perduto le battaglie, il prete e l'esercito.



Nel punto più elevato del nuovo territorio preso al nemico, dove l'occhio può spaziare nella più vasta visuale, il legionario di sentinella scruta le strade che il nemico in fuga ha appena sgombrato.



SANITA' IN AFRICA ORIENTALE

LA STRATEGIA MEDICA DI ALDO CASTELLANI

Vogliamo ricordare Leopoldo II, di felice memoria, e il suo gran discorso? È del 1876, quando fu applaudita e benedetta l'apertura della « Association Internationale pour l'exploration de l'Afrique ». Concludeva il discorso: « Aprire la civilizzazione al Continente nero che solo resta chiuso nel mistero, dissipare le tenebre nelle quali giacciono popoli interi; ecco il nobile compito che incombe al nostro secolo di progresso ».

Da allora sono trascorsi sessant'anni. L'Italia ha ripetuto i medesimi concetti di quel Re dei Belgi, ma l'auditorio mondiale oggi è provvisto di altre orecchie e sembra che l'Italia parli a uomini di altro pianeta. Perché applaudirono tanto Leopoldo II i padri degli attuali Agli che designano l'Italia che vuole eseguire in tutto, quanto quei nobili padri plaudirono? Si parlava allora di sbruttimento. Eppure c'è ancor oggi l'abbruttimento che allora era anche maggiore: infieriva come nessun'altra malattia, la malattia di Castellani, sconosciuta con questo nome, ma che senza quel nome significava morte ed epidemia; con quel nome significa ora profilassi e ritorno alla vita.

In quel tempo si determinò un caso — e il caso ha un sapore atrofico, per il complesso dei rapporti che esistono tra il macrocosmo e il microcosmo — che proprio in quell'anno in cui in Europa si costituiva l'anzadetta « Association » e il Re Leopoldo faceva il discorso, sotto la medesima esaltazione di pianeti, a Firenze nasceva Aldo Castellani, cioè proprio nell'epoca in cui gli Stati Europei riguardavano l'Africa con interesse, con cupidigia, e forse anche con carità cristiana.

Guardate: l'Italia contribuì 25 anni dopo all'iniziativa a soddisfare gli nell'umanità degli africani con un grande ingegno, il quale si trovò la via coperta di bei discorsi sulla fratellanza e la civiltà, una volta in Africa trovò quella via invece ostacolata dall'inferno della peste bubbonica, dagli stregoni, dalle ziane miasmatiche, dalla scarsità di provvidenze scientifiche e soprattutto dalla malattia del sonno. Ma Castellani vinse ed è divenuto il primo triplicista del mondo.

Aldo Castellani è l'espressione delle intenzioni civilizzatrici dell'Italia nella sua odierna impresa coloniale. Già la fondazione in Roma della Clinica per le malattie tropicali e sub-tropicali, diretta da Mussolini, non aveva altro scopo che quello di essere un centro direttivo dell'assistenza medica nelle nostre colonie e perché Castellani, dopo un lungo peregrinare all'estero, diffondesse la sua scienza e la sua esperienza tra noi. Senonché per il punto geografico della Clinica e per la fama di Castellani,



Il generale medico, senatore Aldo Castellani che ha tracciato il piano di difesa sanitaria per le truppe metropolitane in A. O. - In alto, a sinistra: Clinica tropicale. Identificazione difficile di un boccione. A destra: Uomini e animali collaborano alle prove di un siero. - Qui sotto: Il fattore psicologico della buona salute è l'igiene che fa buon sangue. Nei buon sangue non allungano i microbi.

ni, essa divenne l'unica nel Continente quindi da oltre il Mediterraneo provenivano pazienti con casi rari di malattie esotiche e il luogo diveniva meta degli infermi d'Oriente. Una moltitudine di casi, dei più significativi nella tropicopoli venivano a costituire nel luogo delle « vere meraviglie orrende viventi » che altrove si vedono fissate solo in macchere di cera.

Decisa la nostra impresa in Abissinia, Aldo Castellani ha dinamicamente tracciato il piano di difesa medica per le truppe nazionali. Egli ha analizzato tenuto conto che la razza latina riesce a vivere nei tropici con maggiore adattamento dell'anglo-sassone; perciò ha posto la difesa per l'acclimazione su di un piano differente da quel che poteva ritenersi opportuno per il colonizzatore anglo-sassone. Vi saranno tenui problemi differenziali che pur tuttavia apportano delle modificazioni ai criteri tropicali scottati generalmente dalle scuole che hanno nobilitato l'influenza di nazioni con vasta colonizzazione nei tropici. Aldo Castellani ha aggiornato e individualizzato i problemi dell'acclimazione generale. La preparazione è stata febbrile: si è visto Castellani affacciarsi non solo come di consueto al microscopio, ma sul caschi. Gli assistenti in camice bianco con il casco in testa e termometro nel casco hanno sorretto a lungo sotto il sole degli scorsi mesi estivi per registrare con esattezza e precisione la reazione al calore di vari tipi di caschi. Uno speciale studio è stato voluto da Castellani sui colori protettivi dei raggi solari particolarmente per la protezione del capo e della colonna vertebrale. Il rancore stesso è stato riguardato con somma cura ponendo la qualità, la quantità e la specie in relazione all'esigenza del metabolismo che può essersi non solo in clima diverso dell'abitualità ma nello speciale stato psicologico che si produce in zona di guerra. Castellani ha perciò voluto che si attuasse tra le truppe una divulgazione di medicina tropicale.

Inizia a tale scopo i « Corsi Celerei », nella Clinica, ben adatta, bene allestita. Vi presenta il corpo sanitario civile e militare, e la gioventù. Gli universitari si entusiasmano e da loro prendono poi forma la divulgazione. Aldo Castellani pone in rilievo che nella medicina tropicale è necessario che si diffonda la convinzione che l'empirismo, comune ancora tra noi nei villaggi, può riuscire dannoso. Nei « Corsi Celerei » non è necessaria la brillante conferenza: il corso celere è tempo del nudo diagnosticare. È si diagnostica a occhio e a tatto, analizzando e sintetizzando presto. Tutto sul vivo. Si vede e si palpa e poi si disinfectano le mani. Ma è necessario — insegna Castellani —



per diagnosticare a colpo, che il malato non sa riguardarlo come una illustrazione tricolore di un libro. Quindi la necessità di una raccolta di casi vivi come appunto possiede la Clinica. Nella prudenza medica tropicale v'è a volte, il paradossale direi quasi come nella prudenza aviatoria. Cito il cattivo consiglio che dava la buona mamma al figlio aviatore: di volare sempre in basso e di non andare troppo di corsa. Così anche c'erano da rifare vari criteri sulla prudenza medica tropicale e a questo Aldo Castellani è riuscito diffondendo la sua lunga esperienza pistata nei tropici.

Ecco Aldo Castellani dispiaccia la sua forza di scienziato contro tifo-coleera-pesti, con il tetravaccino che porta il suo nome. Il tetravaccino Castellani grandeggia nella terapeutica preventiva ed ha avuto la prova della guerra del quatt'anni. La Croce Rossa Americana lo fece adottare nella zona balcanica pestifera: lì le truppe poterono muoversi immunizzate per portare i soccorsi. Egli oggi risolve così il precupito compito della difesa sanitaria, come nella Grande Guerra. Pur specializzato nella vittoria contro le tre formidabili pesti tifo-coleera-pesti, non disdegna occuparsi degli agguati minori contro la sanità: il prurito, i lievi disturbi intestinali, le leggere dermatosi, ogni più lieve cacofonia del clima tropicale, che pur possono intaccare l'efficienza del combattente: il riposo, la marcia, l'umore, lo spirito del soldato sono presenti nella sua difesa sanitaria.

Aldo Castellani che è distaccato dal piacere umano, si distacca anche dal piacere scientifico.

Per le tenui ricerche d' immediata e di comune necessità Castellani si distacca dalle sue ricerche su casi rari che esegue generalmente nel laboratorio di Londra: come Dickens fra tutti i suoi caratteri ne aveva alcuni per i quali scriveva più ancora sicché egli stesso tornava a leggerli e a riviverli, anche Aldo Castellani, con un medesimo sentimentalismo, ha i suoi bacilli che più gli son cari, o perché gli costarono più fatica nella



Le barelle di tela di sacco per il trasporto dei feriti agli ospedali da campo. Qui sotto: Una capanna in pietra della Croce Rossa Italiana servita da Dubai. - A piè di pagina: a sinistra, i soldati indigeni dimostrano compaggio e resistenza al dolore durante la medicazione delle ferite nelle tende della Sanità militare. - A destra: I recinti dei labbroni italiani gli infelici devastati dal morbo



ricerca o perché gli aprirono la considerazione dei grandi maestri nella sua gioventù. Egli lascia il laboratorio e i molti funghi che portano il suo nome e scende in campo per occuparsi di ogni cosa per la salute delle truppe, non soltanto con dovere di Primo Ispettore Sanitario per l'A. O. o Generale medico, ma con amore di missionario. Infatti, egli con prodigiosa ampiezza di vedute, non soltanto organizza l'igiene e la profilassi coloniale, non si limita ad osservare i risultati degli esami di laboratorio o clinici, ma pone speciale cura che si determinino i fatti psicologici favorevoli e si evitino quelli sfavorevoli. Dice Aldo Castellani il fattore psicologico va preso in grande considerazione nei tropici. Egli ha a cuore

anche ogni particolare caso di depressione psichica, di quella che nei bozzetti militari del finir dell'Ottocento si voleva curare con la purga di olio di ricino « imposta dall'energia però buono nel fondo signor capitano medico ». Egli infatti, quando concede interviste, non manca mai di mettere in evidenza con un bel sorriso, che « il morale delle truppe è alto ».

Ciò che significa salute buona o ottima e in un senso molto esteso, tuttavia collegata, ciò che significa che i bacilli fan meno presa nel buon sangue, che si combatte la cacofonia da calore, la cacofonia tropicale. La premura per i fattori psicologici favorevoli come Aldo Castellani suggerisce ha realizzato quel tono di bonarietà e di cameratismo come di appare da documenti fotografici, spontanei di volti irradiati di contentezza. Si può dire che per la sanità delle truppe e degli operai in A. O., idee veramente geniali sono state attuate in svariatisime forme che possono riguardare il funzionamento delle ghiandole endocrine come il grado di cottura di un alimento, o la valutazione di un fattore psicologico.

Il complesso di tutte queste cose è definibile perciò strategia medica del generale Aldo Castellani.

PIER ZAMPETTI



IO IN AFRICA

ASPETTI DELL'ETIOPE GUERRIERO

(Seconda corrispondenza particolare de "L'Illustrazione Italiana".)

RELATIVITA' ETIOPIA. — In Africa etiope sempre più che il relativismo, se è una teoria moderna, è anche una pratica latinita, antica quanto la povertà e la superbia dell'uomo.

I moderni l'hanno esagerata e adattata unicamente alle forze assolute, ed a volte fino al ridicolo. In Abissinia Umili e Superbi sono tutti maravigliosamente o paurosamente relativisti; e purtroppo non fanno mai ridere.

Gli Umili con la rassegnazione, che è la relatività dei miseri, non sono quasi più uomini; e nel loro atteggiamento c'è una sottigliezza così acuta e dolorosa, che solamente un poeta umanissimo e adoratore del minimo potrebbe indagare e illuminare. Ma di poesia su loro non ne esiste: di poesia loro ce ne deve essere; ma io non la conosco.

Conosco una «Lode Amorosa» della Dancalia in cui la donna dice all'uomo: «Io ti lodo perché hai un forte scudiscio!».

Si tratta dello scudiscio col quale lo sposo, a forza di colpi, ha disfatto l'intreccio complicato di bende nel quale la sposa aveva avvolto la propria bellezza. Nella seconda strofetta la donna dice:

«Io ti lodo perché hai un letto adorno!».

Questo letto è quasi sempre una stuoia di spalto o tutt'al più una pelle di bua.

Poi lo loda perché nel suo ramoscello di adziù, che sarebbe lo spazzolino da denti, c'è un po' di profumo; e poi perché ha qualche vacca e non ha bisogno di coltivare la dura. Vedete voi quanta relatività è in questa sottomissione dell'umiltà femminile?

Questa relatività trasforma spesso la donna nella più povera delle cose, così che la maggiore felicità per lei è sentirsi malinconicamente viva, sentirsi una proprietà altrui, rassegnata e delusa, senza diritti, eccettuati quelli che la fanno ancora più schiava.

Per esempio, queste povere donne, quando cessano di essere strumenti di piacere o di lavoro, nessuno ha più cura di loro se non hanno figli; ma, se il marito è evirato dal raziatore, la donna può continuare a far figli con altri per essere da vecchia man-

tenuta da qualcuno. Ha l'obbligo però di non dire il nome del padre naturale; e i figli restano di diritto proprietà del padre legale ed evirato.

Questo logico costume sarebbe un altro argomento da aggiungersi alla discussione della mia commedia *Il Regno*, la quale evidentemente avrebbe buon successo anche qua, se potesse essere capita e rappresentata.

Chi chiamò l'Abissinia terra senza Fame e senza Tempo probabilmente voleva dire che l'abissino è pigro.

È perché non filosofo se, avendo poco da mangiare, ha abolito la fame? Mi dicono che questa gente riesce talmente ad annullare lo stimolo della fame che spesso cade assutta e non sa dire perché.

Nello stesso modo aboliscono la Morte perché vincono la stanchezza col Ritmo col Delirio; e, quando sono in molti a lavorare, se sono incerti nel metodo e nell'ordine (e come potrebbero essere diversi in questa disordinatissima terra?) sanno convertire, con la nenia, la fatica in astrazione; e l'annullano così fino all'estremo.

Così vincono la paura quando sono in battaglia; così esaltano la gioia, la fede, l'idea fino al parossismo e alla follia.

Sono tremendi quando sono fuori di loro stessi; gracilissimi quando sono in se stessi.

Ho visto giovani bellissimi, perfetti esemplari di razza, temere, stupirsi come bambini.

Eppure sanno vincere la Morte scambiandola con la Vita; e non solamente i musulmani; ma anche i cristiani.

Chi studierà le contraddizioni tragiche e comiche del loro cristianesimo?

Nel combattimenti di questi giorni abbiamo visto guerrieri abissini cristiani, che non avevano più armi, andare verso l'arma carica dei nostri dicendo: Sbarare, italiani, sbarare!

È questa per loro la Vita!

E sanno vincere il Tempo: non per pigrizia; per relatività; per umiltà e per superbia.

Domandate ad una povera donna, giovine o vecchia, che età abbia. Non lo sa o sdegnano saperlo. Quasi come le nostre signore.

Rivolgete la stessa domanda ad un vecchio. È



La notizia delle recenti decisive vittorie italiane sono accolte dalla popolazione abissina con chiari segni di addizione. Sulle piccole cifre che dominano i sentieri, gruppi di indigeni entusiasti che hanno deposte le armi assistono alla sfilata delle nostre truppe non più con rassegnato fatalismo ma con evidente interesse; e spesso, al passaggio dei baldi legionari e delle bandiere, lottano in giro il braccio in segno di saluto.



capace di rispondergli alteramente: « Ero vivo al tempo di Adual!

E così dà una stoccata a voi italiani allora vinto; e una al Tempo come unità assoluta che non perdona a nessuno.

Il Tempo come lo Spazio. Sono mobilissimi e immobilissimi; senza tempo determinato.

Velocissimi marcialori, traversatori di spazio illimitato, superatori di ostacoli, il loro procedere mi pare soltanto la glorificazione di se stessi e non vogliono minuirsi col grande camminatore, col Tempo, che camminò sempre e sempre camminerà. Sono abilissimi nel nascondersi e nello sfuggire al nemico; sorprendenti nell'assalire chi non sospetta; argutissimi nell'intuire e nel tattare la forza avversaria; accerchiatori pericolosissimi; eroici e tremendi nel massacrare chi si ritira; perciò sono da evitarsi anche i ripiegamenti tattici per non ridoppiare il loro valore. Sono insomma strateghi istintivi e tamibilissimi perché sempre intenti a modificare ciò che è e pare assoluto ed saluto.

Ho visto centinaia di queste persone marciare. Dico persone e studierò meglio la loro personalità. Parevano statue in movimento. Col loro mantello, con i loro calzoni larghi alla coscia stretti alla gamba; col loro lungo bastone per i serpenti; pastori senza gregge; a capo scoperto sotto il sole tremendo, nel freddo intenso, nel vento; sempre uguali e se stessi; non impressionati da nulla: statue: artisti dinanzi allo specchio. Il pericolo, la sete, l'immenità che dovrebbero essere le ragioni fatali della loro tragedia palano diventati il loro pubblico.

Questi Elzpi camminano scaldi e gl'imboscili hanno molto riso su questa loro mancanza di educazione; ma la falange immutabile e noiosa dei nostri callati cui non avrebbe lavoro, credo impossibile trovare un Europeo che abbia piedi e caviglie eleganti e belle così: nessuno ha la finenza del loro passo, che è un passo guerriero.

E bene si sappia che noi combatiamo contro questi uomini che, non potendo rendere veramente fruttifera la loro terra come abbiamo fatto noi, e non abbiamo finito, gioiscono a convertirli in un campo di battaglia, li loro maggiori non potendo piegare la natura, ambiscono a sottomettere gli uomini, gradazione per gradazione.

Non abbiamo di fronte uomini stupefatti di essere al mondo che si prendono con poco e si adomesticano con meno; abbiamo uomini che sono avvezzi a vivere di leggenda, che favoleggiano



Le Camille Nere della Divisione « XXIII Marzo » comandate dal Duca di Placido si sono distinte in particolare modo in questi ultimi vittoriosi combattimenti. Sono state le prime a scendere l'Ambo Arudum accerchiato dagli eroici alpini ed a pianare il tricolore sulla vetta. In alto, da sinistra a destra: Il Comando di un battaglione della « XXIII Marzo » osserva lo svolgersi di un'azione. - Attacco del Comando Supremo dell'A. O. sotto il Forte Giuliana. - Un appostamento di mitragliatrici pesanti nelle località « Albergo militare ».





delle loro origini con enfasi lirica e credono alle storie più che alla storia e per la più gran parte difendono all'estremo il suolo delle loro ambizioni.

Superbi e convinti fino all'ultimo. Nella battaglia del Tumbien dal 20 al 24 gennaio, di notte e di giorno questi furibondi guerrieri si buttavano, contro le posizioni dei nostri e contro le nostre batterie, ebbri di sangue e di sterminio. Rimasti senza munizioni venivano avanti con le sciabole, il che dava loro un'ebbrezza maggiore, e perfino con bastoni, con terribile accanimento. Perché si avventavano così?

Per difendere non una nazione, non uno stato; ma il loro campo di battaglia che è il loro impero. E questa è la cima più atroce del relativismo nazionalista!

GUAZZA. — Le notti son fredde sull'Altipiano, fredde ed umide. La mattina, quando esco dalla tenda vedo il suo tettuccio di tela tutto grondante di guazza, che gocciola giù e su questa terra avvenosa, fa nascere l'erbetta novella.

E poco che la tenda è rizzata: poca è l'acqua che è gocciolata; ma sotto la grondaia c'è un gorgoglio di verde.

Guardo questo beato solco con un amore che mi commove. Penso che tutto l'immane sforzo della civiltà chimica-fisica-meccanica non tenda ad altro che ad imitare questo piccolo soave miracolo.

Penso che la vera civiltà altro non è che aiuto ciclopico alla terra, che è vita ed è poesia.

E mi rivoltio attorno e vedo lo sconfinato pianoro come un mare agitato fra mille stretti, tra la Ambe, tra le Sângi, e penso al destino della mia gente che dovrà vendere armonica e viva questa terra paurosa.

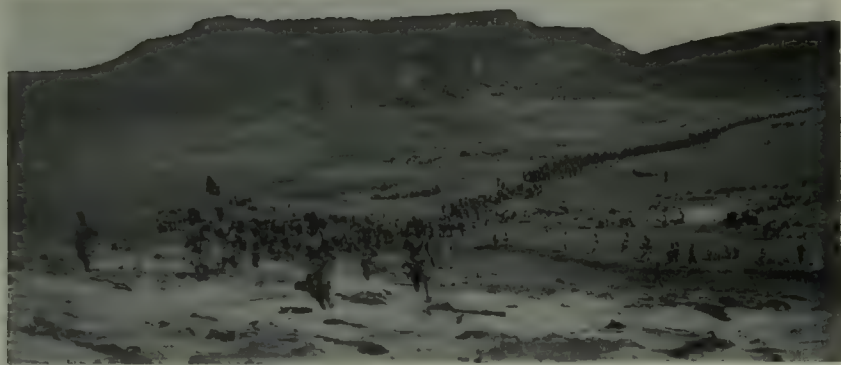
Destino tremendo, omerico: umile quanto divino; che ben sarà comando; che non sarà conquista, estorsione; ma dono sublime, povero e regale.

Chi meglio del popolo nostro può condurre l'amore per l'umile vita in questa terra abitata dalla servitù, percorsa dalla superbia?

Chi potrà mettersi qui in accordo con la tragedia del cielo e della terra per trovare l'armonia della vita?

Nonostante il mal tempo che ha ostacolato le operazioni, i bombardamenti aerei hanno contribuito con immensa efficacia al magnifico successo. - Qui sotto, da sinistra a destra: Volano gli apparecchi nel cielo dell'alto Tigris mentre le artiglierie si preparano ad espandere. - Un nostro accampamento nelle vicinanze del Pold. - Gli intensi bombardamenti del terreno a sud di Mosetta. - L'artiglieria da montagna avanzata fra enormi difficoltà ha stretto il nemico in un cerchio di fuoco col bombardamento di neutralizzazione dell'11 febbraio.





I piani di attacco di Badoglio hanno avuto un'illuminata preparazione, un preciso collegamento. Colonne di artiglieria indigena concentrata sulla Corno di Chercher (in alto) si sono spostate verso Adigrat, e i serali loggati, il cui disimpegno sul terreno spesso impraticabile è stato particolarmente faticoso (sotto, a sinistra), hanno fascinato alla periferia agguando senza mai l'ossatura delle truppe che fronteggiano i serali e mandati in ogni luogo dell'avanzata. Cuori e motori oltre tutti gli ostacoli. Sotto, a destra. Un nuovo campo d'azione in estrazione a Mat Edaga sotto gli sguardi stupiti degli indigeni.

L'acqua è rovesciata dal cielo quasi con ira: sgricola le cime aride e minacciose e forma letti di terra che subito assorbono il dono e lo perdono. Ma in questo piano, che è come un mare, l'acqua è sotto, spesso a fior di terra, aspetta.

Eppure non un orto, non un fiore coltivato non un albero piantato ed amato. Questa povera gente ha l'anima della capra aspetta dal cielo il germoglio: è appena spuntato lo mangia.

Nemmeno per dare ombra o riparo alle loro capanne sarà piantato un albero. Il caso è il solo coltivatore. Si aspetta lo procaccio dell'acqua per buttare un po' di seme: è quasi un'aggressione brigantesca: anche la tempesta è tradita nel suo dono furibondo.

Come, come tutto è spirito nella vita! Chi di questa gente sa qualcosa dell'anima delle creature verdi? Chi insegnerà loro la religione iniziale e fondamentale? Per ora non comprendono l'anima delle piante nemmeno con quell'embrione di anima che dà loro qualche vago intuito, sia pure superstizioso, del mistero.

La religione non serve loro che a trovare un responsabile del loro mali: un dio tremendo e possente: il Ras dei Ras. Uccidono lentamente gli animali che mangiano perché Dio abbia il tempo di perdonare: ma che le piante abbiano una vita delicata e santa non hanno mai rispettato.

Nemmeno sanno la vita dell'acqua: ed ai pozzi trovano modo di leticare e di ucciderci non di immaginare che l'acqua è la gran madre che di tutto si giova, che lavora umilmente per sua sanità. Dai superbi il lavoro è considerato banalità. Intanto i nostri soldati, i nostri contadini armati, in pochi giorni hanno ricostruito e innalzato mirabilmente il forte di Galliano, murando a secco.

È un esempio iniziale. Già a Macallé gli uomini validi avvolti nelle loro fute, come assevero freddo, dormicchiano al sole senza tempo definito. Quali saranno le relazioni di cooperazione, di proprietà, di vita, fra questi indigeni e i futuri redentori?

Quanti problemi! MACALLÉ. — Nell'alba grigia e fredda s'iniziano le operazioni per dare respiro a Macallé e per altro. È il 19 gennaio. Il cielo è terso, senza una nuvola, dopo una notte gelida e ventosa.

Dal forte di Galliano che sta sopra alla città si vede la colonna che deve raggiungere le posizioni indicate.

Già, la città è di stiano. Non si sorgono le sue vergogne né la sua miseria né il suo sudicio. Il cielo che aspetta il sole la guarda con benevolenza e la fa parer bella, il gran cinematografo.

I ciuffi di eucalipti, cintati da poveri muri abbozzati, paiono piccoli paradisi. I tukul, visti dall'alto sembrano rustici padiglioni da caccia. I corsi dei tor-

reniti asfittici che traversano arenosi e sconvolti palano strade perfette. Poca gente è sveglia: qualche rara fute svolazza qua e là e sembra bianca come intestata di penne: prodigio impensabile. Qualche casa squadrata pare novecentesca. I due castelli bizzeri e stupidi, uno dentro e uno fuori città, paiono drammisti storici fasciati e fanno pietà. La brezza dell'alba ci strappa le lacrime. È perfino domenica.

La colonna che avanza verso le posizioni indicate, fra le dune, fra le strette, spartite e speriche, d'istinto, alle scende, riale, al forte, si piega, si scompiglia e si ravvira: è d'acqua brunito e la terra è color dorso di cammello.

Il Comandante superiore contempla il campo di battaglia che è sotto e di faccia e gli per di respirare un'aria di comando antica ed eroica.

Per associazione d'idee io penso ai vecchi martiri nostri di quest'Africa tremenda: e mi ritorna in mente la più tragica battaglia che io abbia mai conosciuta e come un arcangelo nero si leva vicino a me. La sapienza del Comandante diventa viva e vibrante nell'aria, nel piano, tra le sfuggi montane, nell'oggi e più nel domani.

E allora la città sottostante è anche lei consacrata dal nostro destino.

Ma oggi che accendo a vederla fra le sue miserie non so più consolarmi: mi sento angosciato, ferito, come se anch'io per essere uomo fossi responsabile di tanto abbruttimento umano. La rizza, il colore che importano?

L'orrore e la compassione per queste creature terribili mi angosciano più che lo spettacolo delle morte.

E penso come i grandi Istituti degli uomini civili non siano altro che cliniche congregate di gente interessata a coltivare la miseria e la vergogna.

Società di Nazioni senza un fine solo che sia più alto appena di un volgare interesse. Ipocondri mantenuti dal lavoro e dalla fede del popolo che non sa la pietà e l'orrore che può suscitare questo popolo qui.

I soldati che ho con me, compreso un ascaro nostro, guardano tutto con dolore inespriabile.

Io, campagnolo e toscano, non ho che nausea ed orrore.

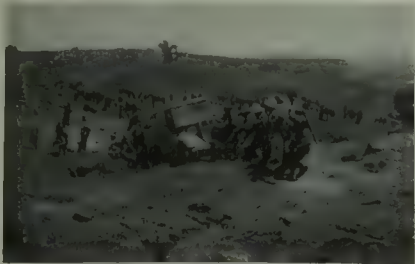
Penso al cinema di quegli scrittori che dinanzi a questi spettacoli fanno del colore.

Orribile puzza! Fermento d'ogni secrezione. Avanzi di lena e di sciacalli. La miseria si vendica immiserendosi con libidine. Di rado un grido impovente negli occhi. Di rado uno sguardo che invoca la luce. Ma quando questo anello chiede non si sa che cosa offrire, che cosa insegnare. L'ampiezza il riso degli scemi. Stanno i vecchi come monumenti di disperazione coperti di cenere e di mosche.

Ma i giovani che hanno un'arma sono felici. La baldanza più disordinata è in quelli che noi abbiamo armati. Combattere pur di combattere. Uscire dalla vita incolpata per vivere una leggenda di angeli. Ecco la loro ambizione!

Oh abissini, almeno per ora, sono intelligenti soltanto perché sono guerrieri!

SEM BENELLI



OMBRE DIETRO LO SCHERMO

novella di PIA RIMINI

Qualche cosa di lei lo aveva turbato. Forse lo sguardo, che pareva cercasse lui. Egli aveva considerato tutto ciò che dallo schermo figura della fantasia, senza rilievo, né colore. Non capiva gli amori lontani senza rispondenze, senza scambi d'impeti. D'una donna egli cercava l'essenza intima: il colore che si sparge nella voce e che alla diffonde nell'atto, nella movenza che li sfiora; ma nella donna egli voleva soprattutto gli occhi segreti che egli trovava da lei con i propri gesti, con le proprie parole.

Perché le dive dello schermo non gli potevano apparire donne. E che Rida Ditrì, di risciutto, lo sorprese e lo agghiottì. Ella s'era imposta su tutti gli schermi con la sua bellezza ambigua e frustante, che un regista scaltro aveva saputo lanciare, sfruttando abilmente le caratteristiche di quell'aggressiva femminilità, con accenti di luci e con carezze di penombre, in una violenza di primi piani che eliminavano tutto d'intorno, e servendosi dei piani secondari soltanto per ricavarne rilievi sapienti.

Bellezza irta d'agguato sotto la liceità subdola: tutte pallori bianchi e sinuosi conduttori; bellezza sintetica, che prendeva il carattere dalla disonanza fra gli occhi e la bocca.

Lo sguardo un po' trasognato di Rida Ditrì, sottilmente irridente, eppur carico di persona malinconica, sotto l'obliquità agilmente interrogativa delle sopracciglia, fu riprodotto su ogni cartellone pubblicitario, invase giornali e riviste, alzò gli uomini, fureggianti tra le donne, scatenando schiere d'imitazioni, che non riuscirono a gustarne la stordente originalità.

Ogni palpito di ciglia di Rida Ditrì sboccò sullo schermo con una tenerezza fresca d'unito, mentre lo sguardo si muoveva un'eco di sorriso, diluendo in luminosità vaghe e le sue spalle tonde eppur agili, splendevano d'effervescenza nel correre di frenelli a fior di pelle. E le sue lunghe, liscie, svelatissime gambe, riettavano all'occhio della gente, che si fiondeva al passo, sfiorando, sin le ginocchia, tremuli vernigli.

Guido Laddi s'era deciso d'andare al cinema: « Tanto per sapere che faccia ha questa vostra Rida Ditrì », aveva detto agli amici. Ma subito, entrando nella sala a metà spettacolo, era stato preso dallo sguardo magnetico che fluiva dallo schermo e lo aveva investito e dominato, eliminando in lui ogni altro pensiero, ogni altra percezione.

Se lo disse anche fuori camminando nella sera opprimente di una soffice caldura sciroccosa, che s'incrinava soltanto al tramare impetuoso d'un alto di vento ostile. I pensieri fuggivano pigri e concilianti. Belle? No. Ma perché discutere come donna una immagine trasparente che ti viene proiettata da una macchina, su un quadro dalla complice verginità?

Eppure qualche cosa di lei vibra sullo schermo e lo colora: un che d'inafferrabile, quasi un polverio di sorriso, filtrato dal setaccio fitto e palpitante delle ciglia. Ora quel sorriso vibrato dallo sguardo cui sfiorano come dietro alla tenerezza d'una superficie trasparente, echi, bagliori, iridescenze, ombre, si delineano in un tremolio, si accennano ed errano dalla nebbia della sera, danzante intorno al fanal.

Rida Ditrì! Una ventata affocante: Guido Laddi si sente lambire dalla sua voce bassa, un po' roca. Il doppiato è un tridimento. Ma all'infrangere del dialogo hanno dato nella canzone popolare l'originale della voce di lei. — In fondo, conosco la sua voce. Da voi, anche se si riprodotte, emana la nudità indifesa d'una donna. La voce è il respiro acustico di un'individualità, è un elemento essenzialmente carnale.

Ora quella voce lo segue nella sua grande casa, lo avvanza alle spalle, lo sfiora, lo fa scattare: « Che buio! — ed egli apre tutte le finestre perché le luci nella fila senza echi delle stanze. Egli sente che tutto ciò che ha costruito col suo lavoro non ha scopo, e tutto gli sembra arido, sfuocato, inerte, perché tutto non prenderebbe luce da una sottile e ambiguo rosa femminile. La sua casa non ha quel che di soffice, d'invitante, che lo attira nella casa degli altri, in cui fluttua la visibilità armoniosa del disordine femminile.

Una donna? Rida Ditrì! La vede balzare su vago e sfuggente dalla penombra; irridendo poi, affondata in una poltrona; nell'ombra lo investe la bianchezza della veste di lei, ampia e piumosa. È un grido nato da quel turbinamento: — Rida! — Ma prima che quel mirino lo trovi, ecco tutto il mondo d'ora! Telefonò dondandosi alla Pineria. Ci vuole l'ardore d'una donna tutta sangue e nervi, per sfaldare quell'immagine tortuosa, che lo opprime. — Anzi le telefono subito! — All'apparecchio l'impazienza dà alla voce di lui un fremito basso: Sei tu? So? Ti spiegherò? Che dici? Noi Avevo bisogno di sentire un po' la tua voce.

— Sei gentile. Grazie. Non sei uscito con gli amici?

— Sono stato al cinema: sono tornato un po' tardi.

— Potrei dirlo. Ci avrei venuto anch'io.

Ora l'immagine di Rida Ditrì è tra loro e per i fili su cui scorrono le voci, stride una dissonanza, come se un'interferenza trovasse le corde d'un violino, falsando il suono che vuol trarre con la tua vibrazione. È la voce della Pineria agnata le parole, con la perfezione monotona d'una collana di perle artificiali.

— Non rispondi? Che c'è? — incalza la Pineria.

— Ti ascoltavo. — Ora il riso schietto di lei, il suo sguardo senza sottintesi, la sua esuberanza disinvolto lo irritano come un cielo troppo azzurro in cui lei fantasma non trova neppure l'appoggio soffice d'una nuvola.

— Ci vediamo domani?

Forse, si telefonerà. — Guido Laddi mette giù il ricevitore; gli occhi di Rida balenano nella penombra e oltre la nebbia intensa di pulviscoli brulianti, attraggono come un gorgo. E la sua bocca: soffice, liscia, generosa, virgolata ai lati di sottile malinconia, bocca ambigua di Gioconda sulle 300, invernaglia la notte. E sono quegli occhi e quella bocca che lo turbano nell'oscurità affocata e risobbiano dalla tenerezza luminosa del mattino.

— Oh! C'è il sole! — Un impeto di giovinezza lo fa balzare alla finestra: i rami d'una pianta si sventolano per il vento, e il mondo si scuote.

Il mattino è strisciato di piumi vaganti per l'azzurro diluito in tenerezza vaghe. Preso dai suoi affari, Guido Laddi non aveva avuto il tempo di respirare l'azzurro roseo della primavera né la vampa e i fremiti rossi degli d'autunno. Ma ora quel tremolio bianco in cima ai germogli, quell'impazienza che intruglia i rami di elichi aspretti, in un cupo rimescio verso l'azzurro, gli mettono nel petto un fremito di lagrime. Qualche cosa lo tentennava. Immagini dell'infanzia scattano su lucentate e fuggono, come la corsa delle nubi, serene sullo specchio liscio d'una pozanghera.

Il mondo è tutto da conquistare. Un'agitazione nuova gli corre nei gesti, gli smania i pensieri: problemi d'affari, che ieri sfuggivano nel grigio d'un groviglio dubbioso, oggi trovano rotte metalliche, che ne smodano l'impeto.

Guido Laddi non s'interroga: non discute con se stesso. Una vemenza nuova gli corre nel sangue ed incalza i suoi gesti. Partirà! Subito! Rida Ditrì lavora negli studi della C.I.R.A. Conoscerà! Parlarle!

Tutto è troppo lento alla sua impazienza: su rotte sietate per strade avventate tra paesaggi strani, da cui la notte e la luce traggono fantasmi e colori, nelle onde in cui l'ombra sommerge la monotonia degli azzurri che copolvono il mare sul cielo; per gli spazi dove le nuvole foggiano sterminati paesi, pianure soffice, ombreggiate dal bianco al metallo carico d'obliqui azzurri che diventano elettrici su per le vette più alte, leggendarie, come la sua ansia. E approdò.

Ora una timidezza infantile inbriglia ogni gesto di lui. Nella metropoli del cinema atteso, ogni pagò, ribelle dettagli svastati e trovò in quel zampionario, qualche voce concorde: Rida Ditrì: era isolata nel cerchio d'un segreto che nessuno riusciva a frangere. Pubblicità? Forse.

Parlare? Gli altri ne risero. Duro Seizri, il suo regista, la circonvolte con feroce neppure gli attori e le attrici d'altre case cinematografiche riuscivano a parlarle. Tutti gli artisti che lavoravano con lei, gli operatori e gli operai, venivano come imprigionati nelle varie vie della C.I.R.A., e non ne sarebbero evasi che a pellicole compiute. Duro Seizri gli pagava in modo da poter imporre ogni tiratura. Del resto l'isolamento degli attori si spiegava: perché la rivalità fra le varie case cinematografiche s'armava d'ogni base per poter capirsi l'una l'altra la genialità delle trame.

S'era saputo soltanto da qualche indifferente filtrata oltre la provvista degli studi, che Rida Ditrì girava gran parte delle scene sola, e che il montaggio generale di Duro Seizri riusciva a fondere i primi piani con i fondi. Talvolta ella usciva nella sua macchina, assente per la via del centro all'ora della passeggiata.

Ora Laddi sentiva Rida vicina e punto irraggiungibile. Duro Seizri? egli stringeva i pugni! Uno struttore che bisogna affrontare.

Scrivere a Rida? Ella riceveva lettere a quintali. Ma avrebbe letto le sue. Lei parlò in fitti fogli, umili di domande e d'ansie. Poi divenne impaziente e impetuoso, scrisse pagine impetive, aggressive, sfrenate.

— Sono ossessionato dalla vostra bocca. La vedo in ogni cosa: né trovo la curva dolce in ogni fiore. Se guardo una rosa, il cuore mi trasale, perché vi sento in dolcezza bruciante delle vostre labbra. Ogni petalo mi fa pensare alla vostra bocca. In ogni frutto sento la sua carnosità succosa. Tutto! Ogni fiore rosa di nuvola mi mette nel cuore la tenerezza soave del vostro respiro. Ogni curva di nuvola mi fa pensare alla vostra bocca. La vostra bocca è dovunque. Mi perseguita, mi avvelena; mi dilana.

Invece le scrivo: — La vostra bocca mi turba. Vi odio per la vostra bocca.

Rida Ditrì rispose: — Uscirò per voi domani fra le dieci e le dieci e mezzo. Passerò per il viale delle querce. — I caratteri di lei, erano apparsi, non tradivano morbidezze femminili. Milioni d'uomini avrebbero pagato quelle parole con le loro ricchezze. Guido Laddi le aveva ottenute con la sua passione.

Un turbinamento tutto vampo laterale lo struggeva. L'impazienza, l'ardore, i moti attese rito sul predellino della sua macchina che intraluciva il tramonto, pagò molte sopra multe. E stava per essere cacciato, quando un grido, un correre distrasse il metropolitano.

— L'automobile di Rida Ditrì.

La macchina, che veniva a grande velocità, rallentò d'impeto puntando verso l'automobile di Laddi sino quasi a sfiorarla, poi di scatto riprese la corsa.



Un attimo: un turbino in cui Laddi non cercò che lo sguardo di lei: e l'ansa di quel gorgo azzurro distraeva ogni sua percezione.

Altre lettere, altre sfilate. Altri silenzi. Zone grigie elastiche d'attimo, dense e frangibili nel sospetto aere dell'impazienza; poi un balenare di bianco, di rosa, di biondo e d'azzurro; e ancora il nastro soffocante, che investiva sopra, sotto, ai lati l'attesa.

Bisognava piangere a lei, Rida accomiatarsi a riceverla. Non le chiedeva altro. Balzava: che egli non era tipo da farsi rigirare. Voleva lo scandalo? Egli era uomo da piegare ferro e maschi. Con le sue ricchezze poteva comprare gli uomini a legioni. Sarebbe entrato negli studi della C.I.R.A. e avrebbe assediato le ville.

La risposta venne subito: — Vi aspetto questa sera alle sette.

Il mondo rotolò, lento e pigro; le ore si stirarono sdraiandosi, i minuti attoniti carichi di pausa e d'indugio. Poi la macchina di Laddi lasciò l'aria nella corsa folle. I grandi canovoli verdi della villa si schiarirono. Gli indicatori nella strada nel parco in cui indugiavano, a tratti, squarci d'attenti di bosaglia, per darvi sulla alta albania degli attori. Laddi fermò all'ingresso della villa principale. Fu introdotto in una comune casa di gente stranica che aveva il sole pregovigando di scattature gran parte delle pareti con vetrerie ampie, che di giorno dovevano frangere la luce vibrando con le lena dei cristalli sfaccettati, un saettio di schiarze accanite. Un domestico fece scorrere damaschi rose sulle vetrerie e abbassò le luci: e nel salone si addensò una penombra soffice.

Siete soddisfatto, dunque?

Guido Laddi sobbalzò a una voce tagliente di sorriso. L'uomo che era entrato fece un gesto cortese, volse e andò anche lui.

Non occorrono presentazioni. La signora mi ha parlato di voi. Fra l'altre: e il suo regista, non vi sono segreti.

Dauro Seizli era un piccolo uomo bianco e rosso, grismatico e biondo, che rappresentava una mediocrità munita di piedi. Grandi piedi da podista e mani da marmosia. Però gli balenava negli occhi una tale intensità di luce, che il suo sguardo, da grigio, diventava scuro, invadendo con le sue prepotenze, la persona.

Che io sapia — rim Laddi, — la voce gli si fendeva nell'impeto dell'ira: — non siete voi che io cerco.

Dauro Seizli fece di non raccogliere il tono insolente.

— La signora mi ha incaricato di parlarvi. — Aveva abbassato gli occhi e squadrò, aggugnando una piega della giacca: — Capirete che la signora è, come direi, un po' disorientata delle vostre maniere impudenti.

— Rida mi dirà lei ciò che pensa — lo interruppe Laddi. — Vogliate ammorbidire.

Dauro Seizli alzò gli occhi balenanti, ma subito si curvò a raccogliere un frammento di carta, opponendo all'altro la sua pacatezza.

— Vi sbagliate. La signora mi ha chiesto di dirle questa storia che comincia ad annoiarla.

Laddi scattò in piedi.

— Questo lo dite voi?

Anche Dauro Seizli saltò. Laddi lo dominava in altezza, ma raggi indistreggi di qualche passo per poter guardare l'altro in faccia, e i suoi occhi incupirono.

— Fatemi parlare a Rida — lo investì Laddi.

— Non posso!

— Rida mi ha chiamato.

— Sono io che le ho detto di scrivervi, perché volevo parlarvi.

— Mentite! Siete voi che le avete ingiunto di scrivervi. Ma v'ingannate. Rida deve essere libera, padrona di sé. Le avete preso tutto, la giovinezza, la libertà!

Dauro Seizli risa, roso e aggressivo.

— Mi piace questo difensore galante! E chi vi ha chiesto nulla? La signora ha voluto inselarsi, perché la troppa pubblicità l'ha stancata.

Un balzo:

— La imprigionate voi, con la vostra gelosa ferocia! Ma ora basta. Rida mi ama.

Il raso di Dauro Seizli alzò come una frustata.

— Vi ama? E io, che sono il suo regista, lo ignorerei?

Laddi tacque. L'altro proseguì:

— Vi ama, ditta, perché? Perché qualche volta ha accennato a farsi incorrere da voi, quando uscite nella sua macchina? Vedete che sono a giorno di tutto. La macchina la guidavo io. Perché l'ha fatto? direte voi. Curiosità di conoscere un ammiratore un po' eccentrico. Forse anche per pietà, perché nelle vostre parole fremeva una sincerità. Ma voi, ora, passate i limiti.

— Fatemi parlare con lei! — Il tono era supplice: — Se ne lo dirà lei, me ne andrò senza fiutare. Sono mesi che aspetto. Per lei ho piantato i miei affari, ho vaggiato settimane.

— E avete sbagliato!

Uno scatto:

— Non sta a voi di giudicarmi. — Laddi s'era armato del suo tono di comando:

— Devo parlare a Rida. Una pessima come la mia non può lasciarla indifferente.

— La signora non accetterebbe.

Laddi, s'avvennò.

— Capite che la vostra gelosia non vi agguanta? Sono capaci di abbattere voi, e questo buffo scenario. Non guardate la campanella. — Laddi tenne Dauro Seizli alla gola: — I vostri domestici non verranno. E neppure i vostri copioni riusciranno a mettermi fuori. E se ci andassi, volendolo, io ogni stesso vi accuserei alle autorità.

— Lasciatemi! — altò Dauro Seizli.

— Andrete a chiamarla! insistette Laddi attanagliandolo: — Volete? No? Eh-

benne, fate come vi aggrada!

Dauro Seizli mandava fiamme dagli occhi, ma Laddi lo dominava con i suoi muscoli da lottatore.

— Però come vorrete — anal Dauro Seizli, e allorché Laddi lo lasciò andare, cadde su una poltrona: — Assolutamente — la voce gli si ripeté: — Vi parlo da galantuomo a galantuomo. Ve lo dico per il vostro bene. Andate con la vostra illusione. Rida Ditti non è una donna che voi possiate amare.

— Oh! Canaglia! Cerchi di sfuggirmi? — un balzo: — lo prometteste contro la spalliera.

— Sappiatelo, allora — disse, roso, Dauro Seizli: — Rida Ditti... — (Laddi rullò la lingua alla gola) — e potete. Non è una donna — e poi perché Laddi lo scrollava: — è una pupazza! — urlò: — è un abile trucco di meccanici! Ecco il segreto (Laddi indietreggiò) Dauro Seizli soggiunse: — Ve la farò conoscere! Venite! Ora mi credrete?

Senza voce, senza pensieri. Laddi obbedì. Ma di sull'uscio Dauro Seizli si volse:

— Mi avete vinto. Siete un uomo d'onore. Vi chiedo soltanto questo: che nessuno lo sappia. Non mi importa della mia scoperta. Denari ce ho fatti anche troppi. Non ho orgoglio né ambizioni. Ma Rida Ditti è la mia vendetta contro gli uomini. Voglio che seguiti a ingannarli e a farli soffrire. Mi credete pazzo? No... Vi racconterò poi...

Nel suo laboratorio Dauro Seizli si fece scattare tutte le luci:

— Le lettere, mi chiederete? Vi devo una spiegazione. Le ho scritte io. Prima, perché pensavo che la vostra passione sarebbe servita alla pubblicità. Ho sbagliato. Poi vi ho scritto di no, perché per cercare di dissuadervi. Vi sentivo troppo ardito e pericoloso. — Dauro Seizli tacque; andò verso una stanza buia: e vi entrò. Subito, inquadrata dall'uscio, vi apparve la biondezza di Rida Ditti.

— Rida! — Ma Guido Laddi non ardi correre a lei. Tutta quella storia era stata un trucco, una menzogna. Dauro Seizli aveva voluto gabbarlo, per ridere di lui... Ma ora...

— Guido! — La celebre voce, calda e innumante, di Rida Ditti. Egli non osò tendere le mani.

Ellie accennò qualche passo, ma aveva impacciato: e come Laddi fece un gesto verso di lei, ella indietreggiò.

— Lasciate che vi dica. Ecco...

Non so parlare. Sono tanto turbata... Le vostre lettere... — poi lieve: — Non ditemi nulla!

— Rida — egli balbettò, mentre ella abbassava un poco il viso sulle punte del vestito e l'onda dei capelli si avvolgeva sulla fronte. Con un frastuono di metallo percusso, irruppe il riso di Dauro Seizli:

— Il trucco è perfetto. Neppure sapendo avere sospettato. Guardate la bella pupazza! — Dauro Seizli stava di fianco a Rida: le giungeva alle spalle, e vedeva i lineamenti e i fianchi, subito ella s'affacciò, ed egli la raccolse alquanto tra le braccia.

Laddi s'era piegato su una sedia.

— Avete amato dell'acciaio — lo urse Dauro Seizli — della percellina e qualche buona vernice. Il resto lo avete messo voi e tutto quel branco di idioti onesti, che spassano per questa — soffocò la parola scrollando la pupazza che gli penava, docile, docile, fra le braccia. Tacque un poco. Poi d'improvviso: — La voce, mi domanderete? Sono ventiquattro. Spesso, eh?

Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

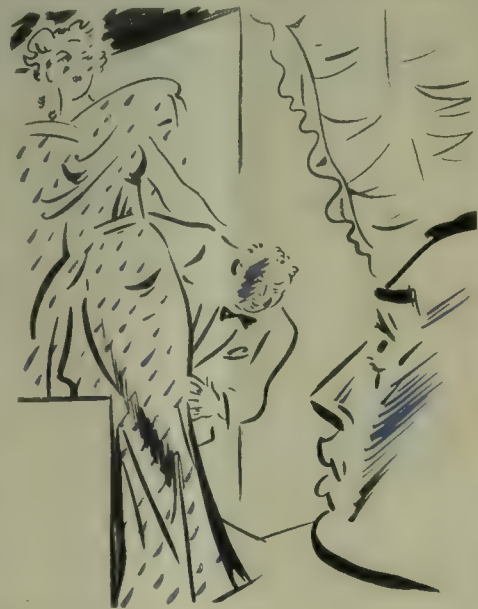
— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?

— Non ventiquattro. Spesso, eh?



E d'un tratto la bella voce di Rida Ditti echeggiò, vibrante e sudente: — Guai, non credere a questo furfante. La sua gelosia mi uscirà.

Laddi abbassò, ma ribassò la faccia, irritato d'aver tradito il suo fremito. L'eco della bella voce fluttuava ancora nel silenzio, allorché Dauro Seizli parlò:

— Volete sapere perché? Ne avete il diritto. Rida Ditti è esistita un tempo. Non si chiamava Rida Ditti, ma aveva gli occhi, i capelli e il sorriso che ho dati a questa... — e scoppio a ridere: respinse la pupazza, ma la riafferò a volta, facendola scivolare sul divano. S'interruppe: — Siedi, bella! — e, affondando, la fece sedere: — Ecco. — Poi la sua voce aprì di mottogio sulla riva dei suoi capelli. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per umiliarmi, per ferirmi. E ancora sopportai. Un giorno fuggì. Allora in me scattò l'istinto della vendetta. Lanciai la donna. Ero furbo. — Crediti al suo amore. E Rida mi tradì. Lo so. Le pensai. Un silenzio. Poi la voce ebbe un fremito. — La amavo. Ciò vi dice tutto. Mi tradì ancora. Con qualunque. Senza amore. Così, per um



INIZIATIVE CULTURALI DEL REGIME

MONUMENTI ITALIANI DI PITTURA ANTICA

Sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale, e per il personale interessamento di S. E. Cesare De Vecchi di Val Cernia, sempre così attento a tutto ciò che ritorna a gloria della Nazione, l'Istituto Poligrafico dello Stato ha assunto l'edizione di un'opera grandiosa, i cui primi fascicoli « di saggio » già pubblicati sono stati accolti con viva ammirazione da illustri storici dell'Arte antica, i quali ne preparano recensioni critiche ed annunci, nelle più autorevoli riviste archeologiche internazionali.

Mancava, finora, un'opera che raccogliesse, nella totalità del loro numero, le pitture murali delle tombe etrusche e quelle delle case e delle ville di Pompei, di Ercolano, di Roma, e i mosaici figurati di tutta Italia: un'opera, cioè, che fosse un vero Corpus di tali opere d'arte, come è stato fatto per altre classi di monumenti figurati, quasi tutti scoperti in Italia, ma pubblicati da Nazioni straniere.

Per la prima volta l'Italia — e ne era tempo — vuol dare al mondo civile quest'altra nobile prova della sua forza, anche nell'alto cielo dello spirito, impedendo che scienziati stranieri — per quanto stimabili e benemeriti — pubblicassero, nel loro insieme organico, un grandioso complesso di opere d'arte, e dell'arte nostra, perché tutte scoperte in Italia e quasi tutte qui conservate.

Sono esse le superstiti testimonianze della grande pittura antica, le cui opere originali sono tutte scomparse; né basta l'eco incerta e discontinua della tradizione letteraria a ridestare nel nostro animo una immagine, sia pur vaga e lontana, di quelle forme e di quei colori, che per la pittura arcaica e classica possiamo intravedere nelle tombe etrusche, per quelle di età ellenistica e romana nelle decorazioni delle case delle città sepolte dal Vesuvio, oltre che nelle rovine di Roma antica.

Fin dal novembre 1927, Giulio Emanuele Rizzo, professore di archeologia e storia dell'arte etrusca nella Università Romana ed uno dei più perspicaci e dei più fini intenditori di arte classica oggi viventi, proponeva all'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte di cui egli è membro cospicuo e autorevole, il piano magnifico di un Corpus dei Monumenti della pittura antica scoperti in Italia.

Con la sua expertissima conoscenza degli antichi monumenti figurati enumerati in Italia e in pari tempo con la sua consumata e sagacissima padronanza di tutto quello che nel campo della cultura critica ed estetica internazionale si è fatto in argomento, il Rizzo poteva fissare in modo magistrale i limiti e il metodo della realizzazione del piano superbo e altamente onorifico così per la scienza come per la tecnica tipografica italiana.

E ormai dato acquisto per gli archeologi che la pubblicazione dei monumenti in serie, e nella totalità del loro numero, risponde ad uno dei

canoni fondamentali dell'esplorazione metodica nello studio dell'arte antica. Il vecchio « Istituto di Corrispondenza archeologica », con sede a Roma, divenuto poi l'Istituto Archeologico germanico » si è conquistato, lavorando in conformità a questo canone, insigni benemerenze. Alla solerte e continuativa attività di esso si debbono quasi tutti i preziosi Corpora monumentorum, che costituiscono l'indispensabile suppellettile e l'insostituibile prontuario di quanti cercano nell'arte antica una delle espressioni più brillanti della civiltà mediterranea e in pari tempo le origini remote di tutte le nostre creazioni del bello. Tali il Corpus degli specchi etruschi, delle urne etrusche, delle terrecotte, dei sarcofagi. L'esempio stimolante e nobilissimo dell'Istituto Archeologico germanico » fu seguito, ai suoi tempi, dalla « Imperiale Academi di Vienna » con la pubblicazione della *Silloge des Stèles sepolcrali antiche*. Più di recente l'« Unione Internazionale delle Accademie » ha intrapreso la pubblicazione del *Corpus Vasorum antiquorum*, la quale non poteva non avere carattere internazionale, non solamente perché i vasi antichi, specialmente greci, sono disseminati nei Musei di Europa e d'America, ma anche perché il loro grandissimo numero è in continuo aumento.

La Dio mercé, possiamo dire, esisteva un campo non ancora coperto dalla scienza archeologica straniera, nel quale quindi la nuova Italia, temprata in tutte le sue energie e in tutte le sue possibilità, poteva fare egregiamente le sue prove. Non esisteva, cioè, ancora il Corpus di un vasto e mirabile complesso di insignissimi monumenti, che appartengono all'arte nostra, e sono rimasti quasi tutti in Italia. E sono le espressioni superstiti o riprodotte della pittura etrusca, osca ed ellenistico-romana, di quella, cioè, così detta pompeiana, dal luogo delle maggiori e continue scoperte, e della pittura più propriamente romana.

Il Corpus, animosamente concepito dal Rizzo e romanamente assunto dall'Istituto, abbraccerà, precisamente, queste tre sezioni, topograficamente ordinate e classificate, secondo lo stile e secondo la cronologia. Nel suo sensibile scrupolo scientifico, il Rizzo ha avuto subito ragione di specificare che nella raccolta delle riproduzioni e delle illustrazioni esecutive saranno compresi senza dubbio i mosaici, ma nella misura in cui essi siano quadri o emblematici o grandi composizioni pittoriche, come il famoso mosaico di Palestrina, o siano fregi figurati. Sono escluse dalla raccolta le semplici decorazioni dei pavimenti. Come si arguisce da ciò di leggerli, il Rizzo ha concepito organicamente, da tecnico consumato, il suo piano e ne ha fissato con perfetta padronanza del materiale, i limiti.

Non saranno comprese nel Corpus le stèle e puniche » dipinte di Lillibee, ora nel Museo nazionale di Palermo, perché, quantunque scoperte in Italia, appartengono ad una civiltà che ha ben poche relazioni con quella del mondo classico e, conseguentemente, con l'arte greco-romana.

«Né di queste volute e, in ogni modo, necessarie esclusioni — avere il Rizzo — risentiva dello il fine al quale noi tendiamo, avendo la pittura etrusca, la osca e la «ellenistico-romana» caratteri così ben definiti, che le tre sezioni potranno essere presentate come unità singole, aspettando che altre ne siano aggiunte dalla attività scientifica di altri Istituti, in modo che la scienza nostra possa avere — in tempo, certo, non breve — un *Corpus* completo dei monumenti superstiti della pittura antica, del quale il *Répertoire de peintures grecques et romaines* di S. Reinach (Parigi, 1922) deve considerarsi come un primo abbozzo e, per così dire, un indice figurato.

«La Sezione prima comprenderà tutte le opere della pittura etrusca, delle tombe e dei sarcofagi dipinti, le cui pubblicazioni parziali e, in gran parte, antiche sono, come è noto, disperse nei Monumenti dell'Istituto e negli *Antike Denkmäler*, con metodi di riproduzione grafica non più rispondenti ai fini e alle esigenze della scienza moderna. Le trattazioni d'insieme — come quella di Fr. Weege, *Etruskische Malerei* (Halle, 1921), con una buona raccolta di tavole fotografiche, riproducenti vedute d'insieme e particolari delle pitture delle Tombe di Tarquinii — lasciano sempre più vivo il desiderio che tutti questi monumenti dell'arte di una delle nostre genti antichissime siano degnamente riprodotti e pubblicati, prima che il progrediente fatale deterioramento finisca di distruggerli interamente. Più breve e più facile sarà il compito di raccogliere e ripubblicare i non molti monumenti della pittura tombale osca, scoperti in Campania e in Lucania, studiati già nel loro insieme e pubblicati da Fr. Weege, nello *Jahrbuch d. arch. class.*, fascicolo del 1910. A questa sezione, che sarà tutta compresa in un solo fascicolo, potranno essere aggiunte nuove edizioni delle pitture decorative di ipogei sepolcrali, di tarda età ellenistica o romana, scoperti in Campania, e le pubblicazioni di altre, ancora inedite, esistenti nel Museo Nazionale di Taranto.

«Per numero assai maggiore di opere, per varietà grande di soggetti, per lo innegabile — se pure non ancora ben definibile — relazioni con la pittura greca, per la storia della evoluzione stilistica della pittura decorativa, per lo stesso stato di conservazione, che non di rado è ottimo, ed è buono in un grande numero di esemplari, lo studio della pittura decorativa di età romana va sempre più assumendo nuova importanza, e ad esso maggiormente si volge l'attenzione degli storici dell'arte classica, troppo, finora, dedicati allo studio della scultura, specialmente greca. Ed è perciò che il *Corpus* di codesta pittura è una delle pubblicazioni oggi maggiormente desiderate, ed è destinato a rendere grandi servizi, agli archeologi, non solo, ma anche ai filologi e — se pure in minor misura — agli artisti.

L'Istituto, tutto pieno di quel fervore fattivo che pervade oggi tutti gli organismi produttivi e culturali della ridesta nazione italiana, non poteva non fare buon viso alla gigantesca ma tempestiva iniziativa e proposta di uno dei suoi membri più accreditati. Il *Corpus* delineato dal Rizzo en-



I primi saggi dell'imponente raccolta dei monumenti della pittura antica scoperti in Italia. Sotto a sinistra e a destra: «Il giudizio di Paride» (Pompei, Casa di M. I).

trò immediatamente nel novero delle sue prospettate realizzazioni. Si è aspettato solamente che l'Istituto Poligrafico dello Stato, per la sapiente organizzazione, e per le provvide ed illuminate cure di chi lo dirige, oltre che per la larghezza di impianti tecnici moderni, avesse raggiunto la perfezione che tutti gli riconoscono e di cui la riproduzione della sorprendente «Villa dei Misteri» a Pompei ha costituito una riprova universalmente ammirata.

Ora compeiano i primi saggi della raccolta imponente. Diciamo subito che essi costituiscono una brillantissima dimostrazione della tecnica perfetta con la quale così il Rizzo come l'Istituto stanno traducendo in realtà il piano delineato. E stanno pure a dimostrare quale immenso sussidio il *Corpus* porterà alla nostra conoscenza del mondo artistico ed estetico dei nostri padri lontani.

Come già il Rizzo, consapevole di tutte le esigenze del lavoro, preannunciava fin dal 1921, i primi fascicoli del *Corpus* appariranno appartengono alla sezione terza, quella che comprende le pitture pompeiane e le romane. E precisamente le pitture della Casa del poeta tragico, le altre della Casa di M. Holconius Rufus e un manipolo di pitture di natura morta. Ma seguirà presto la pubblicazione dei fascicoli della sezione prima, consacrata alla pittura etrusca, i quali si alterneranno con quelli delle altre sezioni. Con opportuno criterio di praticità, è previsto che ciascun fascicolo debba formare una unità separata e indipendente, anche tipograficamente.

Senza dubbio, una punta di rammarico si mescola al nostro senso di compiacimento e di ammirazione, nel contemplare queste perfette riproduzioni dell'antica arte murale pompeiana. Noi non possiamo non pensare a tutto quello che di assai più grande abbiamo perduto. Ed è perciò tanto più vivo il nostro rammarico, se ripensiamo ad altre perdite della pittura antica, avvenute in tempi moderni o anche recenti e recentissimi. Quasi non fosse bastato il tremendo naufragio dell'arte antica, dopo il crollo dell'Impero romano, quel che era rimasto della pittura dei Palazzi di Roma è stato perduto negli ultimi secoli; e — sembra incredibile — non poche pitture scoperte





Una « Nature morte » di Pompeii, la coppa di vetro e le frutta. Museo Nazionale di Napoli (v.). La fotografia a destra, eseguita nel 1887, riproduce l'originale dello stato attuale

nella seconda metà del secolo XVIII, e nel secolo passato, fino a qualche decennio addietro, ad Ercolano, a Pompei e a Roma sono ora scomparse o gravemente deteriorate.

Esempio insigne e molto doloroso, quello della così detta Casa di Livia, sul Palatino. E, fra i tanti, un solo esempio delle pitture di Pompei, lasciate in vita: il *Crudizio di Peride*, quale era e quale è.

Incuria, incoscienza, ostentazione egoistica di esteti non sinceri? Tutte costose colpe insieme hanno contribuito.

Fossoro, almeno, rimaste buone riproduzioni fotografiche delle opere d'arte perdute negli ultimi decenni! E si pensasse, una buona volta, a provvedimenti radicali che forse si teme d'invocare!

Anche a codesta conservazione — almeno in immagine, con riproduzioni tecnicamente perfette — dovrà provvedere la pubblicazione intrapresa dall'Istituto Poligrafico dello Stato. Al quale — e, vogliamo meglio precisare, al suo illuminato direttore Domenico Bartolini — dovessimo molta gratitudine, dagli archeologi non solo (piccola e quasi trascurabile minoranza), ma da quanti amano l'arte e la civiltà nostra antichissima.

Le pitture della celebre « Casa del poeta tragico » in Pompei (la Casa di Glauco nel popolare romanzo di Bulwer, *Gli ultimi giorni di Pompei*), sono, finalmente, illustrate in ogni loro parte, dal celebre « Nido di Ammorini » possiamo conoscere la storia artistica, compiutamente. E con quale eccellenza di riproduzioni ad un solo o a più colori!

Ma la sorpresa maggiore è per il fascicolo nelle « Pitture di natura morta ». Osservando le mirabili tavole finora pubblicate — e siamo in principio! — non si può non riconoscere che i pittori fiamminghi ed olandesi del secolo XVII, che quelli francesi del secolo XVIII ebbero lontani e non indegni precursori, delle cui opere perdute possediamo copie o rielaborazioni o riflessi nella pittura parietale e nei mosaici di età romana.

Ecco il « motivo d'arte » — famoso nella stessa antichità — della coppa di vetro trasparente, colma di frutti dipinti con tecnica così raffinata e sa-

piente, da darci l'illusione perfetta della realtà nei colori non solo, ma quasi nel tatto e vorremmo dire nel profumo. Proviene da una casa di Pompei.

E quest'altra coppa di vetro — particolare di una parete dipinta della celebre Villa di Boscoreale — con quali parole potremo descriverla?... La riproduzione magistrale ne lascia vedere la tecnica pittorica: essa è quella di J. B. Chardin, l'opera di un umile decoratore di pareti degli ultimi decenni del primo secolo a. C. non è indegna del grande Maestro francese del secolo XVIII.

Se potessimo moltiplicare gli esempi — ma lo spazio ce lo vieta — dovremmo, con sempre maggiore rammarico, ripetere la giusta considerazione del Winckelmann, nella lettera al conte De Brühl: « Se in una piccola città, come era Ercolano, e nelle pareti delle case, vi eran pitture di tanta finezza, noi possiamo bene immaginare a qual punto di perfezione fosse arrivata codesta arte nella età più splendida della Grecia antica ».

La impeccabile solerzia e l'incomparabile competenza dell'illustratore dei monumenti che cominciano ora a trovar posto nel grandioso Corpus della pittura antica superstiti in Italia traspascono da tutti i particolari. Il Rizzo è un descrittore suggestivo e un valutatore acutissimo. Sa sopra tutto maneggiare alla perfezione quella che è l'arma preferita dello storico dell'arte di marca, il metodo cioè comparativo. Quanta finezza, ad esempio, e quanta maestria nella comparazione del motivo del « nido degli amorini », ritrovato nella porta del trionfo della Casa del tragico, e in tre copie, con piccole varianti, esistenti tutte nella pittura parietale di Pompei! E quale riserva di erudizione nell'ampia illustrazione comparativa delle scene pompeiane di natura morta! Il Rizzo si è accinto, perfettamente agguerrito, al suo compito, che segnerà, senza esagerazioni, una data saliente nella evocazione dell'antica arte in Italia.

Solo quando la pubblicazione ora iniziata sarà pervenuta a buon fine — ma il cammino è lungo — sarà possibile agli studiosi e agli artisti farsi un concetto meno inesatto della pittura antica. Il grande scienziato e poeta che è il direttore scientifico della grande Opera, attende ora, nella solitudine e nella modestia che gli sono proprie a preparare i fascicoli delle pitture delle case del Palatino, comprese quelle scoperte da Giacomo Boni e rimaste, purtroppo, inedite. Questi fascicoli saranno pubblicati il 21 aprile prossimo; e nessun omaggio potrebbe essere, più di questo, pieno di significato per il santo nome di Roma, perché non sarà di vuote ed abusate parole, ma di opere.

Con la pubblicazione delle pitture del Palatino, specialmente di quelle di una casa di età repubblicana, nuove pagine saranno scritte per comprendere meglio la storia dell'arte in Roma antica; ma saranno pagine dolorose perché diranno della devastazione che le auguste dimore dei dominatori del mondo subirono specialmente nel secolo XVII con danno irreparabile per l'arte. Le reliquie superstiti saranno indagate con vigile occhio di critico, confrontate con i di-





Osservando le mirabili tavole delle « Pitture di natura morta » finora pubblicate, si comprende come i pittori fiamminghi ed olandesi del secolo XVII e quelli francesi del XVIII ebbero l'idea di non indegna precursori. Ecco la « Coppa di vetro », particolare di una parete della celebre Villa di Bonaparte, la cui riproduzione fotografica ne lascia vedere la tecnica pittorica: quella di J. Chardin. L'opera di un simile decoratore di pareti del primo secolo a. C. non è indegna del grande maestro francese del secolo XVIII. Annoverando pitture così acquisite, si può immaginare a che punto fosse arrivata codesta arte nella Grecia antica.

segni che delle pitture, ora in gran parte scomparse, lasciarono artisti che le videro ancora fulgide di forme e di colori, nel momento in cui riapparvero alla luce. Per tempo breve, purtroppo, perché furono vandalicamente oltraggiate e rimpicciolate.

Torneremo a parlarne appena possibile: quando, cioè, la Direzione dell'Istituto Poligrafico, altamente benemerita della scienza italiana, ci permetterà di violare il segreto dell'inedito.

Ma frattanto abbiamo fin da ora l'alta soddisfazione di salutare un'opera che è forse la più insigne a cui si sia messa mano nel mondo della cultura storico-artistica dall'Italia rinnovata dai fasci.

Tutti i nostri inestinguibili tesori di arte pittorica, che dalle tombe di Tarquinia alle semispolte case di Pompei, attendevano una registrazione e una valutazione che li salvassero, in immagine, dalle mille e insopprimibili cause di deterioramento, avranno ora nel *Corpus*, per merito di chi ha consacrato tutta la vita alla loro esplorazione e alla loro analisi, un inventario completo e ragionato.

E l'ala edace del tempo non riuscirà a far impallidire le vestigia venerabili di quell'arte gloriosa, che rallegrò gli occhi e l'anima dei nostri antichissimi progenitori.

MARIO MISSIROLI

LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

ROMANZO di GRAZIA DELEDDA

(14 - Continuazione).

E quel pretino, che pareva da gioco, fatto di cera, colorito un po' sulle guance e sui capelli appunto come le bambole di cera, e che sembrava, in proporzione a Costante lo scemo, uno di quegli omettini che vengono disegnati accanto ai tronchi di certi alberi millenari per farne risalire la grandezza, le destava una paura religiosa, simile a quella di certi idoli megalitici, che esistevano sull'altipiano roccioso delle sue terre, e ai quali si attribuivano virtù favolose, come, per esempio, quella di ingoiarsi i fulmini come spaghetti. Quasi affascinata, fu lei stessa ad entrare nell'argomento di Concezione.

— Io voglio un bene dell'anima a quella creatura: ma è stramba; pare quasi affatturata. Vossignoria, — ed egli non capì s'ella parlasse sul serio o per scherzare, — dovrebbe, coi suoi libri, farle qualche scongiuro. Egli si mise il breviario sotto il braccio, quasi per nasconderselo ai sacrilighi occhi di lei; e guardando davanti a sé, improvvisamente fiero, disse con voce rude:

— Intanto, i libri sacri bisogna rispettarli: sono la voce di Dio. Maria Concezione è una

donna seria, anche troppo saggia, per la sua età. Certo, non gode buona salute, ma la sua anima è sana e gagliarda.

— Oh, sì; ed io le voglio un bene da non dirsi: più che a una figlia. E io vorrei...

— Voi, carissima, siete anche voi una brava donna, forte e generosa: forse vi manca solo un po' di religione e avete, incline, certe fissazioni che a voi non si convengono: questa, per esempio, di pretendere di voler bene a Concezione, e intanto desiderarle e tramare una infelicità senza rimedio.

— Io? Signor prevo!

— Io non sono prevo: e adesso vi parlo da semplice cristiano: lasciate in pace la povera creatura. Essa fa il suo dovere; assiste la madre, vive, si può dire, per la madre: e, quando può, fa opere di pietà. Non domanda altro. Lasciatela in pace.

La faccia accesa della donna si ammorzò: la grima di rabbia, di umiliazione ma anche di tenerezza, le velarono gli occhi. Non riusciva a capire come ella volesse il male. L'infelicità di Concezione, lei che era disposta a lasciarle la sua roba, la sua casa, persino il suo letto. E lo disse: ma camminando sempre a lenti brevi passi, Serafino si volse e la fissò in viso.

Va bene, — disse: — voi potete anche farlo, quando sarà l'ora; ma non pensate, neppure per sogno, che nel vostro rispettabile letto Concezione possa dormire con vostro nipote.

Ella spalancò la bocca, mostrando i forti denti quasi come faceva lo scemo.

— Ma, perché?

— Ma possibile, donna, che non intendiate? Anzitutto perché vostro nipote non dovrebbe mai sposarsi, né con Maria Concezione né con altra donna della terra: da lui non possono nascere che figli degeni, forse peggiori di lui: e poi anche perché Concezione non può e non vuole e forse anche lei non deve sposarsi. È malata, volete capirlo, sì o no? E anche i suoi figli sarebbero infelici.

— Di questo passo nessuno si può sposare, in questo mondo. Tutti, più o meno, abbiamo qualche malanno: e tutti, infine, prima o dopo, dobbiamo morire. Quindi...

— Santa donna, voi parlate da vera zia di vostro nipote. Allora era s'inviperì.

Dica piuttosto, vossignoria, che Concezione ha un debole: ha un debole per gli uomini di poco conto, per non dire peggio. Sappiamo la storia della sua fanciullezza; e passi. Quando le donne sono molto giovani sono tutte matte. Ma adesso c'è quell'altro, quel forestiero con gli occhi di gatto, spiantato e putaniere, acui la parola: gira intorno a Concezione perché vuole i quattrini di lei; le gira intorno come la vespa che si finge farfalla. Anche

avanti fu visto girare intorno alla chiesa, con un piffero, ubriaco morto: tutti lo sanno. Lo hanno raccontato anche al mio Costante, perché al mondo c'è molta gente cattiva, che si diverte a tormentare anche le anime innocenti: e il povero mio ragazzo si rode, è geloso, è furibondo, sebbene non lo dimostri: ma se gli capita sottomano il forestiero lo ammazza come una pulce.

Il povero innocente, che aveva orecchie da volpe, rallentò anche lui il passo, strinse i pugni, cominciò a tremare. D'un tratto si fermò, si volse a Serafino, e con gli occhi rossi d'ira, portandosi un pugno alla fronte, mugolò:

— O Maria o pumh! Questa volta la zia non rise; mentre Serafino prendeva a forza l'altro pugno di Costante e lo tene fra le sue mani come un pomo duro. Invano lo scemo cercò di liberarsi: il pretino non mollava. Misurandosi col gigante disse:

— In nome di Dio, fanciulla, manda via da te la tentazione.

Colta da un brivido la donna si fece il segno della croce: e fu davvero come uno scongiuro, come l'esorcismo di un indemoniato. Costante lasciò cadere l'altro pugno, si afflosciò: il suo viso bellissimo parve quello di un angelo ribelle perdonato da Dio.

Essi partirono la mattina stessa, senza tornare dalle donne. La festa era stata un pretesto per far conoscere Costante a Concezione; ma la zia dovette pentirsi, poiché egli, passata la chiesetta, non fece altro che volgersi indietro, affascinato, poi



MITO EROICO NELLA REALTÀ DELLA GUERRA

UNA GIORNATA DI FUOCO E DI GLORIA A DEBRA AMBA

(Corrispondenza particolare da "L'Illustrazione Italiana".)

DEBRA AMBA. — Episodio nella manovra e nella battaglia. Montagne. Cielo. Sole. Aggrappati alle falde di un costone roccioso due Battaglioni di Legionari. Fuclieri ed un Battaglione di Legionari Mitraglieri occupano le basi di una ambra la cui sommità è gremita di abissini. Ottocento metri più a monte, sopra un massiccio verdoso, è appostato tra le «forbice» il «Gruppo Cannoni» del maggiore Lo Cascio che tiene a bada gli abissini e quando hanno l'aria di muoversi scarica loro addosso una bordata di otto pezzi. *Brahum!* La scarica spacca il silenzio, immobilizza gli etiopi nel loro covo, mette in allarme i Legionari. Irradia nell'atmosfera uno strano brivido che resta sospeso tra le ambe. Le ore passano. Il sole folgora. La terra scotta. Branchi di avvoltoi,

di falchi... Parafalsette bianche sui pruni. Un Legionario butta in faccia all'Etiopia uno stornellaccio romano che manda a morire ammazzato mezzo Gotha della dinastia di Salomone... Lo sguardo del generale erra sulla sterminata distesa delle ambe selvaggio e deserte. Sembra che a luoghi siano spopolati e morti, che la vita sia concentrata unicamente nell'accampamento dei Legionari e nell'ambra sopastante, fitta di etiopi. Le ambe sono invece termiti umani... Migliaia di uomini formicolano dietro le alture, in fondo ai valloni, nelle pieghe e nelle foderie della roccia... La mitragliatrice scrive. Le batterie incidono ogni tanto un punto esclamativo... Lo stornello del Legionario sfida, spavaldo, l'ignoto.

Più lontano, nel caos selvaggio del Tembien, lunghe colonne invisibili stanno muovendosi nei letti asciutti dei torrenti, sul filo dei sentieri di capra che rigano i monti sui piani inclinati dei pendii... Il generale sa... I Legionari non sanno... Sono colonne di ascari... Muli, muli, muli... Cannonelli, cannonelli, cannonelli... Soldati, salmerie, mitragliatrici, cannoni... Una grande manovra è in corso per sventare il piano degli etiopi... Due falchi stazionano sul vuoto di un vallone litigando un lembo di carne sanguinolenta... Carre, forse, di mulo! Forse di uomo!

Ecco la radio campale che gracchia... *Crrrr...* *Crrrr...* *Crrrr...* È l'ordine? Sì, l'ordine. Breve, laconico, preciso, impartito dal Comando della Divisione, ordina alla pedina del I Gruppo CC. NN. di iniziare il ripiegamento su Passo Uarieu secondo il piano prestabilito.

L'ordine si spazza istantaneamente in suonatori, gli ordini ai Battaglioni, alle Compagnie, ai Battalioni, alle salmerie, alle mitragliatrici, ai cannoni. L'accampamento si agita, formicola, cambia forma e natura. Le prime avanguardie escono dai chioschi. La testa



L'Alto Commissario per l'Africa Orientale, Mercatello Pietro Badoglio, e il comandante dell'Esplorazione, Generale Giuseppe Cusi durante una visita ai campi d'azione. Sotto: Artiglieria italiana che prende sotto il suo fuoco le posizioni nemiche al Passo di Uarieu

di valle. In piedi contro una rupe un milite barbuto, bruno, asciutto, incide sulla roccia un profilo del Duce. Ovunque vanno i Legionari vogliono il loro Duce con loro. Le ambe del Tembien trascinano quei invisibili della mulleria.

Riuscirà lo stratagemma? Sortirà il nemico dai suoi cavi? Le orde si lasceranno strarare dall'oca, su, su, piano piano, verso il Passo dove sono annidate le mitragliatrici e stanno all'agguato i cannoni oppure gli abissini manterranno la foglia e resteranno tranquilli nel loro covo di dove il Comando vuole stanarli per scompigliare i calcoli del ras?

Ecco, il IV Battaglione, testa di colonna, è già tutto sverberato sul pendio... Valica il primo colle... I manicoli scompaiono dietro la prima cresta dell'altura... Poi si vedono rasparre al di là del vallone, salire una cima, ricomparire dietro la roccia. La fila va su e giù secondo l'altalea del terreno sconvolto. Il Tembien? Un gioco diabolico di montagne russe? Sassi. Pruni. Ciotolane. Polvere. Altare a schiena d'asino, altare a gobba di cammello, alture a pinnacolo, costati, pinnacoli, piccole vette a spina di pesce, fosse, buche, schiacci, baratri, precipizi... E sassi... sassi... sassi... Anche il II Battaglione lascia i costoni di Debra Amba in ordine perfetto, col suo plotone di avanguardia, col suo plotone di retroguardia, con le sue brave pattuglie fiancheggiatrici. Le salmerie nel centro. I mitraglieri formano nella colonna tanti piccoli gruppi, riconoscibili a distanza dalle grasse

dellesse colonne si compone, si mette in moto, si snoda tra i pruni e le rocce sul

dellesse colonne si compone, si mette in moto, si snoda tra i pruni e le rocce sul

dellesse colonne si compone, si mette in moto, si snoda tra i pruni e le rocce sul





Le vedute Camille Nere adunate sotto un roccione in attesa dell'ordine di avanzare. Fosse, ma nessuno aveva la molestia dell'umidità che s'infiltre, oltre i passi, nel corpo. L'impatto è in tutti, si esalta alla battaglia, si corpo a corpo, si vuol mimerarsi col nemico, batterlo, picciarlo, diaderlo e suonare. Ecco quel che prima avanzare, conquistare terreno, più tardi sempre più avanti come un fero di stalla il tricolore vittorioso per l'Italia, per il Duce

cenne delle armi, pronti al minimo allarme a proiettare su loro stessi e ad aprire il fuoco. Anche il « Gruppo Cannoni » si sposta coi suoi pezzi per seguire il ripiegamento. Il nemico osserva ma non si muove. Da tutte le anse mille e mille occhi seguono la piccola colonna che serpeggia tra le roccie, che s'offre lunga e tortuosa all'attacco, che intanto si allontana, si allontana, si allontana... È un bel bottino che ne va via. Che fanno i Ras? Che dicono i Capi ed i Sottocapi? I predoni contano i muli, i cammelli, i sacchi, le cassette, i fucili.

Il sole batte sulle pietre e sugli sterpi. Gli scarponi chiodati dei Legionari sollevano un polverone rossoiccio che rimane sospeso nell'aria. Terra d'inferno! La mulattiera ha dei passi che i muli ritengono nettamente intrasfruttabili. S'imputano contro gli ostacoli e non c'è verso di mandarli innanzi. Allora i Legionari hanno metodi selvatici anche coi muli si mettono in due intorno al quadrupede recalcitrante. Uno lo tira per il morso, l'altro l'uffera per la coda e lo costringe a fare il passo che si vuole. Il quadrupede si decide a lasciarsi andare e finisce col superare l'ostacolo. Ogni tanto un improvviso schianto del suolo obbliga gli uomini ad i quadrupedi a fare lunghi giri che sbriciolano la colonna. Le pattuglie fanghiatrici fanno fatica a stare ritte sui pendii tanto sono roidi e sdrucciolevoli.

Comunque la colonna va

— Avanti! Sotto! Serrate! Serrate! — raccomandano gli ufficiali.

— Con le retroguardie. Il mio posto è dove c'è pericolo!

— E lei, signore Valerenga! Con trentanove e mezzo di febbre mi seguita ad andare su e giù. Lei il comando al suo Centurione e se ne vada innanzi con gli infermieri del IV Battaglione. Appena arrivati a Passo Urturo, si metta a letto. Non veda che è tutto rosso come una crosta? Le schizzi la febbre dagli occhi?

— Lei ha ragione, signor generale, ma non mi sento di lasciare il Battaglione solo, almeno finché non siamo fuori della stretta. Lasci.

Polvere. Seta. Sassi. Ciottoli che ruzzolano. Muli che crepano. Limoni succhiati. Carogne che si disfanno nell'aria. Gridi rauchi di falchi.

— Siamo a Passo Ambal — dicono i Mili.

— Acqua di Colonia del Temben!

— Profumo « Ras Cassa »!

I cannoni s'innabissano. Il Temben è tutto maciuto di spazzi arenosi. Straripa della sabbia. I muli ed i Legionari debbono fare sforzi erculei per tirare fuori i pezzi. Degli! Degli! Ancora una striscione e proviamo di darlo! Presto, presto, presto! Sotto! Uno, due e... tra... Forza! Sforzi! Adesso all'altro! Adesso qui, quello! Ci siamo! Pronto! Uno, due e... tra! Così uno per volta i pezzi superano il mal passo ma cinquanta metri più a monte un altro spazio di sabbia obbliga i Legionari a rinviare perentorio la loro fatica.

— Eh, Mili, e la mia cassetta?

— Signor capitano, la è andata giù nel burrone col mulo Marchetto. Se vuole, lei si può andare a riprenderla ma ci ha da correre una mazzetta! L'è un burrone che pare un imbuto! La mi dica, lei, signor capitano, si ha da andare?

Un urlo formidabile, selvaggio, tremendamente barbarico, irrompe dalle anse, frammisto agli scoppi di cannone di fucile.

— Ci siamo! — dice il generale ai suoi. — Addattino al lardo! Fate serrare i Battaglioni. Mi mandate cento uomini a sostegno delle batterie!

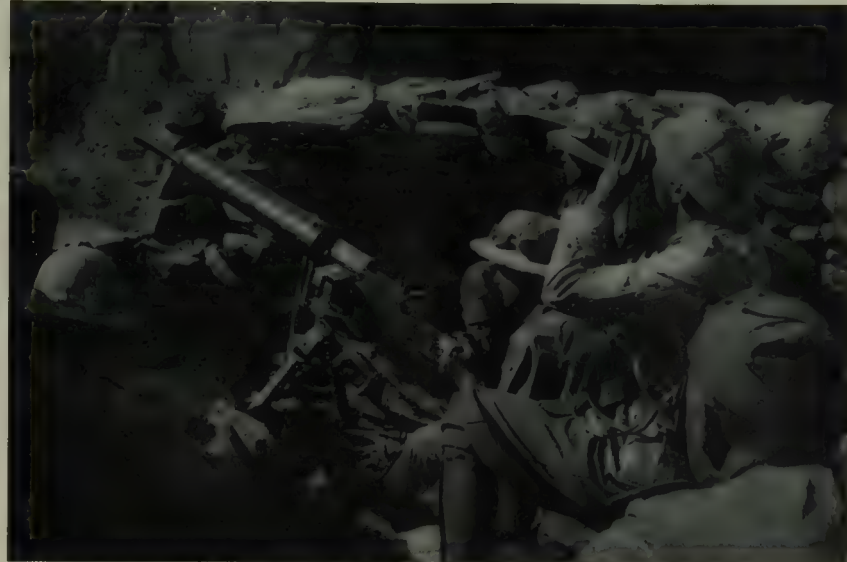
Tutti i termidisti vomitano il loro contenuto. Le anse sono grinte di abissini.

In mezzo ai regolari di Ras Cassa in tenuta kaki si vedono masnade di uomini in cenci e ciacchia bianca. Il clamore è tale che pare urliano tutti i masnigoli! Ogni milite ha in mano il suo moschetto. Cento dita carezzano i manici dei pugali. La marea abissina dilaga sulla mulattiera. Sono innumerevoli. Più ne scende e più ne vien giù da tutte le creste e da tutti i coccuoli. Uomini-capra si buttano dai pendii, saltellando, urlando, sperando... Il polverone è immenso...

E s'accende così il combattimento eroico di Debra Amba!

I fucili dei Legionari aprono un fuoco fitto e preciso. Recide le mitragliatrici entrano in azione. Te-tati! Te-tati! Te-tati! Anche i cannoni — buoni pezzi cavillati da 77 — fanno volatascia ed aprono il tiro. La colonna si contrae e si raccoglie per il combattimento. Se si potesse concentrare sopra un'ansa formerebbe un baluardo infrangibile di ferro e di fuoco. Ma l'ordine è invece di raggiungere Passo Urturo. Bisogna andare innanzi combattendo. Combattere e camminare! Combattere e camminare! Combattere e camminare! I reparti si fermano solamente il tempo indispensabile per far fronte agli attacchi più impetuosi del nemico. Poi riprendono la marcia. Le retroguardie hanno ordine di impegnarsi a fondo per dar modo al grosso di continuare la marcia. Avanti, coi muli! Avanti, coi cammelli! Sì, sì, signori! Non spreca i colpi! Ogni colpo sia mirato! Avanti, avanti, le mitragliatrici! Ogni tanto le mitragliatrici fanno siepe e di làbrano il passo al nemico con tremendi fuochi incrociati. V'è un cannone che tira a zero aprendo nella massa etiopica solchi inesorabili. I Legionari si buttano sugli abissini. Esplode un tafferuglio incandescente. Sul mucchio avvampano i colpi. Piume. Sangue. Mami e braccia in effusione. Il pezzo è salvato. Trenta uomini sono buttati sopra un coccione a ritardare l'avanzata del nemico. Si vedono cadere uno ad uno ma intanto il nemico è fermato per dieci minuti. Gli abissini muiono come mucche. Più ne cadono più ne sorgono! Pare che sbuchino di sotto, vomitati dalle roccie. Due mitragliatrici magnifiche intrufolate tra le scogliere a ridosso di un roccione tangono testa a mille etiopei. Chi passa è fregato. Ne passano cento, duecento e mordono tutti la polvere! Dove stanno le retroguardie la pressione del nemico è tale che il combattimento sfiora ogni momento il corpo a corpo. Ma i Legionari si avviliscono continuamente.

L'ordine del generale è di sottrarsi più che possibile al corpo a corpo. Adoperare il fuoco! Combattere razionalmente, scientificamente, con furberia. Sfruttare le mitragliatrici. Ma i nemici sono troppi! Ne sbucano fuori da tutti gli sterpi. Si vedono forme ferrate delle mitragliatrici, disolversi a passo di corsa, sparire in un vallone, ricomparire più avanti sopra una cresta, rotolar giù sperachiando ed uccidendo le semitrate brandite. Gli irregolari sono i più scatenati. Puntano sui muli e sulle salmerie. Voldono il bottino. Più che guerrieri sono ladri: ladri valorosi che scannano e si fanno scannare per la preda. Secoli di razza tumultuano nelle loro anime primitive, inebbiate dalla vicinanza del bottino grasso. Il corpo a corpo finisce per diventare inevitabile. V'è il più gente di quanto ne possono ammazzare le mitragliatrici. Con rapido intuito il generale fa accelerare la marcia del IV ed impegna in pieno la retroguardia del II. Il combattimento si sbriciola in zuffe di gruppi, in duelli furibondi fra uomo ed uomo. Il terreno si presta al gioco del nemico. Tutto a pieghe ed a curve offre infinite possibilità di agguato e di agguerrimento. Il grosso della colonna si allargherà di tutti i passi non necessari per andare più spedito. La retroguardia è in combattimento per quantità, cento metri di corsa, ogni reparto si ferma, fa volatascia, si piega in ordine di combattimento, apre un fuoco infernale di fucili e di mitragliatrici. L'orda insalente, investita in pieno dalle raffiche, si butta a terra, inasanguina il suolo, inasanguina le rupi, inasanguina i cespugli, poi... come un corno d'acqua



Il piccione dove ha sede il Comando del Primo Gruppo Cantile Nere agli ordini del generale Diamanti. Gli armati nemici attaccano la posizione arrivando a frotte, innamorate, salendo da basso a basso, giù dalle creste, poi dritti, ma la mitragliatrice li respinge con le sue raffiche micidiali. Gli uomini fermi all'arma, calmi, falcano nelle schiere nemiche. Una, due, dieci volte si ripete l'attacco e sempre il valore del nostro e la potenza dei merli lo sventano.

sbarrato da un ostacolo impenetrabile... si fraziona in cento rivoli laterali che riprendono inesorabilmente a scorrere... Di nuovo le retroguardie fanno il loro pezzo di corsa... Di nuovo si fermano, e ricitano, venivano sul nemico voltaghe di ferro e di fuoco... Di quando in quando lo slancio degli inseguitori e l'impeto degli sbarratori si scontrano come un cozzo di locomotive e scoppiano in un corpo a corpo, caotico e violentissimo. Fucile contro fucile, spari a bruciapelo. Pugnalate contro scimitarre. Le baionette sarrano sulle sciabole, entrano nella pancia e nelle gote, escono con spruzzi di sangue, rientrano nelle carni. Le pistole tirano reso faccia. Uomo contro uomo. Cuore contro cuore. Ogni Legionario vale trenta etiopici. Il combattimento esplode come una granata pirotecnica in cento razi di eremo, molti dei quali si appendono e si spengono in un lampo senza che quasi nessuno li veda. La Milizia si comporta splendidamente. L'Ardimento e lo Squadrismo folgorano in vampe orliche di gloria guerriera. Cadono Senzori, Centurioni, Capitanipolo, Capiequadra... I vivi difendono i morti. Ogni ferito diventa l'epicentro di una cortese furibonda... Nel turbine della mitraglia il medico compie il suo apostolato civile finché non lo stecchia la morte... Il Cappellano rivolge il suo apostolato religioso finché non lo fredda la morte. Mucchietti di Legionari tengono testa a masse di etiopici... Ogni goccia di sangue legionario è un rubino di gloria... Tutto tempestato di rubini è il terreno selvaggio.

Intanto la colonna sale, cammina, va su, esegue l'ordine, si avvicina al Passo Urieu... Lascia, sì, ai suoi rovi e sui sassi, brandelli di carne sanguinosa, ma assolve il suo compito... Le grida, gli spari, il fumo, la polvere, il sangue, la gloria formano un elemento unico in mezzo al quale i Legionari combattono con il corpo e con l'anima, seguendo il filo obbligato dell'ordine di ripiegamento che è loro affidato... Cadono gli uomini... Cadono i quadrupedi... Intorno ai canoni ed alle mitragliatrici ardono lotte furibonde, forsennate, sublimi, nelle quali l'eroismo costringe una grande stirpe d'Occidente animata dai soli arcani dei suoi trenta secoli di storia, cozza contro la ferocia accecata di una gente barbara che ha ancora negli occhi la luce ferina delle belve e nel sangue la forza selvaggia delle foreste... Episodi... episodi... Episodi... Vampe... Bagliori... Incendi... Scompare nel fuoco di gloria il Seniore Valcarengi che finì i proiettili della sua pistola pugnala un enorme etiopico, s'impadrone della sua scimitarra e servendone come un cavaliere ardito fa il vuoto della Morte intorno alla sua persona ardente finché un'altra scimitarra rotola alle sue spalle non gli stracca la vita... Scompare nel fuoco di gloria un Legionario che isolato con la sua mitragliatrice in mezzo a cento nemici compie la manovra fulmineamente come un volante, e destra, a sinistra, di fronte, alle spalle, facendo scorrere vortiginosamente il nastro mortifero e falcia morti e covani e tutto rosso di sangue altrui difende la propria vita come un leone, finché una fucilata vigliacca non lo abbatte sull'arma ed egli se la stringe al petto nel convulso finale della morte come una amante disperatamente amata e formidabilmente comediata... Scompare don Giuliano, Cappellano del Carro, decorato della Beinzezza, Ardito di Dio e della III Armata... Lo volevano trascinare via... Che lasciassero i feriti... Che abbandonassero i morti al loro destino... Che venisse via coi compagni superstiti... Lo avevano, lo volevano vivo, lo volevano fratello in altre angustie ed in altri combattimenti... Lui, no, non volle! Non poteva lasciare i camerati morti sui sassi senza ungere loro la fronte col crisma finale di Dio misericordioso... Non poteva, no, privare il morente del conforto di un ultimo sorriso, di una ultima parola, di una ultima promessa, di una ultima commissione per la madre e per la sposa, magari di una ultima barzelletta che ingannando il morente gli facesse credere nella vita mentre della vita era giunto sulla soglia d'uscita... Non poteva, no, abbandonare

un ferito senza prima controllare se realmente fosse colpito a morte, se realmente non potesse fare uno sforzo supremo per andare innanzi fino al portaforte, fino alla barella, fino al posto di medicazione di Passo Urieu ormai vicino... E compiva il suo dovere, in mezzo ai proiettili ed alle sciabole, eroico, sublimo, stemmato sul petto dal segno della Croce Rossa, armato dal Crocifisso, il volto pallido, gli occhi ardenti, il frase apostolico, la frase ispirata, combattente di Dio, soldato della più grande Italia, senza di polvere, senza di sangue, ferito nei pantaloni, nella carne, l'anima in fiamme... Assoluto te, in nome Patria e Fili... Italia... Duce... Sì, sì, lo dirò lo stesso a tua madre... Coraggio fratello... Per la Patria... Requiescat in pace... Non scorgiamoci... Guarniti... Ti porterò le mie spalle... De profundis, clameur di Te, Domine... La mitraglia lo sterminò... Ha un fianco squarciato... Si china col suo sangue grondante sul sangue di un compagno... Assoluto te, in nome Patria e Fili... Un'altra grandinata lo coglie sulle spalle... Cade... Singnocchia... Si rialza... Non è già più di questo mondo... È già al di là, assopito per un istante tra la terra ed il Cielo, tra la vita e la morte, fra la luce e l'ombra... ma i suoi occhi ancora vedono la terra, ancora vedono un ferito che boccheggia e su di lui si china e solleva la mano ad assolverlo, assolvendo nello stesso tempo se medesimo... Assoluto te, in nome Patria e Fili... Fra un masso ed uno spesso resta il suo cadavere intorno al quale romba la battaglia... Vieni v'è quello del Capomanipolo Ricci che terminata le munizioni, rinastogli il pugnale conficcato nel torso di un etiopico, si difende a colpi di borraica mangianagola come una clava, vede per terra una sciabola, la raccoglie, continua a combattere titanicamente finché si accorge che sta per cadere nelle mani del nemico... No, il nemico non avrà il piacere di ucciderlo.

Intanto l'ordine di ripiegamento si compie, nonostante tutto, contro tutti, realizzato dalla volontà disciplinata dei capi e dei gregari... Confuso tra i Legionari il generale squadrato dirige l'operazione ed intanto combatte... Combate col moschetto... Combate con la pistola... I Legionari sono solamente 1200... I nemici sono migliaia e migliaia... Ma non riescono ad imprigionare la colonna che compie, batendo perennemente di colle in colle, di vallone in vallone, di spero in spero, sia per cadere nelle mani del nemico... No, il nemico non avrà il piacere di ucciderlo.

Arrivano a Passo Urieu, avvolti di gloria impertura con 150 feriti che fino all'ultimo hanno seguito a combattere... I ricoltati di Passo Urieu si aprono innanzi alla magnifica falange... I reparti entrano ordinatamente nel recinto dei fortini... Hanno dodici ore di combattimento nell'anima e nelle carni... Ma il nemico attacca il Passo ed i superstiti di Debra Amba ricominciano intraprendere una seconda battaglia: la battaglia di Passo Urieu: altri due giorni e due notti di lotta ciclopica.

L'ultima lode del Duce e l'alto elogio del Maresciallo Badoglio hanno additato alla gratitudine della Nazione i 1200 Legionari del I Gruppo Cantile Nere Africa Orientale...

Debra Amba è ormai un nome di gloria sulla bandiera della Milizia!

Arma combattente al servizio della Patria la Milizia dopo aver difeso l'Italia sugli spalti della Rivoluzione continua a combattere sulle ambe selve dell'Etiopia... Nel nome del Re del Duce... Per la più grande Italia di domani e di tutti i secoli...

MARIO APPELLUS

DA "I CANTI DELLE QUATTRO STAGIONI",
LIBRO V: "COL SOLE E COL VENTO".

POPOLO IN ARMI

Sette giornate e sette notti hanno camminato
Gli uomini e i giovinetti — sono alfin tutti giunti.
Scintillanti nel sole, sopra l'immenso prato,
Nanna or schierati in armi, gli aspri volti consanti.
Nell'orizzonte — senza — l'appello levato:
« Camerati, o voi morti, voi viventi! — e dai punti
Più lontani, con grida superbo e disperato,
Sono i morti compagni dei vivi in cielo assanti.
Rullano a tratti, taccini, tamburi cavernosi.
Il popolo in tempesta, che gli armati rincerra,
Intreccia con se stesso dislegli favolosi.
Uno stupore sacro ed un'ebbrezza lo afferra
Di forza onnipotente. Dai cori mostruosi
Chiamata, accorre a volo sanguinando la guerra.

CANTO DI ASCARI

IN ONORE DEL MAGGIORE TOSELLI¹⁾

-- Cinghia di sandal, tu, cinghia di sandalo, Ah! —
Laggiù gli ascari cantan del maggiore Toselli.
— Dove sei, mio signore? Mio signore, che fai? —
Laggiù gli ascari piangono del maggiore Toselli.
— Cinghia di sandal, tu, cinghia di sandalo, Ah! —
Intorno alle anse aridan neri stormi d'uccelli.
— Capo dal mar venuto, quando ritornerai? —
L'orloge del Gesù fanno torbidi mulinelli.
Il giorno in cui Macanen disse: «dagli» al pedone.
Il giorno in cui il cavallo nitrì dello Sciano.
Il giorno in cui falciando rise il Galla pastore,
Il giorno in cui scannato fu il Quarto battaglione.
Chiameran, Madre, l'aquile il tuo figliuol lontano.
Chi lo poteva vincer, se non il Creatore? —

IGNOTO MILITI

Poiché l'orhata madre ti scelse in mezzo ai morti
Senza nome, nel tempio che il mar perpetuo assale,
Sei venuto, al sonante marciar delle coorti,
Soldato, nella gloria di Roma imperiale.
Dentro la tomba or posti, con i re tuoi consorti,
Al sol ch'eterno splende, sul colle trionfale;
Amato come mai nessuno tra i più forti,
Ignoto eppur fratello, morto eppur immortale:
Tu dalla casa uscito, dalla strada e dal sole,
Innumerevol viso distrutto e consacrato,
Fairo dell'officina, solitario bifolco;
Uno del popol santo, che il tuo bene hai donato.
La tua vita, fidando, cuore fier d'ogni cuore,
In libertà e giustizia, nel padri e nel Signore.

ANGELO GATTI

¹⁾ Da nostri popolari Ambare.

A PROPOSITO DEL «CASO BLUM»

I SOVIETI E LA BORGHESIA FRANCESE

L'incidente Blum è stato per i partiti nazionali francesi una vera tegola sul capo. Il «fronte popolare» tripartito, la sola difficoltà per la Poitista e per le Loggie consente nel provare che l'aggressione fosse realmente opera delle leghe dell'Action Française, questi oculari imputano l'incidente alla reazione spontanea dei cittadini assiepatisi sul percorso del funerale del povero Baulville alla vista di un'automobile che pretendeva passare egualmente solo perché c'era dentro un deputato, anzi due. Ma se una polizia non dovesse di giorno delle armi necessarie a compromettere coloro che le vengono indicati, e che servirebbero le perquisizioni famigliari? La seconda visita effettuata nella sede del giornale di Maurras ha dunque dato modo di scoprire un caso di reato che durante la prima nessuno aveva visto: il cappello di Blum, quel tal cappello che i carismatici hanno ormai reso celebre almeno quanto quello di don Basilio. Con questo po' po' di trofeo in casa, come mettere in dubbio che l'aggressione sia dovuta al complotto dei Red, i quali malmenano e malconano il gran rabbino del socialismo francese, ne avrebbero rapito il corpo per farne omaggio al futuro primo ministro del reame di Francia? Le leghe maoistiche, così, sono state diciotto, e Carlo Maurras è comparso davanti al giudice istruttore quale reo di incitamento a delinquere.

Ed ecco come, per l'impulsività, indubbiamente scusabile ma troppo opporistica per non essere vana, di un pugno di brave persone, le sinistre maoistiche sono venute a capo di un'operazione che fino all'altro giorno avevano detta chimera: applicare i decreti del 22 dicembre alle sole organizzazioni di destra, senza toccare quelle altre. Qu'era, infatti, il pensiero che aveva spinto Laval a lasciar approvare dalla Camera il diritto di sospendere la libertà di associazione e di riunione mercé una semplice ordinanza ministeriale anziché mediante una sentenza giudiziaria? Era la sicurezza che questo governo, per partigiano o per imperialista che fosse, non avrebbe mai osato servirsene, chiaro essendo che per sciogliere le leghe di destra si sarebbero dovute sciogliere anche quelle di sinistra e viceversa, che, all'atto pratico, né l'uno né l'altro degli avversari avrebbe avuto altro intento fuorché quello di seppellire nell'oblio una disposizione nella quale non aveva nulla da guadagnare e forse moltissimo da perdere. Le Loggie hanno dimostrato, grazie all'imprudenza dello stesso nemico, la fallacia di quel ragionamento. Gli alligati, all'Action Française sono stati mandati a casa, e le leghe social-comuniste nessuno le ha toccate. Che l'operazione venga ripetuta di qui a qualche settimana, contro le Croci di Fuoco, e il «fronte popolare», improvvisatisi, all'ombra di Sarraut, difensori della legalità, dagli istituti repubblicani e della dignità del Parlamento, si avvierà alle elezioni liberato di tutti gli avversari capaci di menar le mani nei comizi!

«Che fa, allora, questa Francia?»

chiederà il lettore. La Francia assiste inerte e rassegnata. La Francia corre, per amore di questo vivere, sull'orlo di una rivoluzione bolscevica. I nervi del paese hanno cessato di reagire. Da anni, gli assassinii politici imputati al regime non si contano più: l'Action Française, accusata oggi di aver bastonato Blum, si è vista trucidare due capi, Plateau e Berger, e il figlio di Deaudent senza avere avuto neppure la soddisfazione di veder condannati i sicari. L'affare Stavisky e la tragedia del magistrato Francis sono nella memoria di tutti. Ogni giorno, in un quel comune del suburbio parigino, hanno luogo aggressioni sanguinose da parte delle bande rosse e danno delle formazioni nazionali, cui viene in pratica negato il diritto di riunirsi perfino in locali privati, su convocazione personale. L'altra sera, quarantotto ore dopo le legnate a Blum, un giovane medico appartenente alle leghe maoistiche perdeva un occhio in uno di tali assalti a mano armata. Ora il pubblico, perché celato? di fronte a questi incidenti sempre più numerosi non prova altro desiderio fuorché quello di lavarsene le mani e tappare in casa. Il presupposto, ormai invalso, che la polizia tenga mano alle sinistre e pesti di santa ragione tutti coloro la cui causa non gode le simpatie del Grand'Oriente basta a smorzare qualunque velleità di resistenza. La stessa gioventù organizzata esita a difendersi, col risultato che le vittime si trovano quasi sempre dallo stesso lato della barriera. Ci sarebbe, o almeno dovrebbe esserci, nel paese una forza in grado di tener testa ai sopraffattori: il nostro milione di Croci di Fuoco. Ma le truppe del colonnello La Roque, questo Boulanger applicato, non si fanno vive se non per sfilare al passo militare sotto l'Arco di Trionfo, e non è da tale di un compare incaricato di reclutare sotto le proprie bandiere gli uomini che sarebbero disposti a menar le mani, al solo scopo di impedir loro di farlo. La supposizione è gratuita? Vedremo se un provvedimento analogo a quello preso contro l'Action Française verrà realmente e onestamente.

In tali condizioni, da qual parte può la Francia attendere la salvezza? A costo di far sobbalzare il lettore, risponderò che se questo paese ha una seria

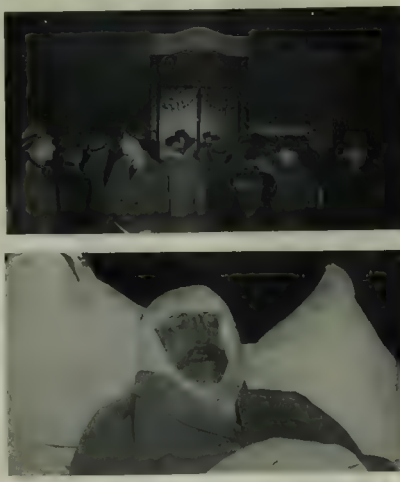
probabilità di sfuggire, per ora, al grand'or della rivoluzione rossa, dovrà rendersi merito non già alle destre né, beninteso, ai radicali, ma ai comunisti. Ed ecco, entro certi limiti, la chiave del riavvicinamento franco-sovietico: il bisogno che Stalin ha della Francia e la speranza della borghesia francese di evitare la rivoluzione rendendosi necessaria al governo di Mosca per la difesa militare del regime sovietico contro la Germania. Che ha detto l'altro giorno ai comunisti di Francia e di Navarra il maresciallo Tukhachevsky, lo stratega delle due campagne perdute dal Soviet contro i Cechi e i Polacchi?

«Prima cura dei partiti proletari deve essere il difendere il territorio nazionale. La questione della durata del servizio militare va lasciata alla discrezione dei capi dell'esercito. Se lo Stato Maggiore francese ritiene che la ferma vada prolungata, il «fronte popolare» ha il dovere di conformarvisi». Debbono stupire se i generali Gamelin e Weygand portano in palma di mano un uomo e un governo che il sistino a combattere fra le truppe gli effetti dell'antiquismo ma tenace antilimitismo della II Internazionale? Il maresciallo che la Sezione Militare del Comitato centrale del partito comunista francese intendeva da un pezzo l'attività delle cellule rosse nell'esercito e nella marina e che una commissione di tre membri, di cui fanno parte i celebri Sedoin, Dulion e Marty, ha dovuto esser creata per disimpegnare dal lavoro eccezionale seguito alla conclusione del patto Laval-Litvinoff. Se la Francia dovesse abbandonare la Russia a sé stessa, l'organizzazione creata dai Sovieti in seno alle sue forze militari farebbe presto a diventare pericolosa. Finché, al contrario, Mosca è con la Francia, Parigi, almeno da questo lato, si sente tranquilla.

Vittima delle proprie rinunzie, disordine, povera d'uomini, delusa sul conto di individui che fino a dieci anni or sono potevano ancora farle illusione — un Tardieu, un Taittinger, un Kéris, un Franklin Bouillon, un Marin — ma che si sono ormai rivelati dei timidi e dei velleitari, la borghesia francese è insomma prigioniera dei Sovieti, costretta a giocare di astuzia con Stalin, accarezzandolo per difendere il proprio potere all'interno e all'estero, mentre colui non l'assiste se non per spingerla addosso alla Germania e meglio bolscevizzare l'Europa. Quale dei due sarà il più furbo? Mi auguro, per bene di tutti, che il più furbo sia la Francia. Ma debbo pur concludere che, presa fra la Balena e l'Orso, fra le mense dell'Intelligence Service per sfamare sempre peggio l'Europa a sfuocare le reti al Giappone in una guerra con la Russia, e gli intrighi della Russia per procurarsi alleati e difensori in attesa di regalar loro le delizie dei propri istituti, la situazione della Repubblica non è delle più allegre. Avviato a colare, che fossero tentati di farsi troppi illusioni sul conto suo.

CONCETTO PETTINATO

Parigi, febbraio



Leon Blum, il gran rabbino del Socialismo francese dopo la reazione dei cittadini che assistevano ai funerali di Baulville a Parigi. In alto: Carlo Maurras intervistato dai giornalisti e durante le perquisizioni negli uffici dell'Action Française



UNA VITA CHE È STORIA

G. B. BOTTERO GIORNALISTA DEL RISORGIMENTO

Questo libro scritto da Erisimo Amlicucci a glorificazione di una vita e a commemorazione di un giornale che ebbero tanta parte nella formazione dell'Unità nazionale, è il frutto di un commosso viaggio fatto in casa propria, una casa dove la storia ha tempo di contemplarsi, non di commemorarsi, stimolata da quel senso di fucilata e da quel bisogno di scoperta che presiedono alla vita di un grande quotidiano e alla sua perennità forata spavaldamente sull'eterno.

Chiamato alla direzione della Gazzetta del Popolo, Amlicucci scese, insieme con l'orgoglio, la difficoltà del compito che gli è affidato. Spinto a rendersi padrone della storia del suo giornale, per quel bisogno d'inventariare il passato onde il presente prenda coscienza delle sue determinazioni e si proietta, potenziato dai suoi limiti, nel futuro, era naturale che la storia della Gazzetta uscisse dagli amari archivi nei quali l'Ha composta Donato Costanzo Eula, per animarsi e definirsi davanti agli occhi di Amlicucci in un personaggio: G. B. Bottero. Infatti per le prime cinquanta annate di dice Göttritz dice Bottero e viceversa. Non c'è, dal '48 alla fine del '71, avvenimento grande o piccolo della storia italiana, che il Dottore nizzardo non abbia giudicato per sé e per quella «buona parte di buonissimo popolo» per cui il giornale era sorto e al quale si rivolgeva, additandogli la rotta che doveva condurre a Roma attraverso scogli sconforti speranze sacrilege e provvidenze di ogni genere. Son migliaia e migliaia di editoriali, di note di cronaca, di annunci, di articoli vari, scritti anzitutto con preoccupazione letteraria, con uno stile che affronta la cosa con maschia e popolare irrumpenza, e l'illuminazione; articoli soprattutto rimarcabili per il tono commosso che li ha dettati, un tono spesso apocalittico quale l'ora grave e la rapina degli avvenimenti richiedevano, fatti per arrivare al cuore del lettore e determinare in lui risoluzioni immediate e passionali. Tutta questa mole di articoli non essendo mai stata raccolta e ordinata in volume per espresso volere di Bottero, il quale era convinto che «gli articoli di giornale sono destinati all'avvenimento del giorno, servono per quel giorno e nulla più», impose all'Amlicucci la fatica di passare al vaglio tutta la cronaca, destinata a far sì storia, del Risorgimento. Egli dovette inoltre scegliere in una congerie di articoli scritti sotto il pungolo degli avvenimenti, quelli che meglio rendessero la fisionomia politica di Bottero e spiegassero l'apporto decisivo da lui esercitato nella storia del Risorgimento, senza tuttavia perder di vista la natura giornalistica del suo lavoro. La sua formazione mentale, non fatta di immobilità e rigidità culturali e normative, ma di reazioni rispettose e simpatiche alle idee e agli avvenimenti,

ordini sui quali il tempo ha creato il clima providenziale, un libro che infine riesce pienamente all'assunto proposto dall'autore di rivendere una vita e una figura di italiano, al quale la posterità non ha forse ancora dato tutto quel che gli spetta. «Altri di maggiore statura di lui, figure di primo piano negli avvenimenti che crearono l'Indipendenza della Nazione, Mazzini, Cavour, Crispi, furono, a intervalli, scrittori e giornalisti, prima di essere uomini d'azione, condottieri e statisti. Ma nessuno come lui dette tutta la sua attività durante l'intera esistenza al giornalismo, in un periodo così lungo e ricco di eventi memorabili. Sicché di nessuno l'opera giornalistica rispecchia promette accompagnare giorno per giorno, più completamente di quella di G. B. Bottero, la storia del Risorgimento italiano». Perciò la lettura di questo libro riesce di sommo interesse.

Amlicucci insiste sulle iniziative del Bottero che «furono squilli di battaglia»;

anzi vi si fonda, perché esse servono a ingrandire e a integrare l'opera del pubblicista concepita come promessa all'azione, come propaganda del fatto, non come fine a se medesima, che allora non si sarebbe salvata dall'indifferenza dei contemporanei e dall'oblio dei venturi. La prima iniziativa di Bottero è la sottoscrizione per la spada d'onore a Garibaldi. Siamo al 14 gennaio del 1850. La prima guerra d'indipendenza era finita nella catastrofe di Novara. Le restaurazioni avevano riportato i vari tirannelli nei principati in cui era divisa l'Italia, e si anche quando le repubbliche romana e veneziana crollavano nel sangue si poteva dire di sperare quell'appassionato fervore cui era dovuto tutto il movimento degli Statuti antecedente allo scoppio delle rivoluzioni di Parigi Vienna e Berlino del febbraio e marzo '48, fervore che le notizie d'alta Alpe avevano rinfocolato traducendo in quelle generose sollevazioni che si chiamano Cique Giornate di Milano, Rivoluzione di Venezia, Repubblica romana, Governo Democratico della Toscana, e che Carlo Alberto aveva portato al colmo varcando il Ticino per muovere guerra all'Austria.

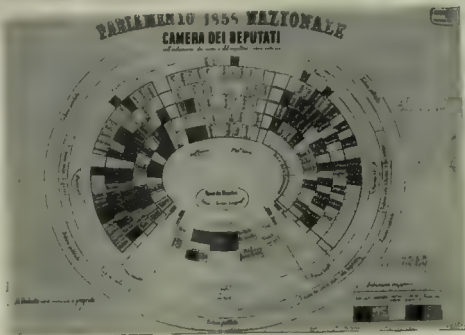
La sottoscrizione promossa dalla Gazzetta del Popolo per la spada d'onore a Garibaldi voleva essere una risposta a Pio IX che ritornava a Roma con l'aiuto dei soldati di Luigi Napoleone, e soprattutto doveva essere un'esaltazione degli eroi caduti al Vascello e a Villa Spada per affermare il diritto a Roma capitale d'Italia, tramutato per sempre il segno neogotico di un'Italia federata sotto la presidenza di quel Pontefice che aveva così bruscamente tradito le speranze fatte sorgere al momento dell'assunzione di quella sede di Pietro. La sottoscrizione per la spada d'onore a Garibaldi



G. B. Bottero, giornalista e uomo politico del Risorgimento, le cui iniziative furono «squilli di battaglia». - A sinistra e a destra: Caricature di Bottero coi deputati Perella e Pisanì e di Bottero solo, eseguite da Casimiro Teja. - Sotto: Inferenziale planis del Parlamento subalpino nel 1848 col nome e il colore politico dei deputati.

nelle quali in fin dei conti è tutto il giornalismo e la signora caduca del fatto che lo compendia.

A noi sembra che l'Amlicucci abbia risolto felicemente con un bel senso di misura e un procedimento personalissimo, tutto rapidità e aderenza all'argomento, il problema di darci un profilo vivo del Bottero benedetto egualmente distante sia dalla costruzione fantastica della vita romanzata che dall'esperto eruditismo, la quale avrebbe potuto tentarlo, data la quantità enorme di documenti d'ogni genere accumulati nell'archivio della Gazzetta, o all'Amlicucci pervenuti da varie fonti, tra cui, fondamentali quelle personali dell'Eula, dei Terzi, e dell'esecutore testamentario del Bottero, il professor Peroni. Ne è risultato un libro materiale di documenti e di fatti che si legge in un fiato, un libro dove i personaggi di primo piano della storia nazionale scendono dagli altari per parlare parole semplici provide umane, e svelare le trame di certi



che nell'assedio di Roma si era coperto di gloria e che dopo la caduta della Repubblica era fuggito attraverso gli Appennini e inseguito, son parole di Bottero, come una fiera, dalle subdole baionette francesi, dal boia di casa d'Austria e dai fanatici birri venuti di Spagna con nome di soldati papalini; la sottoscrizione coronata da un pieno, enusmatico successo fu di non poco sollievo all'Eula e dimostrò che qualche cosa si agitava nelle ceneri delle Restaurazioni e dell'umiliante pace di Milano.

A questa iniziativa segue quella della sottoscrizione per un monumento alla Legge Siccardi, la quale in un momento molto triste per il governo Regio piemontese, osava proclamare, contro il prepotere del clero, l'abolizione del foro ecclesiastico e del diritto d'asilo, oltre che la necessità di ridurre i giorni festivi e di limitare alle munizioni l'acquisto dei beni stabili. La legge che fu approvata in Parlamento, soprattutto per l'intervento di Ca-

LA SETTIMANA ILLUSTRATA



S. S. Pio XI si reca in sedia gestatoria alla Cappella Sistina per la Messa solenne in occasione del quarantesimo anniversario della sua incoronazione. La famiglia del Pontefice, il Corpo diplomatico, il Sovrano Ordine di Malta, i rappresentanti del partito veneto ed altri cospicui invitati assistono alla cerimonia.



Nell'annuale della Consultazione, Sua Eminenza il Cardinale Ascalesi si è recato alla Casa del Fascio di Napoli per l'offerta dell'oro alla Patria.



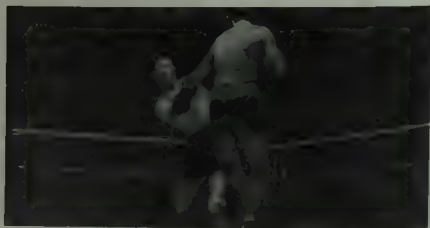
Il commosso e devoto omaggio del popolo milionario alla salma della signora Augusta Mussolini. - Qui sopra: Donna Rachele Mussolini e Sandro Giuliani nel momento dell'appello fucile, alla partenza della salma.



Padre Edmondo De Amici, nuovo Cappellano delle Camiele Nere in Africa Orientale, in sostituzione dell'eroico Padre Giuliani, morto per la Patria.



A V V E N I M E N T I



A Milano, al Palazzo dello Sport, la sfilata termina riuilando pugilista ha messo a confronto il romano Rocchi e il milanese Cusani per la disputa del titolo nazionale dei pesi medi. Ecco, qui sopra, Cusani mentre si difende da un potente attacco di Rocchi. Nella pagina accanto (14-15) il pugile cristiano Umer blocca un potente lino di lui mentre scendono in suo aiuto i due terzini Loschi e Gaiqueto



Milano-Bari (4-0). La partita che ha visto vincitori i romani è stata tutta iniziata da un incidente che nei primi minuti di gioco ha messo fuori campo il terzino borges. Si vede, qui sopra, come la difesa del Bari ha dovuto impegnarsi a contenere l'impeto degli attaccanti milanesi. Chini rimasta in gioco mentre Romani è a terra e il sorridente Romano esulta tutti alla volta.



Il Cancelliere Hitler assiste con il ministro Goebbels alla gara di discesa e salto. - In alto: Una suggestiva visione della festa di chiusura della Quarta Olimpiade invernale. I fuochi d'artificio



Una sola vittoria ha coronato l'Italia alla IV Olimpiade invernale, ma la più emblematica e significativa. Sono stati i nostri Alpini a farcela dopo vincendo la gara per pattuglie militari. Se nelle altre competizioni, d'azione libera e obbligatoria, mezzo fondo, fondo, salto e pallacanestro, ogni sforzo degli azzurri era stato annullato quasi dalla cattiva sorte, vuol dire che gli altri concorrenti, nella gara per pattuglie militari, non hanno potuto impedire la vittoria degli Alpini. La pattuglia composta dal capitano Enrico Mignozzi, del sergente Luigi Pirelli e dei soldati Stefano Serretelli (uomo assai non munito) e Scellipio e, trovata a completare con





Juventus-Genova (4-0). La Juventus ha riscattato la sconfitta sofferta a Roma contro la Lazio, ha vinto battendo il Genova con un punteggio severo. Undici calci d'angolo completati dopo come la partita era stata combattuta e ne è prova anche la fotografia qui sopra nella quale si vede Raccagnolo scavalcare dai suoi compagni rapinare un pallone sottratto miracolosamente a Gabetto.



Casadei, nelle recenti riunioni pugilistiche al Palazzo dello Sport, a Milano, ha strappato a Rocchi il titolo italiano dei pesi medi, ma il verdetto non ha convinto tutti gli intenditori. All'inizio dell'incontro due precisi sinistri al mento hanno mandato Casadei al tappeto prima per 7 e poi per 3 secondi. Ecco, qui sopra, l'emozionante fase del duello. Sotto: Bologna-Napoli (2-1). Mossè sventò un attacco bolognese.



che illuminano fantasticamente i declivi nevosi di Garmisch. - Sotto: L'esorme folla conversata a Garmisch Partenkirchen nell'ultima giornata di gara ante la cerimonia di chiusura.



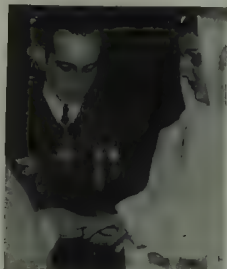
avversari fortissimi quali i finlandesi, gli austriaci e gli austriaci. Per questo la gara è stata condotta non soltanto con l'impeto di chi anela al primato, ma pur con l'assoluta duttezza di chi sa di dover, serapponamente e intelligentemente, dare le proprie energie per superare l'avversario al momento propizio. E son state impervie tutte le otto pattuglie (Finlandia, Svezia, Austria, Germania, Francia, Svizzera, Cecoslovacchia, Polonia) che pure erano composte di uomini allenatissimi. Diamo in questa pagina: la partenza della pattuglia italiana e il suo arrivo, le congratulazioni del generale germanico von Fritsch a Siegfried Serfati e la pattuglia al completo subito dopo l'arrivo vittorioso.



UOMINI COSE E AVVENIMENTI



La Spagna è tutta in grave fermento dopo le elezioni che si sono svolte in un clima avvelenato dalla polemica politica. Ecco qui il capo della Destra Ciriac Robles mentre parla alla folla convenuta in un teatro di Madrid. - Sotto: Le nozze di Juan Pío e di María Teresa dopo che l'antifascista ha compiuto la traversata dell'Atlantico. Questa era la condizione che la sua fidanzata, signorina Elena Ribeiro Corral, aveva posto al matrimonio.



Anche in Spagna le elezioni generali sono state una fortuna per i caristi e per i tipografi. Manifesti di tutti i formati hanno coperto i muri della città raccomandando i vari candidati. Qui vediamo una casa di Madrid sulla quale il Fronte Popolare ha piantato le sue bandiere carliste. - Sotto: Il Cancelliere Hitler pronuncia il discorso inaugurale all'apertura della Mostra internazionale dell'Automobile a Berlino.



Attività della flotta britannica nel Mediterraneo: attività che rappresenta per l'Inghilterra una... possibilità di mezzo miliardo. Ecco il « Furious » intorno al quale aleggia, per nulla spaventato, il « U-boat » e, qui sopra, una nave con a bordo, a sinistra, l'ammiraglio di torpedini. - A destra: Le grosse bocche da fuoco della nave « Pennsylvania » appartenenti a una marina che si esercita nel Pacifico: quella degli Stati Uniti.



La sinistra spagnola ha condotto una violenta campagna elettorale i cui risultati definitivi si avranno soltanto dopo il secondo scrutinio che avverrà il 1° marzo. Diamo qui Manuel Azón, capo della sinistra repubblicana mentre presiede un comizio a Madrid. - Sotto: Re Caroli di Romania dopo una permanenza durata di colloqui su argomenti di politica internazionale, ha lasciato Parigi. Rientro al suo arrivo a Nizza, seguito dal sindaco della città.



APPARECCHIO STEREOFONICO
ONDE CORTE MEDIE LUNGHE
A 12 VALVOLE METALLICHE
RIVELATORE FONOGRAFICO DI POTENZA
A CRISTALLO PIEZOELETTRICO

Il Radiofonografo SIARE
496 C rappresenta la più
grande vittoria dell'industria
radiofonica italiana.

VALVOLE METALLICHE
VALVOLE DELL'AVVENIRE

UN RICHIAMO IRRESISTIBILE...

RADIO SIARE

SIARE.

PIACENZA - Via Roma, 35 - tel. 25-61
MILANO - Via C. Porta, 1 - tel. 67-442
NAPOLI - Via Cimbri, 23 - tel. 21-323

ROMA-REFIT RADIO - Via Parma, 3
tel. 44-217. La più grande Azienda
italiana specializzata in radiofonia.



come un canto di sirena...

SAN REMO

v'invita alla gioia

*dei suoi luminosi mattino
dei suoi radiosi meriggi
delle sue tiepidi notti profumate....*



che al Teatro della Commedia di Budapest, protagonista la moglie di Mohar, Lili Darvas. La commedia, a quanto pare, ha dichiarato a un giornalista tedesco: «Il problema di questo lavoro dei nostri giorni, è il consumo del lavoro, il contratto col biennio utile, è molto serio e in certi momenti addirittura drammatico».

• In una grande sala del Museo Wettlich di Colonia è stata rappresentata un'opera di Carlo Nissim di Vesè, protagonista il personaggio di Thonpau, una specie di Faust del medioevo, la cui figura l'autore ha ricostruito sulla guida di manoscritti medioevali. Per la rappresentazione di questo dramma i costumi sono stati ricopiati da pitture antiche custodite nello stesso Museo.

• Al Teatro del Mathurins di Parigi Giorgio Pitoeff sta preparando l'andata in scena di una nuova commedia di Léonormand, dal titolo *La Fille du Ciel*. Si tratta di un lavoro in 2 atti e il quadri, una specie di farsa, in cui adone si svolge in Norvegia e allo Spitzberg, con musiche di Darius Milhaud. Ma se il fondo è di farsa, in cosa è previsto un conflitto umano tra l'uomo e la donna che aspirano ad un irrealizzabile sogno. Protagonista della commedia sarà Ludmilla Pitoeff.

• È finalmente l'andata in scena, al Teatro delle Variétés di Parigi, di una nuova commedia di André Birabeau, dal titolo *Fatou*.

• Mentre dappertutto, all'estero, si parla di crisi dell'industria teatrale e si registrano sempre maggiori diminuzioni di fruttati nelle sale di spettacolo, in Italia — stretta nel cerchio delle odiose sanzioni — i teatri attraversano un periodo di migliorata situazione e di accresciuti incassi sugli stessi modi dell'anno. La Compagnie di Ruggero Ruggeri, di Dino Galli, di Sergio Tofano, di Elio Morini, di Renato Ricci, di Umberto Giori, del fratello De Filippo, per citarne alcune, e le due Compagnie di recente formate, quella dei Grandi Spettacoli con Maria Abbo e Mario Bonanni, e quella che riunisce Vittorio De Sica, Giulietta Masina e Umberto Masetti, procedono tutte lietamente, e tutte si trovano in condizione di notevole attività economica. Ruggero Ruggeri sta facendo addirittura una stagione favolosa, a Milano. Basti dire che nelle tre rappresentazioni di sabato e domenica scorsa questa Compagnia incassò, con tre repliche di *Testi amori di Giacomo*, la bella somma di 16.000 lire.

• La crisi dell'industria teatrale va, invece, accentuandosi sempre di più a Parigi. Le diminuzioni degli incassi del tea-

*il mondo intero
ti parla*

CGE

ORFEON
TRIONDA C.G.E.
SUPERETERODINA A 5 VALVOLE
LIRE 1250.-

PRODOTTI ITALIANI
VENDITE RATEALI

BREVETTI: GENERAL
ELECTRIC Co. - R.C.A.
E WESTINGHOUSE

COMPAGNIA
GENERALE DI
ELETTRICITA'
MILANO

tri della capitale francese continuano — è detta degli stessi giornali parigini — con ritmo sempre più accelerato. Alcuni teatri hanno dovuto chiudere i battenti, o trasformarli in sale di spettacolo cinematografico. Nei giorni scorsi il teatro Chappé, presidente del Consiglio municipale di Parigi e direttore, presidente della Stampa teatrale e rappresentante dei teatri di Parigi, si sono presentati al presidente del Consiglio Sarraut e gli hanno esposto la situazione difficilissima che l'industria dello spettacolo attualmente attraversa. Il ministro Sarraut ha dichiarato ai due delegati che risponderà d'urgenza, d'accordo col ministro delle Finanze, le possibilità per diminuire le tasse che gravano oggi sugli spettacoli in Francia.

DISCHI

• Un valore ideale, oltre quello musicale, hanno due dischi intesi da «La Voce del Padrone» nei quali si trovano riunite una ricostruzione storica. *Leila del Fero*, Colonello Galliano dal Forte di Macallé (22 gennaio 1895) e *Ritorno Galliano* di Dito Oliveri. Canzone questa che va annoverata tra i maggiori successi di questi ultimi mesi. La stessa ricostruzione dell'uscita di Galliano dal forte di Macallé, riprodotta da un disco dell'epoca che era in possesso del cav. Chiergatti di Ferrara, è stata anche accoppiata a un'estratta del Col Brogini nel Forte di Macallé (6 novembre 1895) episodio di guerra realizzato dalla «Compagnia 800».

Due dischi dunque (HN 951 e 952) che fissano, con l'impressione musicale e con la parola, due date eroiche della nostra storia africana.

• Si avvicina la fine del Carnevale, occorre dunque scegliere quanto di più stridente si può avere in fatto di ballate. Nel catalogo della Voce del Padrone troviamo *Valzer tricolore* e *Corri, corri, far-far* (GW 1181); *Ti chiamo mio amor* e *La dama in rosso* (GW 1184); *La canzone di Broadway* e *Il penale* (GW 1181). Cantando una lista canzone e Addio all'amore (GW 1180); È una lettera di Manhatta a *Indifferenza* (GW 1183). Questi ballati, rumba, fox-trot, one-step, lungo, son tutti così invitanti da spingere al balzo anche il più obeso e il più musone degli uomini.

• Ultima novità «Columbia» sono alcune canzoni austriache di attualità doate a Rodolfo De Angeli. Ecco le titoli e i numeri di catalogo: *Va fuori d'Italia* (in prodotto droner); *Silenziumi questo* (DQ 1783); *C'è una bella società*; *È se non fosse vero?* (DQ 1784); *Preghiera di bimbo*; *Ave Maria* (DQ 1785).

Le combinazioni WELLNER contengono oggetti utili

Per richiamare l'attenzione su oggetti utili e pratici, che completano le comodità della casa e che spesso sono dimenticati e trascurati nei servizi di posteria, sono state ideate e preparate 24 speciali combinazioni presentate in eleganti astucci, a prezzi rivestiti e di massima convenienza. È questa una magnifica occasione che offre la S.A. Valsodo per loro regali utili, di buon gusto e di ottima qualità. La S.A. Valsodo è sorta e si è sviluppata in Firenze, culla dell'arte orafa italiana, ispirandosi alle pure tradizioni del Rinascimento Fiorentino, del Settecento Veneziano e del Barocco Romano. I procedimenti di fabbricazione seguiti nello stabilimento di Rifredi secondo i brevetti "Originali WELLNER" sono i più moderni e perfetti.

Chiedete presso ogni rivenditore di vedere l'assortimento o il listino prezzi oppure scrivere direttamente alla S.A. Valsodo - FIRENZE, invitando a chiedere l'opuscolo illustrato "Le 24 combinazioni" che contiene descrizioni dettagliate e prezzi di ognuno e che viene spedito gratuitamente dietro semplice richiesta.



Z-26

1. ATTUCCIO CONTIENE
2. forchete e 12. forchete
3. forchete per servizio

F-6

1. ATTUCCIO CONTIENE
E. cucchiaio da brodo

D-3

1. ATTUCCIO CONTIENE
1. forchete da tavola - 1. forchete da servizio - 1. forchete da brodo

E-1

1. ATTUCCIO CONTIENE
1. mazzetta da brodo

C-12

1. ATTUCCIO CONTIENE
12. posate da tavola

S.A. "VALSODO" • FIRENZE - RIFREDI

hanno dare una risposta affermativa. Difatti gli studi che sull'importante quanto delicato argomento andava compiendo la presidenza della F.I.G.C., sembravano giunti a una conclusione favorevole. I capitani del nuovo progetto, consisterebbero nella creazione della categoria professionisti col passaggio dagli atleti che attualmente giocavano nella serie A della Divisione Nazionale, continuando della norma vigenti ed mancato guadagno per i giocatori appartenenti a squadre di serie B, mentre tutti gli altri giocatori verrebbero dichiarati distanti al cento per cento. In sostanza si fornirebbe una nuova categoria, che fra altre darebbe un bene più morale allo sport calcistico provocando nel contempo la scomparsa dell'attuale tanto deprezzato sistema.

In sostituzione della partita col Belgio — scoppia per le nazioni — sembra che la squadra azzurra incontrerà gli ungheresi il 17 maggio a Budapest. Frattanto il lamentele la formazione della squadra nazionale che incontrerà la Svizzera il 1° aprile.

Per quanto quasi tutti i termini del gruppo del massimo Campionato siano ultimati, nessuna squadra è riuscita ad avere un sopravvento da poterla considerare come probabile vincitrice. A vero dire, al termine del girone di andata, la Juventus era ben riuscita a conquistare il primo posto, ma poi si lasciò raggiungere ancora dal Bologna e dal Torino. Ora la squadra campione è in testa a pari merito col Bologna. 4. particolare curioso, coi medesimi divide il numero delle partite vinte, 10 di quelle perse, 6 e di quelle perse, 5. Un altro particolare interessante è quello offerto dalla Triestina la quale pur occupando attualmente il settimo posto, detiene il record delle reti fatte con 38 e di quelle subite con 31. L'ultima squadra ora in classifica è il Brescia, con scarse probabilità di miglioramento.

CINEMA

« Si parla di Desiderio come del grande soggetto dell'annata. Ne abbiamo letto la storia ed abbiamo compreso facilmente il perché.

Sono vicende protrattate ma pur sempre piene di emozioni; non più fondi storici pretenzioni, niente sferzo pomposo. C'è qualcosa di nuovo in questo film.

Nuovo per la Dietrich, nuovo per Cooper, e nuovo per voi!

« I milioni della manicure. È forse la più spigliata tra le commedie uscite negli ultimi anni. Carole Lombard è una manicure che ha sposato tutta la sua vita di sposare una riccone, ma che cambia idea quando si innamora di quel simpaticone di Fred Mac Murray. L'ultima è stata l'accoglienza di Nuova York a questo film.

Presto lo applaudiranno anche noi.

« Nell'ultima grande riunione Paramount il mese scorso fu visionato Sotto l'ombra del pino solitario. Questo film completamente fotografato col nuovo processo Technicolor non solo rappresenta l'ultima parola in fatto di tecnica fotografica a colori naturali, ma assume grandissima importanza anche per la sua azione potente e suggestiva che si svolge completamente all'aperto. Il complesso artistico include Sylvia Sidney, Fred Mac Murray, Henry Ford e molti altri ed è girato sotto la direzione di Henry Hathaway.

« Per riprodurre con la maggior fedeltà le scene religiose di Roma e Giulietta, il nuovo film di Norma Shearer, Leslie Howard, la Metro-Goldwyn-Mayer si è assicurata la collaborazione del reverendo John O'Donnell che è ormai diventato l'esperto ecclesiastico di Culver City: la sua competenza in materia religiosa è stata luminosamente collaudata in vari film tra i quali *Quere bianco*.

« Vero la feticcia è il titolo del film che Hathaway ha cominciato a girare scegliendo per interpreti principali Marlene Dietrich e Charles Boyer. Sarà un film di prima categoria.

« Per la realizzazione del film *L'ombra della Cina* (The good earth), il regista Victor Fleming sta riducendo negli stabilimenti della Metro-Goldwyn-Mayer un'intera colonia cinese. Paul Muni, il protagonista principale, per ambientarsi meglio ha vissuto alcuni mesi nei popolari quartieri cinesi di Seattle e di Portland. Lo stesso Governo Cinese ha inviato a Culver City il generale Theodore Tu, per collaborare alla riduzione del soggetto. Il generale ha portato con sé alcuni tra i più popolari attori della Cina i quali prenderanno parte al film insieme con altri 60 caratteristi di razza gialla scelti fra oltre 300 aspiranti. A questi si devono aggiungere circa 2000 comparse, pure cinesi.

« Gary Cooper segue giornalmente nei periodici le nostre operazioni in Africa Orientale. Certamente il suo agitare avventuroso arie negli un po' di nostalgia per quelle terre che egli visitò nel 1932 quando in un lungo viaggio, si portò attraverso l'Etiopia, il Sudan inglese e la Somalia italiana.

Per la futura madre



Il "Sole d'Alta Montagna", rappresenta un mezzo profilattico naturale ed efficace contro l'invecchiamento precoce. Per il bambino debole, rafforzamento del corpo ed aumento dell'appetito.

Apparecchi completi da L. 950 a L. 1975.

Chiedete prospetti gratuiti alla:

S. A. GORLA-SIAMA - Sez. A.
Piazza Umanitaria, 2 - MILANO

SOLE D'ALTA MONTAGNA - ORIGINALE JAPANESE

IL MIGLIORE PER MAGLIERE, BIANCHERIA, CALZE E TESSUTI

Seconda edizione

ORIO VERGANI

TREVES

SOTTO I CIELI D'AFRICA

Dal Tanganica
al Cairo

Con i disegni di MARIO VELLANI MARCHI. - In-8° di pagine 250 con 32 disegni,
una carta e cento fotografie originali dell'Autore. Lire QUINDICI

FIERA DI LIPSIA • PRIMAVERA 1936

FIERA CAMPIONARIA GENERALE dal 1° al 6 Marzo

FIERA TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO dal 1° al 4 Marzo

GRANDE FIERA TECNICA ED EDILE dal 1° al 9 Marzo



Chiedete informazioni sulle naturali facilitazioni
di viaggio al Commissario Onorario per l'Italia
ai Commissari e Rappresentanti Onorari Regionali ed alle principali Agenzie di Viaggi che collaborano con essi

TH. MOHWINKEL, MILANO 11/23, Via Quadrone 9
Tel. 53.694 e 50.857, Teleg. Mohwinkel Milano

VITA ECONOMICA
E FINANZIARIA

● Le nostre Borse Valori dal 12 al 18 corrente hanno tenuto un andamento a volte più a volte meno sostenuto manifestando sempre però una fondamentale resistenza. L'aspetto più soddisfacente della quota è stato quello costante della particolare fermezza dei Fondi Pubblici con il Rendibile 3½ per cento e i Bani del Tesoro d'ogni scadenza in continuo rilevante interesse. Sono ancora — originati, senza dubbio, anche dalla solidità dei processi delle nostre armi in Africa Orientale — ha contribuito grandemente a sostenere il tono del mercato azionario pur nella giornata in cui si affiora un certo numero di vendite di primo tra natura del resto che i valori industriali procedono ad una reazione dopo un così lungo periodo di rialzo. Esigenze della situazione tecnica perfettamente giustificati e altre a volte opportune solo in tal modo il mercato poteva provvedere al proprio assuefacimento tecnico che gli operatori non solo di consolidare i vantaggi conseguiti ma di creare la possibilità di ulteriori sviluppi basati.

● Per il consumo di combustibili nazionali. A proposito del problema dei combustibili solidi e di quello di un maggior consumo di prodotti nazionali — che è strettamente connesso al problema della produzione identica — hanno alcuni raggiunti sull'efficienza raggiunta dall'industria italiana, è stato spirito di conservazione di queste organizzazioni che devono far ricorso alle materie prime nazionali. Per citare un esempio, la Terni si è ritrovata in modo che può utilizzare nelle sue lavorazioni la lignite della miniera di Isola, in luogo del carbon fossile importato. Ma non mancano altri casi. La lignite di Valdarno, prodotta dalla Società Mineraria Toscana, è largamente utilizzata dallo Stabilimento Iva in San Giovanni Valdarno, che assorbe il 15% della produzione attuale.

La lignite può anche sostituire alla concorrenza, per questo scopo il prodotto grezzo viene convenientemente essiccato e, nel migliore, è in grado di sostenere trasporti che raggiungono talvolta distanze rilevanti. Altro impiego è quello della lignite agglomerata, che ha facilità di accensione e alto rendimento di combustione e facile immagazzinamento per la sua forma regolare. Questo tipo di lignite ha avuto grande successo per l'uso domestico e viene preferito al carbon fossile. Per esempio, la produzione è limitata a 18 mila tonnellate annue, ma si sta costruendo un nuovo impianto capace di produrre intorno a



30 mila tonnellate annue nell'intento di sostituire completamente il prodotto di importazione che si aggira sulle 50-60 mila tonnellate.

Il successo finora incontrato dipende dai pregi della lignite che non si fonde nel solo potere calorifico ma su molte altre circostanze che la rendono accettabile a tutte le industrie nazionali.

ossessione

che turba l'animo di ogni donna preoccupata di conservare la linea ideale, desidero l'approvazione di mantenere quell'aspetto di gioventù e di salute, il quale costituisce il costante equilibrio di tutte le funzioni vitali. Ingrassare eccessivamente. Ma il rimedio è così semplice, così poco costoso. Basterà prendersi il tempo e sera una tazza di «The MESSICANO».

Ingrassato troppo, nonno alle spalle

PRODOTTO ITALIANO. SOLO I FARMACI VEGETALI

Si trova in tutte le Farmacie

Aut. Min. San. 10.441

● Per una revisione dell'ordinamento serico. Nell'ultima riunione del Comitato Nazionale annuii coltissimi bozzoli, tenutasi a Roma, il Palazzo Ministeriale esaminata la situazione del mercato serico in relazione alle previsioni che si delineeranno per l'anno 1936-1937. Detto Comitato ha affermato la validità imposta dalla struttura nell'economia na-

zionale come attività agricola inattuabile ed efficace strumento di difesa delle nostre esportazioni.

Dopo aver constatato che l'organizzazione degli annuii coltissimi bozzoli, è riuscita pressoché totalitaria in quanto il 97 per cento della produzione serica nel 1935 è stato agito agli annuii che le direttive della organizzazione delle vendite sono state disciplinate il mercato, ha votato tra l'altro che si rivisiti l'ordinamento dell'Ente Nazionale Serico per dargli una amministrazione normale in line e le organizzazioni rappresentative, e ciò perché l'Ente possa rispondere alle complesse esigenze del settore serico nazionale, in tutti i suoi aspetti aspetti agricoli, industriali e commerciali nel quadro dell'economia corporativa.

L'esperienza degli annuii coltissimi di bozzoli ha dato i seguenti risultati: una produzione complessiva di Kg. 17 milioni 295.000 quella annuata è salita a Kg. 16.180.000, corrispondente ad un'innalzamento di 60 annuii distribuiti in 33 provincie, il tutto infine che allo scopo di assicurare ai bacicoltori italiani una corrispondenza adeguata per la prossima annata. Il Consiglio del Ministero ha deliberato nella seduta del 30 gennaio scorso di pagare un premio di 1.500 per chilogrammo di bozzoli freschi mercuriali, stabilendo inoltre l'integrazione degli organi amministrativi dell'Ente Nazionale Serico, e un'opportuna collegamento di quest'ultimo con le Corporazioni dei prodotti tessili e dell'abbigliamento nei giorni prossimi verranno stabilite le ulteriori modalità tra le Confederazioni agricole per disciplinare il mercato del serico.

● Per un maggior coordinamento interno di tutta l'industria. La recente riunione degli industriali di marmellate, che ha avuto luogo in questi giorni nei locali della Federazione di categoria a Roma, mira ad intensificare la produzione a fonte competente, risulta che, con l'avvicinamento di quest'ultimo con le Corporazioni dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, i produttori di marmellate hanno esaurito lo stock a tal punto messo a disposizione e richiedono che per la campagna in corso siano messi in condizioni di poter continuare il lavoro sino a tutto il normale periodo di produzione.

Ma il problema più essenziale è quello dell'assorbimento dei prodotti prodotti e i agrumati, la cui esportazione si è in parte arrestata a causa delle sanzioni, mentre la loro trasformazione industriale (vetrore e di marmellate) il mercato interno non è a sollevare l'agricoltura nazionale. È noto che la diarsia scacciarla ammonta ad oltre un milione di quintali, e può quindi essere in grado di venire incontro ai bisogni dell'economia nazionale.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
e le Assicurazioni sulla Vita in forma "Popolare,"

Le «assicurazioni popolari», per la facilità della loro sottoscrizione, per la miltà dei prezzi e dei premi e per tanti benefici di cui godono di carattere economico e sociale, rappresentano veramente la più accessibile fra le forme assicurative.

Sono utili al più modesto lavoratore, perché gli permettono di costituire un modesto capitale da devolvere al migliore avviamento della sua piccola industria o della sua attività professionale; perché gli consentono di riacquar un appezzamento di terra o un negozio o una bottega da artigiano, ecc.

Sono utilissime ai nuclei familiari, perché mentre li tutelano anche nelle evenienze più disgraziate, li irradiano di luce serena nelle fasi più caratteristiche della loro esistenza, incoraggiando la natalità e favorendo la natalità.

Sono communitarie utili al fanciullo, perché gli apprestano i mezzi per proseguire più tardi nei suoi studi e conseguire titoli, che gli apriranno un migliore avvenire.

Sono a tutti indistintamente mestiere di vita, perché, abituando al metodico risparmio, inducono a rassicurare sui doveri cui ognuno è chiamato, come cittadino e come capo di famiglia.

Le succinate considerazioni trovano piena conferma nelle sotto elencate

CARATTERISTICHE DELLE ASSICURAZIONI POPOLARI

- 1) Esenzione della visita medica.
- 2) Pagamento dei premi in quote mensili di L. 5, 10, 15, 20 ecc.
- 3) Possibilità di sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio, nel caso di servizio militare o di disoccupazione.
- 4) Completo esenzione dal pagamento dei premi per coloro che si sono assicurati dopo il 1° aprile 1929 e che vengano ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto.
- 5) Esenzione dal pagamento dei premi per coloro che — trovandosi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali — vengano colpiti da invalidità totale.
- 6) Concessione, oltre che del capitale assicurato, di altra somma, eguale al capitale stesso, in caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni concussione.

Si aggiunga che gli assicurati nelle forme «popolari» partecipano agli utili annuali dell'Azienda e hanno diritto a numerose provvidenze sanitarie.

RIVOLGERSI PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

IL RICOSTITUENTE PER ECCELLENZA

LA PAGINA DEI GIOCHI ENIMMI

Indovinello

CHI È?

Mentre legge i versi miei nella «Pagina d'Edipo», non potrebbe dirai, lei, se conosco quel bel tipo, che s'incontra per la via, magro, lungo, allampanato, nella sua rullinonita, fioco, pallido, invecchiato?

La pupilla senza sguardi brilla dietro le sue lenti, ma che chiede, a sera, tardi, tra sbadigli sonnolenti?

Guardi un tremolo sospiro or gli palpa sul labro: forse è l'intimo desiro che ghirlanda il volto giulivo!

Solitario e triste, opera il barlume d'un sorriso: il sorriso della sera che rischiarà il freddo viso.

Favolino

Cruciverba

4 5 6



IL PORTA SOLITARIO

Scrivo i miei xxxxx accanto al caminetto, in cui la xxxxxx al cammina piano, scrivo per il mio xxxxxx, antico e strano, ne la mia oooo, placido ricetto.

Ma quando penso al cocco suo fugace, — impara la banda Marzili, oooo e bella nel cuor suo audace — l'anima sogna e il naso non batte più!

Corrado Blando

Zeppa (10-11) e scambio di vocali (8)

CAMILIA MESTIERE

— Perché peristeri al cocchiamento?
proprio, sic rebas scissate, è niente.
— Quanto mi spiacce questa
lavatina di testè!

Soldatina

Anagramma (9)

DEUTUM DIVERUM

Lui suda tutto il giorno su le carte, su macchine da scrivere;
lei dà impulso a le macchine ed a l'arte d'un più giuocando vivere.

Cene della Chitarra

Crittografia a dom. e risp. a cambio di vocale (frase 6-7)

I TO

Il Lupino

Crittografia (frase: 2-5-4-8)

O . O . O . O

Il Russo

SOLUZIONI DEL N. 5

M	E	N	O
A	M	O	R
L	I	T	E
I	D	E	M

= mai di meno tenerò — 2. FuUr — 3. Accialo, Alaccio — 4. Scadente — 5. All-mi — 6. U-v-h; ind-G-e-N-A = uva indigena.

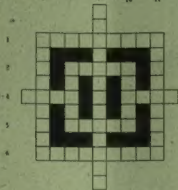
Premiato: Rina Onieto - Torino

NELO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

7 8 9 10 11



- Per uniformità di toni o azione nasce la nota senza distrazione.
- Per concludere farine oppur frumento, ma quel di Roma fu ben altro evento.
- Mangia la foglia mentre sale al buco e come cavaliere lo conosco.
- Il suo livello egli ha diserto al mare, e presso al Coglio tu lo puoi trovare.
- Dei Voles fu nel tempo capitale e di Nerone fu terra natale.
- Traen dagli astri oroscopi di vita, ma in loro omal la fede è illangicita.
- Particolar pensoso del cervello, che cambia qualità da questo a quello.
- Sul canico del prete e su la cotta, ma sol durante i riti viene addotta.
- De'fossa è la giuntura e il legamento, che agisce in ogni corpo la movimento.
- Di stomachi ne ha quattro il ruminante: qui vi presento il quarto l'ustiatante.
- San vertebre del collo, e sono piante da cui puoi ricavar gomma dragante.

Mastro Croce

CASELLARIO

1	2	3	4	5	6	7	8	9

- La prova.
- Buona notte.
- Regia e norma.
- Grande affetto.
- Servì per pagare.
- Vi cadono i pesci.
- Era.
- Corre a piedi.
- Fra il bruno e il biondo.
- Hello

Le parole corrispondenti alle definizioni date, si leggono tanto orizzontalmente che verticalmente. Se la soluzione è esatta, le tre sillabe centrali, lette da sinistra a destra, vi ricorderanno un giorno della settimana.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schéma inserito e non più di 13 quadrati per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni indicate sopra, ognuno, noto e indirizzato per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A partita di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo varie (casellario, anagrammi ed eroci, ecc.) ediano alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 5

C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A
C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A
C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A
C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A
C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A
C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A
C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A
C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A
C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A
C	R	O	C	R	I	V	E	R	B	A

A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A
A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A
A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A
A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A
A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A
A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A
A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A
A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A
A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A
A	N	A	N	A	N	A	N	A	N	A

Premiato: Prof. E. Bafistelli - Montemarciano

NELO

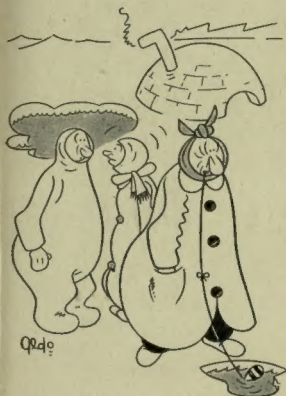
DAMA

PARTITA DI STUDIO

Apertura: D18-1215

21.18-12.15; 22.19-10.14; 23.10-4.21;
23.18-4.19; 24.23-10.14; 25.20-14.21;
26.17-1.5; 27.23-5.19; 28.23-10.14;
29.26-14.18; 30.23-6.19; 31.13-3.6;
32.18-11.14; 33.23-6.19; 34.23-6.19;
35.23-6.19; 36.23-6.19; 37.23-6.19;
38.23-6.19; 39.23-6.19; 40.23-6.19;
41.23-6.19; 42.23-6.19; 43.23-6.19;
44.23-6.19; 45.23-6.19; 46.23-6.19;
47.23-6.19; 48.23-6.19; 49.23-6.19;
50.23-6.19; 51.23-6.19; 52.23-6.19;
53.23-6.19; 54.23-6.19; 55.23-6.19;
56.23-6.19; 57.23-6.19; 58.23-6.19;
59.23-6.19; 60.23-6.19; 61.23-6.19;
62.23-6.19; 63.23-6.19; 64.23-6.19;
65.23-6.19; 66.23-6.19; 67.23-6.19;
68.23-6.19; 69.23-6.19; 70.23-6.19;
71.23-6.19; 72.23-6.19; 73.23-6.19;
74.23-6.19; 75.23-6.19; 76.23-6.19;
77.23-6.19; 78.23-6.19; 79.23-6.19;
80.23-6.19; 81.23-6.19; 82.23-6.19;
83.23-6.19; 84.23-6.19; 85.23-6.19;
86.23-6.19; 87.23-6.19; 88.23-6.19;
89.23-6.19; 90.23-6.19; 91.23-6.19;
92.23-6.19; 93.23-6.19; 94.23-6.19;
95.23-6.19; 96.23-6.19; 97.23-6.19;
98.23-6.19; 99.23-6.19; 100.23-6.19;
101.23-6.19; 102.23-6.19; 103.23-6.19;
104.23-6.19; 105.23-6.19; 106.23-6.19;
107.23-6.19; 108.23-6.19; 109.23-6.19;
110.23-6.19; 111.23-6.19; 112.23-6.19;
113.23-6.19; 114.23-6.19; 115.23-6.19;
116.23-6.19; 117.23-6.19; 118.23-6.19;
119.23-6.19; 120.23-6.19; 121.23-6.19;
122.23-6.19; 123.23-6.19; 124.23-6.19;
125.23-6.19; 126.23-6.19; 127.23-6.19;
128.23-6.19; 129.23-6.19; 130.23-6.19;
131.23-6.19; 132.23-6.19; 133.23-6.19;
134.23-6.19; 135.23-6.19; 136.23-6.19;
137.23-6.19; 138.23-6.19; 139.23-6.19;
140.23-6.19; 141.23-6.19; 142.23-6.19;
143.23-6.19; 144.23-6.19; 145.23-6.19;
146.23-6.19; 147.23-6.19; 148.23-6.19;
149.23-6.19; 150.23-6.19; 151.23-6.19;
152.23-6.19; 153.23-6.19; 154.23-6.19;
155.23-6.19; 156.23-6.19; 157.23-6.19;
158.23-6.19; 159.23-6.19; 160.23-6.19;
161.23-6.19; 162.23-6.19; 163.23-6.19;
164.23-6.19; 165.23-6.19; 166.23-6.19;
167.23-6.19; 168.23-6.19; 169.23-6.19;
170.23-6.19; 171.23-6.19; 172.23-6.19;
173.23-6.19; 174.23-6.19; 175.23-6.19;
176.23-6.19; 177.23-6.19; 178.23-6.19;
179.23-6.19; 180.23-6.19; 181.23-6.19;
182.23-6.19; 183.23-6.19; 184.23-6.19;
185.23-6.19; 186.23-6.19; 187.23-6.19;
188.23-6.19; 189.23-6.19; 190.23-6.19;
191.23-6.19; 192.23-6.19; 193.23-6.19;
194.23-6.19; 195.23-6.19; 196.23-6.19;
197.23-6.19; 198.23-6.19; 199.23-6.19;
200.23-6.19; 201.23-6.19; 202.23-6.19;
203.23-6.19; 204.23-6.19; 205.23-6.19;
206.23-6.19; 207.23-6.19; 208.23-6.19;
209.23-6.19; 210.23-6.19; 211.23-6.19;
212.23-6.19; 213.23-6.19; 214.23-6.19;
215.23-6.19; 216.23-6.19; 217.23-6.19;
218.23-6.19; 219.23-6.19; 220.23-6.19;
221.23-6.19; 222.23-6.19; 223.23-6.19;
224.23-6.19; 225.23-6.19; 226.23-6.19;
227.23-6.19; 228.23-6.19; 229.23-6.19;
230.23-6.19; 231.23-6.19; 232.23-6.19;
233.23-6.19; 234.23-6.19; 235.23-6.19;
236.23-6.19; 237.23-6.19; 238.23-6.19;
239.23-6.19; 240.23-6.19; 241.23-6.19;
242.23-6.19; 243.23-6.19; 244.23-6.19;
245.23-6.19; 246.23-6.19; 247.23-6.19;
248.23-6.19; 249.23-6.19; 250.23-6.19;
251.23-6.19; 252.23-6.19; 253.23-6.19;
254.23-6.19; 255.23-6.19; 256.23-6.19;
257.23-6.19; 258.23-6.19; 259.23-6.19;
260.23-6.19; 261.23-6.19; 262.23-6.19;
263.23-6.19; 264.23-6.19; 265.23-6.19;
266.23-6.19; 267.23-6.19; 268.23-6.19;
269.23-6.19; 270.23-6.19; 271.23-6.19;
272.23-6.19; 273.23-6.19; 274.23-6.19;
275.23-6.19; 276.23-6.19; 277.23-6.19;
278.23-6.19; 279.23-6.19; 280.23-6.19;
281.23-6.19; 282.23-6.19; 283.23-6.19;
284.23-6.19; 285.23-6.19; 286.23-6.19;
287.23-6.19; 288.23-6.19; 289.23-6.19;
290.23-6.19; 291.23-6.19; 292.23-6.19;
293.23-6.19; 294.23-6.19; 295.23-6.19;
296.23-6.19; 297.23-6.19; 298.23-6.19;
299.23-6.19; 300.23-6.19; 301.23-6.19;
302.23-6.19; 303.23-6.19; 304.23-6.19;
305.23-6.19; 306.23-6.19; 307.23-6.19;
308.23-6.19; 309.23-6.19; 310.23-6.19;
311.23-6.19; 312.23-6.19; 313.23-6.19;
314.23-6.19; 315.23-6.19; 316.23-6.19;
317.23-6.19; 318.23-6.19; 319.23-6.19;
320.23-6.19; 321.23-6.19; 322.23-6.19;
323.23-6.19; 324.23-6.19; 325.23-6.19;
326.23-6.19; 327.23-6.19; 328.23-6.19;
329.23-6.19; 330.23-6.19; 331.23-6.19;
332.23-6.19; 333.23-6.19; 334.23-6.19;
335.23-6.19; 336.23-6.19; 337.23-6.19;
338.23-6.19; 339.23-6.19; 340.23-6.19;
341.23-6.19; 342.23-6.19; 343.23-6.19;
344.23-6.19; 345.23-6.19; 346.23-6.19;
347.23-6.19; 348.23-6.19; 349.23-6.19;
350.23-6.19; 351.23-6.19; 352.23-6.19;
353.23-6.19; 354.23-6.19; 355.23-6.19;
356.23-6.19; 357.23-6.19; 358.23-6.19;
359.23-6.19; 360.23-6.19; 361.23-6.19;
362.23-6.19; 363.23-6.19; 364.23-6.19;
365.23-6.19; 366.23-6.19; 367.23-6.19;
368.23-6.19; 369.23-6.19; 370.23-6.19;
371.23-6.19; 372.23-6.19; 373.23-6.19;
374.23-6.19; 375.23-6.19; 376.23-6.19;
377.23-6.19; 378.23-6.19; 379.23-6.19;
380.23-6.19; 381.23-6.19; 382.23-6.19;
383.23-6.19; 384.23-6.19; 385.23-6.19;
386.23-6.19; 387.23-6.19; 388.23-6.19;
389.23-6.19; 390.23-6.19; 391.23-6.19;
392.23-6.19; 393.23-6.19; 394.23-6.19;
395.23-6.19; 396.23-6.19; 397.23-6.19;
398.23-6.19; 399.23-6.19; 400.23-6.19;
401.23-6.19; 402.23-6.19; 403.23-6.19;
404.23-6.19; 405.23-6.19; 406.23-6.19;
407.23-6.19; 408.23-6.19; 409.23-6.19;
410.23-6.19; 411.23-6.19; 412.23-6.19;
413.23-6.19; 414.23-6.19; 415.23-6.19;
416.23-6.19; 417.23-6.19; 418.23-6.19;
419.23-6.19; 420.23-6.19; 421.23-6.19;
422.23-6.19; 423.23-6.19; 424.23-6.19;
425.23-6.19; 426.23-6.19; 427.23-6.19;
428.23-6.19; 429.23-6.19; 430.23-6.19;
431.23-6.19; 432.23-6.19; 433.23-6.19;
434.23-6.19; 435.23-6.19; 436.23-6.19;
437.23-6.19; 438.23-6.19; 439.23-6.19;
440.23-6.19; 441.23-6.19; 442.23-6.19;
443.23-6.19; 444.23-6.19; 445.23-6.19;
446.23-6.19; 447.23-6.19; 448.23-6.19;
449.23-6.19; 450.23-6.19; 451.23-6.19;
452.23-6.19; 453.23-6.19; 454.23-6.19;
455.23-6.19; 456.23-6.19; 457.23-6.19;
458.23-6.19; 459.23-6.19; 460.23-6.19;
461.23-6.19; 462.23-6.19; 463.23-6.19;
464.23-6.19; 465.23-6.19; 466.23-6.19;
467.23-6.19; 468.23-6.19; 469.23-6.19;
470.23-6.19; 471.23-6.19; 472.23-6.19;
473.23-6.19; 474.23-6.19; 475.23-6.19;
476.23-6.19; 477.23-6.19; 478.23-6.19;
479.23-6.19; 480.23-6.19; 481.23-6.19;
482.23-6.19; 483.23-6.19; 484.23-6.19;
485.23-6.19; 486.23-6.19; 487.23-6.19;
488.23-6.19; 489.23-6.19; 490.23-6.19;
491.23-6.19; 492.23-6.19; 493.23-6.19;
494.23-6.19; 495.23-6.19; 496.23-6.19;
497.23-6.19; 498.23-6.19; 499.23-6.19;
500.23-6.19; 501.23-6.19; 502.23-6.19;
503.23-6.19; 504.23-6.19; 505.23-6.19;
506.23-6.19; 507.23-6.19; 508.23-6.19;
509.23-6.19; 510.23-6.19; 511.23-6.19;
512.23-6.19; 513.23-6.19; 514.23-6.19;
515.23-6.19; 516.23-6.19; 517.23-6.19;
518.23-6.19; 519.23-6.19; 520.23-6.19;
521.23-6.19; 522.23-6.19; 523.23-6.19;
524.23-6.19; 525.23-6.19; 526.23-6.19;
527.23-6.19; 528.23-6.19; 529.23-6.19;
530.23-6.19; 531.23-6.19; 532.23-6.19;
533.23-6.19; 534.23-6.19; 535.23-6.19;
536.23-6.19; 537.23-6.19; 538.23-6.19;
539.23-6.19; 540.23-6.19; 541.23-6.19;
542.23-6.19; 543.23-6.19; 544.23-6.19;
545.23-6.19; 546.23-6.19; 547.23-6.19;
548.23-6.19; 549.23-6.19; 550.23-6.19;
551.23-6.19; 552.23-6.19; 553.23-6.19;
554.23-6.19; 555.23-6.19; 556.23-6.19;
557.23-6.19; 558.23-6.19; 559.23-6.19;
560.23-6.19; 561.23-6.19; 562.23-6.19;
563.23-6.19; 564.23-6.19; 565.23-6.19;
566.23-6.19; 567.23-6.19; 568.23-6.19;
569.23-6.19; 570.23-6.19; 571.23-6.19;
572.23-6.19; 573.23-6.19; 574.23-6.19;
575.23-6.19; 576.23-6.19; 577.23-6.19;
578.23-6.19; 579.23-6.19; 580.23-6.19;
581.23-6.19; 582.23-6.19; 583.23-6.19;
584.23-6.19; 585.23-6.19; 586.23-6.19;
587.23-6.19; 588.23-6.1

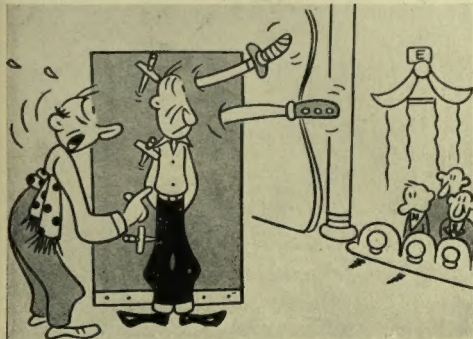
Bottega



L'esquisse ha il mal di denti.
— Da ieri egli aspetta la balena che dovrà strappargli quel molare che gli fa tanto male. (Judge)



Le distrazioni del celebre chirurgo.
— E così, professore, l'operazione è riuscita bene? — Operazione? Ma come, non si trattava di un'autopsia? (Ric et Rac)



Trovo di varietà.
— Questi pugnali debbono venire dalla platea, non sono i miei! (LiFe)



Al cinematografo.
— Scusi, signore, per mangiare le noccioline non potrebbe aspettare quando sullo schermo si vedrà la polizia puntare la mitragliatrice contro i banditi? (Judge)



Vecchia Turchia.
— Quella lì? Eh, quella lì in compari un giorno che ero ubriaco! (Balighoo)



Le più audaci imprese della malavita americana.
— Collega! In alto le mani! (LiFe)



La forza dell'abitudine.
L'amatore battezza suo figlio. (Ahore)



I misteri della radio.
— È strano come questa sera da tutte le stazioni si trasmetta lo stesso programma... (Lassige Blätter)

● DI QUALITÀ

LO SPUMANTE



AL
FA
MILANO
30-391

GANCIA